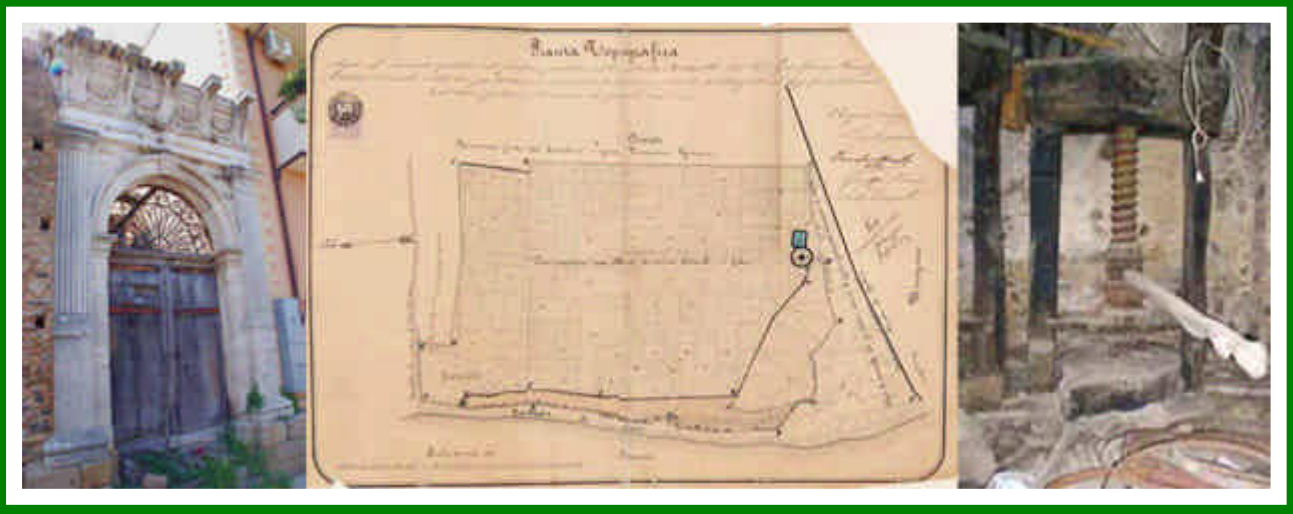
Progetto di collaborazione tecnico-scientifica e applicativa,
volta alla predisposizione di proposte e alla realizzazione di azioni
finalizzate al recupero e alla valorizzazione
dei centri storici della Provincia di Reggio Calabria

1° REPORT SCIENTIFICO

(art. 4, comma 1, punti a. e b. della Convenzione Provincia RC - Dip. PAU del 04/072012)



Reggio Calabria Giugno, 2014

Partners:
Provincia di Reggio Calabria (promotore istituzionale)
Dipartimento PAU_UNIRC LaborEst (curatore attività tecnico-scientifiche)

Il presente Report scientifico rappresenta le prime risultanze di una inziativa di collaborazione scientifica tra la Provincia di Reggio Calabria e il Dipartimento PAU-LaborEst dell'Università degli Studi Mediterranea di Reggio Calabria, di cui alla Convenzione Provincia di Reggio Calabria-Dipartimento PAU dell'Università Mediterranea di Reggio Calabria del 4 luglio 2012.

INDICE

Presentazioni - Prof. Arch. Enzo Bentivoglio, Prof. Arch. Simonetta Valtieri 1-2

Prima Parte: "*Studio per l'esatta individuazione delle frazioni urbane di Reggio Calabria che prima costituivano Comuni come primo elemento conoscitivo ai fini del loro recupero e valorizzazione"*

1. La Grande Reggio 4
2. I quattordici comuni prima della Grande Reggio 5
3. Gallico, uno dei comuni "contermini" 7

Seconda Parte: "*le <Linee Guida per il recupero del patrimonio edilizio storico> del cosiddetto <Borgo Cecilia> del quartiere Gallico Marina di Reggio Calabria"*

1. ANALISI
1.a. Indagine storica 11
1.b. Sviluppo urbanistico 36
1.c. La storia sismica 46
1.d. Il patrimonio paesistico, ambientale e architettonico 52
2. PROPOSTA
2.a. Il censimento di "Borgo Cecilia" 108
2.b. Lettura dei caratteri tecnico-costruttivi 117
2.c. Sicurezza sismica: una sperimentazione in situ 126
2.d. Indicazioni per il recupero e il restauro conservativo 135
2.e. Il progetto di destinazione d'uso 142

Programmazione prossime attività 150
(art. 4, comma 1, della Convenzione Provincia RC - Dip. PAU del 04/072012)

Bibliografia essenziale 151

Allegato 1: Le schede censuarie 154

Testi di:
1.a. Indagine storica: Daniele Campolo, Lino Covani, Sandro Mario Giambelluca, Renato Laganà
1.b. Sviluppo urbanistico: Daniele Campolo, Tiziana Meduri, Carmela Tramontana, Serena Verduci
1.c. La storia sismica: Alessia Bianco
1.d. Il patrimonio paesistico, ambientale e architettonico: Daniele Campolo, Pietro Currò, Tiziana Meduri, Carmela Tramontana, Serena Verduci
2.a. Il censimento di "Borgo Cecilia": Maria Gullì
2.b. Lettura dei caratteri tecnico-costruttivi: Alessia Bianco
2.c. Sicurezza sismica: una sperimentazione in situ: Alessia Bianco, Vittorio Ceradini
2.d. Indicazioni per il recupero e il restauro conservativo: Alessia Bianco
2.e. Il progetto di destinazione d'uso: Francesco Calabrò, Lucia Della Spina, Raffele Scrivo
Allegato 1: Salvatore Guastella, Tiziana Meduri, Giuseppina Palmenta, Carmela Tramontana, Serena Verduci

In copertina:
A sx: Portale del 1600, Gallico Superiore (Foto di Daniele Campolo);

Al centro: Stralcio planimetria di Gallico allegata alla perizia di un contenzioso che mostra che parte del territorio era coltivato a gelsi (ASRC inventario 65, f 499, n.88);

A dx: Macchinari per la lavorazione del bergamotto presenti in PalazzoVecchio per la lavorazione del bergamotto (Foto di Tiziana Meduri, Carmela Tramontana, Serena Verduci).

Presentazione

Prof. Arch. Enzo Bentivoglio

……..

Presentazione

Prof. Arch. Simonetta Valtieri

……..

PRIMA PARTE

"*Studio per l'esatta individuazione delle frazioni urbane di Reggio Calabria che prima costituivano Comuni come primo elemento conoscitivo ai fini del loro recupero e valorizzazione"*

LA GRANDE REGGIO

Il progetto della "Grande Reggio" risale al 1927 quando, in periodo fascista, alla città, capoluogo di Provincia, vennero aggregati quattordici comuni fino ad allora autonomi: fu così che il territorio comunale si estese da Punta Pellaro a Scilla.
Reggio, diretta dalla fine del 1926 dal Potestà[1] Ammiraglio Giuseppe Geonoese Zerbi[2] era stata inserita dal regime fascista nei suoi programmi di sviluppo economico ed espansionistico.
Il governo era deciso a incentivare ogni iniziativa finalizzata a migliorare le condizioni sociali, igieniche e di viabilità della città più antica e popolosa della Calabria, che non aveva ancora superato la crisi provocata dal sisma del 1908.
La nuova città, per il continuo e progressivo incremento demografico, tendeva ad estendersi lungo il mare, dove erano più facili le comunicazioni e più agevoli i commerci. Gli abitanti delle zone montane e delle borgate confluivano verso la zona marina per farne centro dei propri affari. Inoltre, per le leggi antisismiche, che limitavano lo sviluppo in altezza dei nuovi edifici, le costruzioni a carattere "estensivo" richiedevano una maggiore occupazione fondiaria.
Il progetto proposto dal Podestà Zerbi faceva riferimento all'estensione territoriale che la città aveva posseduto nell'evo antico, ed in particolare "*nell'antichità classica romana*", affermando che la rete di piccoli comuni che la circondavano era un retaggio formatosi in età medievale.
La delibera con la quale si rivolse al Governo Nazionale per comunicare il futuro ampliamento della città infatti recita:

"L'anno 1927, il 12 del mese di febbraio, nello ufficio comunale di Reggio Calabria, il Podestà del comune (...) assistito dal Segretario Generale, cav. Dott. Bruno Giordano, ha adottato la seguente deliberazione: considerato che la città di Reggio, comprendente una ristrettissima linea costiera, è compressa nel suo attuale territorio da una rete di piccoli Comuni che sono venuti formandosi in tempi lontani, attraverso le varie dominazioni del medio evo e dell'età moderna, a danno della circoscrizione territoriale stessa della città, quale era nell'antichità classica romana; considerato che il fattore territoriale, soffocando la città in un ristrettissimo spazio lungo la riva del mare, ha impedito che lungo il mare si potesse sviluppare l'attività industriale e commerciale, e che si formasse un centro demografico e sociale, quale possibile nella privilegiata posizione geografica e climatica; (...) dal quadro generale esposto (...) balza evidente la costatazione che nel territorio, (...), è venuto formandosi una artificiosa rete di piccoli Comuni in un suolo ricco, floridissimo di prodotti, di clima temperato, attualmente non corrisponde un adeguato sviluppo industriale, economico, finanziario, dei pubblici servizi e della vita civile; considerato che questa costatazione, luminosamente dimostrata, impone la necessità di richiedere, a termine dell'art. 8 del R.D.L. 30 dicembre 1923 n. 2839, al Governo Nazionale Fascista, il provvedimento che consenta l'ampliamento territoriale della città di Reggio (...) comprendendovi i Comuni di Cannitello, Villa San Giovanni, Campo Calabro, Fiumara, Catona, Salice, Villa San Giuseppe, Rosalì, Sambatello, Gallico, Podargoni, Cataforio, Gallina, Pellaro, in conformità all'unita carta dell'Istituto Geografico Militare".

Dal Governo Nazionale, si ottenne una risposta positiva all'ambiziosa richiesta. Mussolini infatti accolse la delibera e, con un telegramma, così rispose:

---

[1] Il termine fu impiegato per designare il capo dell'amministrazione comunale. Il regime fascista introdusse la figura del podestà con la legge 4 febbraio 1926, n. 237.

[2] L'Ammiraglio Giuseppe Romolo Genoese Zerbi (Reggio Calabria, 12 ottobre 1870 – Reggio Calabria, 1930) fu il primo Podestà della città di Reggio Calabria e ideatore della realizzazione del Lido Comunale nella Rada Giunchi.

"Comunico Vossignoria che ho accolto la proposta del Podestà di Reggio Calabria per aggregazione al Capoluogo di 14 Comuni contermini. Con questa aggregazione Reggio Calabria ha ormai territorio sufficiente per la sua futura espansione demografica, economica e culturale. Occorre però che il Capoluogo prenda seriamente in considerazione i bisogni dei Comuni aggregati. Comunico questa mia decisione al Podestà Genoese Zerbi, provveda anche ad avvertire i Podestà dei due Comuni riluttanti alla fusione perché mia decisione sia accolta con assoluta disciplina[3]".

Dal telegramma apprendiamo che due Comuni avevano apposte difficoltà, si trattava di Pellaro e Villa San. Giovanni, che non desideravano la fusione per la perdita d'identità. Villa S. Giovanni, a distanza di un quinquennio (26 gennaio 1933), riuscì, con decreto governativo a tornare ad essere comune autonomo, aggregando da quella data anche gli ex comuni di Cannitello, Campo Calabro e Fiumara. Dopo poco più di un decennio, nel 1947, Campo Calabro e Fiumara ottennero anch'essi nuovamente l'autonomia.

I QUATTORDICI COMUNI PRIMA DELLA GRANDE REGGIO

Sino al 1927, come abbiamo detto, il capoluogo era circondato da ben 14 piccoli comuni, verificandosi pertanto un'estrema frammentazione che non consentiva alcuna possibilità di espansione.
Le condizioni demografiche, economiche e commerciali sono desunte dai bilanci preventivi del periodo, che mettono in evidenza i dati qui di seguito riassunti:

1. **Campo Calabro**: Situato a circa 150 m.s.l.m., è un comune indipendente solamente dalla seconda metà del XX secolo, situato sulle colline soprastanti Villa San Giovanni, era un centro prevalentemente e quasi esclusivamente rurale. Aveva un'estensione di 700 ettari ed una popolazione di circa 2.900 abitanti. L'economia era basata su prodotti quali vino, agrumi e una ricca produzione dei bozzoli nella produzione serica.

2. **Cannitello**: paesino di antichissima origine, dopo essere stata danneggiata da diversi sismi a cavallo fra i due secoli, fu interamente distrutta dal terribile terremoto del 28 dicembre 1908. Attualmente è una frazione del comune di Villa san Giovanni e si sviluppa interamente lungo la costa dello stretto con le abitazioni che si affacciano direttamente sulla spiaggia. Cannitello fu comune autonomo sino al 1927 quando aveva un'estensione di 416 ettari e contava circa 2.850 abitanti. L'economia si basava su prodotti agricoli quali vini, olii, essenza di bergamotto, limoni, e sull'industria della seta con alcune tra le più importanti filande della provincia per la filatura della seta e l'allevamento del baco da seta. Viste le origini marinare del Borgo era presente anche l'industria della pesca.

3. **Cataforio:** Situato sulla sponda destra del "torrente Sant'Agata" e ai piedi della rupe ove sorgeva la fortezza di Sant'Agata. Dalla distruzione di tale fortezza, avvenuta a causa del tremendo terremoto del 1783, avrebbe avuto origine il paese di Cataforio sul finire del XVIII secolo. Sorge su terreno variegato con continui avvallamenti e senza pianure vicino all'abitato, dista circa 10 km dal mare. Aveva un'estensione di 3.400 ettari ed una

[3] Dal documento "Ampliamento Territoriale del Comune, 1928 (V.E.F.)", emesso dall'Ammiraglio Genoese Zerbi, redattori Cav. Rag. A. Rau e Dott. prof. N. Putortì, Soc. Edit. Reggina, Reggio Calabria, 1928, Archivio Storico del Comune di Reggio Calabria.

popolazione di circa 3.600 abitanti. L'economia si basava principalmente sulla produzione agricola di cereali, olii, agrumi, essenze, frutta, castagne. Nel territorio erano presenti inoltre boschi di castagni, faggi ed abeti.

4. **Catona:** un tempo importante roccaforte a ridosso dello Stretto, dopo essere stato gravemente colpita dal Terremoto del 1908, nel 1927 Catona cessò di essere comune autonomo e fu aggregato alla "Grande Reggio". È uno dei punti più prossimi tra il continente e la Sicilia. Era abitata dal popolo marinaresco per eccellenza e con tradizioni millenarie. Aveva un'estensione di 575 ettari ed una popolazione di circa 4.900 abitanti. L'economia si basava prevalentemente sulla pesca e su prodotti agricoli quali cereali, agrumi, bergamotto e foglia serica.

5. **Fiumara**: collocato a metà strada tra il mare e l'Aspromonte sorto come insediamento fortificato a causa delle continue incursioni dei saraceni. Nel 1927 il comune venne accorpato nell'ambito della Grande Reggio, ma nel 1933, in seguito alla rinnovata autonomia di Villa San Giovanni, divenne frazione di quest'ultima insieme a Campo Calabro. Riebbe l'autonomia nel 1947. Posizionata all'inizio di una lunga e fertile valle a monte di Catona e distante poco più di 8 km dal mare, aveva una estensione di 509 ettari ed una popolazione di circa 2.000 abitanti. L'economia si basava su prodotti quali vini, olii, frutta, cedri, arance, limoni, essenza di bergamotto.

6. **Gallico:** Situato a breve distanza dal centro di Reggio è diviso in tre parti: Santa Domenica, Gallico superiore e Gallico inferiore, quest'ultimo lungo la riva del mare in amena posizione. Aveva un'estensione di 507 ettari ed una popolazione di circa 5.200 abitanti. Era un territorio ricchissimo di prodotti della terra, in particolare molte specie di agrumi (tra cui il bergamotto), vini, foglia serica; aveva un promettente sviluppo industriale con fabbriche di agrocotto, marmellate, mulini, pastifici; particolarmente sviluppato era il commercio di agrumi, cereali e farine. Anche la pesca ed il commercio con Messina erano fiorenti.

7. **Gallina:** Gallina sorse nel 1783 dalle ceneri di Motta Sant'Agata, distrutta dal forte terremoto del 5 febbraio. Situato a sei chilometri dal mare in posizione panoramica, ad un'altezza di 235 m s.l.m. Aveva un'estensione di 3.535 ettari ed una popolazione superiore ai 12.000 abitanti. Era un territorio particolarmente ricco di prodotti della terra quali vini, olii, agrumi, cereali, ortaggi e foglia serica, vi fiorivano alcune fabbriche di agrocotto.

8. **Pellaro:** abitato sin dall'età greca e situato in riva al mare su un fertile territorio, era un'apprezzata zona balneare, da diporto e di cura. Il comune aveva un'estensione di 2.490 ettari ed una popolazione di circa 8.750 abitanti. L'economia si basava su abbondanti e vari prodotti come cereali, agrumi, olii, vini e frutta.

9. **Podargoni:** piccolo centro pre-aspromontano, situato lungo la fiumara Gallico sul versante occidentale dell'Aspromonte, è circondato da fertili colline. In seguito alla ristrutturazione amministrativa del regno di Napoli del 1811 divenne comune autonomo fino al 1927. Aveva un'estensione di 2.595 ettari ed una popolazione di circa 1.300 abitanti. L'economia si basava su prodotti quali vini, olive, frutta e legname (castagni).

10. **Rosalì:** Posto a circa 130 metri s.l.m., Rosalì fu fondato nel tardo medioevo con lo scopo di essere un luogo di rifugio fortificato per gli abitanti dei centri costieri durante le scorribande dei pirati saraceni. Situato in una valle molto fertile a monte del territorio di Catona, aveva un'estensione di 362 ettari ed una popolazione di circa 2.000 abitanti. L'economia si basava su prodotti agricoli come olive, frutta ed era rinomata anche per i vini.

11. **Salìce:** il territorio si estende lungo il torrente Catona, posto a tra i 35 ed i 160 mt s.l.m. Sotto la dominazione borbonica nel 1816 fu aggregato a Fiumara di Muro e dal 1849 divenne comune autonomo fino al 1927, quando divenne frazione di Catona. Su fertili collinette dall'aria particolarmente salubre aveva un abitato di mediocre aspetto che sovrastava il territorio di Catona. Aveva un'estensione di 204 ettari ed una popolazione di circa 800 abitanti. L'economia si basava su prodotti agrumicoli, cereali e vino. Molto estese erano le piantagioni dei gelsi con un ricco ed importante allevamento di bachi.

12. **Sambatello:** dista 8,5 km dal capoluogo, è situato sopra Gallico, da cui è poco distante, e si trova su un'estesa e fertile pianura che si affaccia sullo Stretto, a circa 300 m s.l.m. Prima di far parte del comune di Reggio Calabria l'estensione del suo territorio era di 898 ettari, con una popolazione di circa 5.000 abitanti. Abbondante era la produzione di frutta, agrumi, foglia serica e di vini di qualità molto pregiata.

13. **Villa San Giovanni**: devastato dal terremoto del 1783 il centro risorse prima con il nome di Fossa San Giovanni e poi con quello di Villa San Giovanni, nome concesso con decreto del Re Ferdinando IV nel 1791. Dal 1798 divenne "Università" e crebbe d'importanza per la facilità di comunicazione marittima con la Sicilia, infatti la località Pezzo rappresenta il punto di maggiore vicinanza fra la sponda calabrese e quella siciliana. Aveva un'estensione di 253 ettari con circa 6.600 abitanti. L'accorpamento alla Grande Reggio del 1927 creò tali disagi da provocare una dura reazione della popolazione, che riottenne l'autonomia amministrativa nel 1933. L'economia si basava su prodotti quali vini, agrumi, essenza di bergamotto, ed una importante produzione serica: tra la fine del XVIII secolo e la metà del XX il centro era particolarmente famoso per il commercio dei cascami e per la filatura della seta, (contava infatti la presenza di oltre 50 filande. Vi erano anche fabbriche di essenze, di olii al solfuro, di pipe, di mattoni in cemento. Non ha cessato di essere un'importante nodo di transito marittimo e ferroviario fra il continente e la Sicilia.

14. **Villa San Giuseppe:** Situata sulle alture a 105 m s.l.m., sorge tra Catona e Gallico in posizione panoramica e dotata di un clima salubre e temperato. Aveva un'estensione di 249 ettari ed una popolazione di circa 1.600 abitanti. Era un importante centro agrumario, riconosciuto come "La Conca d'Oro" per le produzioni agricole di qualità in esso impiantate, in particolare le arance della famosa e pregiata qualità "belladonna", ricercatissima per il profumo e dimensione.

GALLICO, UNO DEI COMUNI "CONTERMINI"

Gallico rientra in quella fitta rete di piccoli comuni, ben 14, che costituivano un'evidente appendice di Reggio Calabria e che si affastellavano intorno ad esso causando le problematiche riscontrate dal Podestà nella delibera sopracitata, determinando la scelta di attuare la conurbazione.

Così Gallico veniva descritta nei documenti dell'epoca:

"è situato a breve distanza da Reggio ed è diviso in tre parti, S. Domenica, Gallico superiore e Gallico inferiore (Fig. 52): quest'ultimo lungo la riva del mare, in posizione amenissima. Ricchissimo di prodotti della terra e particolarmente di agrumi di ogni sorta, bergamotto, vini, foglia serica. Ha un promettente sviluppo industriale con fabbriche di agrocotto, marmellate, mulini e pastifici. Floridissimo il commercio di agrumi, dei cereali e delle farine. Il comune ha un'estensione territoriale di ettari 507 ed una popolazione di 5200 abitanti. Le condizioni economiche e finanziarie di esso sono tutt'altro che floride, ed il bilancio, per conseguire il pareggio, è integrato da un contributo dello Stato di L. 60.000.
I dati più salienti del bilancio sono:
- Sovrimposta L. 19.643
- Dazio L. 40.937
- Tasse diverse L. 28.187
- Annualit. ammortamento mutui L. 3.834
- Personale L. 82.346
- Manutenzione stradale L. 4.000
- Contributo scolastico L. 4.435."



Fig. 1, La grande Reggio, da “Ampliamento Territoriale del Comune, 1928 (V.E.F.)”, emesso dall’Ammiraglio Genoese Zerbi, redattori Cav. Rag. A. Rau e Dott. prof. N. Putortì, Soc. Edit. Reggina, Reggio Calabria, 1928 (Archivio Storico di Reggio Calabria)

SECONDA PARTE

“Le <Linee Guida per il recupero del patrimonio edilizio storico> del cosiddetto <Borgo Cecilia> del quartiere Gallico Marina di Reggio Calabria”

1. ANALISI

1.a. Indagine storica

Premessa

Abitati sin dai tempi preistorici, i versanti aspromontani della Calabria meridionale sono caratterizzati dalla presenza di sub-sistemi territoriali, definiti dal corso dei torrenti, che dall'Aspromonte confluiscono nel mare dello Stretto, e che possono essere raggruppati in "vallate". Le vallate segnano il territorio e lo caratterizzano come sub-sistemi paesaggistici, produttivi, storico-testimoniali e socio-culturali estremamente codificati che storicamente venivano riconosciuti con il ruolo di assi viari di penetrazione verso le aree interne. I territori, racchiusi dalle vallate, risultavano così connaturati da specificità e da una forte caratterizzazione identitaria che rendeva le vallate interagenti reciprocamente e interdipendenti le une dalle altre.

In particolare tra le vallate dell'area dello Stretto, in corrispondenza del bacino idrografico del torrente Gallico, si trova l'omonima vallata che segna il territorio con un'ampia regione di foce, ancora rigorosamente coltivata ad aranci, tra i quali spicca la varietà "Belladonna". La vallata è formata da un sistema di piccoli centri abitati tra cui Calanna, Laganadi, S. Alessio in Aspromonte, S. Stefano sul versante settentrionale dell'Aspromonte; le fra zioni di Gallico, Santa Domenica, Sambatello, S. Giovanni, Villa S. Giuseppe, Pettogallico nella zona costiera del comune di Reggio Calabria; e le frazioni di Cerasi, Podargoni, Schindilifà nel versante meridionale. La vallata del Gallico sotto il profilo dell'uso del suolo può essere suddivisa in tre fasce altimetriche principali: la fascia costiera, con una bassa variazione altimetrica, da zero a 300 mt. s.l.m., caratterizzata da coltivazioni arboree dedicate prevalentemente ad agrumeti (aranci e limoni che dagli inizi del XX secolo hanno soppiantato i bergamotteti); una fascia altimetrica intermedia, dai 300 agli 800 mt. s.l.m. con ulivi e querce; ed una fascia altimetrica, superiore agli 800 mt. s.l.m. caratterizzata da castagni e faggete. La vallata del Gallico presenta anche interessanti caratteristiche dal punto di vista storico-culturale e dal punto di vista territoriale di universale interesse sia sotto il profilo paesaggistico-ambientale, che da quello storico-testimoniale con alcuni centri abitati che conservano impianti urbanistici ed edifici architettonici di pregio risalenti a prima del terremoto del 1908, con una forte caratterizzazione identitaria.

Dal punto di vista storico sono molto frammentate le notizie riguardanti la vallata del Gallico precedenti al XVI secolo. Tra il XVI ed il XVII secolo la Vallata del Gallico faceva parte del territorio di Sambatello, che confinava a Est con il comune di Calanna comprendente anche i casali di Laganadi, S. Alessio e Santo Stefano, mentre a Nord la fiumara Gallico divideva il territorio dal comune di Fiumara di Muro. Il centro abitato di Gallico era suddiviso nelle frazioni di Santa Domenica e S. Biagio, cui appartenevano le poche case di pescatori lungo la costa, denominata come Marina (Caridi G., 1991).

Nel 1638 il Duca di Bruzzano acquistò per 52mila ducati il territorio demaniale di Sambatello, uno dei più prosperi casali reggini, trasformandolo in feudo dei Carafa, che lo tennero in possesso fino al 1806 (Spanò Bolani, 1891).
In questo periodo il territorio di Sambatello non venne più indicato come Casale, ma come "Terra", condizione intermedia tra casale e città, infatti in alcuni documenti risulta l'Università della Terra di Sambatello e dei suoi casali aderenti cioè S. Giovanni, Diminniti, S. Domenica e S. Biagio. In particolare a S. Domenica, presso il palazzo Baronale, si tenevano le assemblee dell'Università (assimilabile all'attuale definizione di comune) alla presenza del governatore del feudo. Gallico quindi era una frazione minore senza una propria Università. Costituiti Comuni nel 1860, anche Gallico e Sambatello vengono assorbiti nel progetto della Grande Reggio che, nel 1927, finisce per inglobare i piccoli comuni che ruotano intorno alla città.

Gallico

Gallico fa parte della IX circoscrizione del comune di Reggio Calabria; situato nella parte nord della città a 7, 5 Km dal centro, è costituito da una zona marina che si affaccia sullo Stretto di Messina (Gallico Marina) e da una collinare (Gallico Superiore), è suddiviso nelle frazioni di S. Biagio, S. Domenica e Marina di Gallico. Ha una superficie pari a 8, 97 chilometri quadrati, con una popolazione pari a 10.685 abitanti (dati fine 2006). Coordinate: latitudine 38°10'19"N - longitudine 15°39'51''E. Dal punto di vista insediativo Gallico non ha una precisa lottizzazione, ma si sviluppa principalmente lungo la SS 18, detta più comunemente Via Nazionale, e lungo la linea di costa, mentre Gallico Superiore si sviluppa nella convergenza delle strade Casa Savoia, Trapani Lombardo e Anita Garibaldi. La presenza della ferrovia crea discontinuità e disorganicità nella parte ovest del tessuto urbano, che ne soffre alquanto. Fenomeno fortemente preoccupante è l'erosione del litorale, gravemente deturpato dalle onde marine, con seria possibilità, in prospettiva, di inconvenienti alle numerose abitazioni limitrofe.

L'origine di Gallico ed etimologia del toponimo

Il termine Gallico potrebbe avere vari significati e derivare da vari eventi storici: la storia vuole dare le origini al nome del centro di Gallico, dalla denominazione con la quale i Francesi diedero al rione dove si accamparono durate la guerra con gli Spagnoli; Vittorio Visalli fa derivare l'etimo del nome dalla fiumara da cui probabilmente il centro abitato prese il nome, il toponimo deriverebbe, secondo lo studioso, dal greco Halikòs, che significa "fiume salato", con la H iniziale che si sarebbe trasformata in G ed il raddoppiamento della consonante "l"; questa ipotesi è sicuramente più credibile di quella che farebbe derivare l'etimologia del nome dalla corruzione del termine "Glaucus", il mitico amante di Scilla della leggenda riportata da Spanò Bolani nella sua storia di Reggio (Visalli V., 1904). Gerard Rohlfs, il grande filologo tedesco, massimo esperto dei dialetti calabresi, nel suo "Dizionario toponomastico e onomastico della Calabria", registra l'esistenza di un fiume "Gallikos" presso Salonicco, e l'espressione "Otamos tu Gallico " (fiume di Gallico)

riportata in greco in un documento del 1122: tutto ciò a dimostrazione dell'origine greca del termine. Qualcuno ipotizzò anche l'etimo "ghè lukòn" "terra di lupi", richiamandosi a tempi più antichi, quando i boschi dell'Aspromonte arrivavano fino al mare e ospitavano branchi di lupi. Dalla loro presenza fu dato il nome al territorio, ma l'ipotesi del fiume Gallicos resta quella storicamente e filologicamente più credibile. Un altro studioso, Giuseppe Pensabene, fa invece derivare l'origine del nome da Cornelio Gallo, letterato e poeta, collaboratore di Ottaviano al tempo del Bellum Siculum (42-36 a.C.). "Era un esibizionista e dappertutto faceva mettere il suo nome", facendo erigere obelischi in suo onore. Con il nome Gallico vengono individuati sia la fiumara sia il territorio, che questo torrente attraversa scendendo dall'Aspromonte, proprio perché in quest'area, lungo la fiumara, era stata costruita una fortezza per il controllo del territorio (Pensabene G., 2008). Il Pensabene, propone anche la spiegazione etimologica del toponimo "Pietre della Zita", una località a est del nostro quartiere. La fantasia popolare ha sempre favoleggiato di una misteriosa "zita" (fidanzata), che si incontrava di nascosto con il suo ragazzo presso una grossa pietra nascosta nei campi, che era anche il recapito della reciproca corrispondenza epistolare. Il professore Pensabene spazza via tale credenza e cerca la spiegazione nell'etimo colto della parola "zita" come deformazione volgare del latino tardo "sista", collegato con il verbo "sisto" che significa "restar fermo, stare, poggiare". La pietra della sista, o della zita starebbe a indicare una stazione di guardia, dove un piccolo contigente controllava la zona di confine presso il torrente Scaccioti, al tempo di una presenza romana nel nostro territorio.

La storia di Gallico

Gallico ha sempre fatto parte del territorio storico della grande città di Reggio, seguendone la storia, nel corso dei secoli, caratterizzata dalle numerose scorrerie dei barbari. La parte marina conserva i ruderi di una torre di guardia di cui una zona, ancora oggi, porta il nome di "Piazza Torre di Guardia"; altri ruderi di due torri sono presenti sulla collinadella "Motta Rossa", una delle quattro Motte a guardia della città di Reggio. Gallico subì nella sua storia frequenti alluvioni provocate dalla fiumara omonima e dal "San Biagio". Vi sorgeva un antico monastero greco chiamato "Santa Domenica di Gallico". Le notizie sul territorio di Gallico sono molto sporadiche ed incerte fino a tutto il Medioevo, dal XVI secolo Gallico entrò a far parte della "Terra" di Sambatello (Fig. 1). Nel 1638 Sambatello divenne feudo dei Carafa, duchi di Bruzzano e principi di Roccella, e Gallico con le sue frazioni di S. Domenica, S. Biagio e Marina, rimase Casale del feudo di Sambatello fino al 1806, data dell'eversione del feudalesimo. La marina di Gallico iniziò ad essere abitata solo alla fine del 1500 quando le rotte marinare iniziarono ad essere più sicure dalle incursioni dei turchi che si ridussero a qualche tentativo isolato. Il XVI secolo fu caratterizzato da incursioni turchesche che saccheggiarono più volte Reggio e nel 1558 sono documentate alcune scorrerie nella Marina di Gallico, dove qualche anno prima a spese dell'Università di Reggio, era stata costruita una torre di guardia (Caridi G., 1991). "La più terribile incursione, che ebbe a subire Gallico e il territorio della circoscrizione, risale al 1558 ad opera dei Turchi, quando al comando del

capitano corsaro Samaj-Rais, 96 galee apparvero sullo Stretto e, non potendo attraccare a Reggio, poiché la città era difesa da cannoni, sbarcarono sulla spiaggia di Gallico mettendo a ferro e fuoco l'abitato. Risalendo, poi, il greto della fiumara omonima, i Turchi giunsero, improvvisamente, a S. Alessio d'Aspromonte, saccheggiandola e distruggendola. Ridiscendendo, già carico di bottino, Samaj-Rais tentò un'altra sortita a Sambatello, ma la sua tracotanza fu fiaccata perché incontrò la fortissima resistenza dei giovani di Sambatello e di Gallico, i quali, al comando del sacerdote Mario Cagliostro, detto Prete Maio, non solo hanno impedito la scorreria, ma hanno completamente distrutto la masnada turca, che, stretta in una gola (nei pressi della località chiamata «Saracino»), non trovò via di scampo. Da questa vittoria degli abitanti di Gallico e Sambatello, i turchi cessarono le loro incursioni su questo territorio. Parte della popolazione tornò, allora, a vivere sulla spiaggia e riprese ad esercitare l'attività della pesca; parte invece, data la fertilità del suolo, preferì rimanere alle falde delle colline e dedicarsi all'agricoltura, dando così

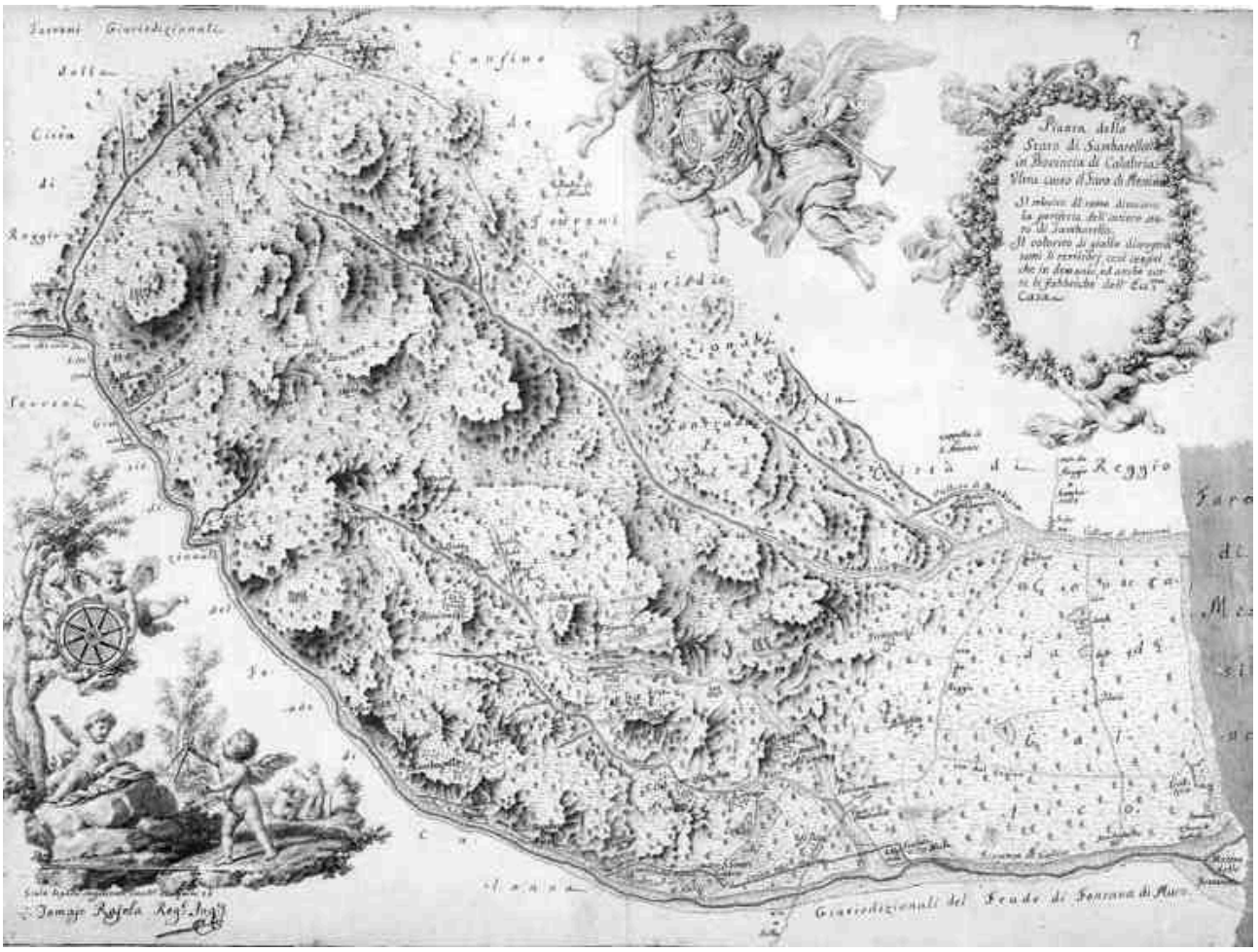


Fig. 1. Mappa di Gallico dell'800 (su gentile concessione della Fam. De Caridi).

origine ai casali di Villa S. Giuseppe, Pettogallico, S. Filomena e S. Domenica, Troncovito e S. Biagio". (Santoro P., 1990, p. 49-50) Nella seconda metà del XVIII secolo la marina di Gallico iniziò ad essere maggiormente abitata anche grazie ai floridi commerci intrapresi con la Sicilia, con Malta e con i porti dello Ionio e dell'Adriatico. Fra gli inizi del 1600 e la fine del 1700 Gallico, come tutta l'area della vallata, subì un notevole incremento demografico favorito dagli effetti positivi che

l'attività serica ebbe sull'economia locale: in particolare i dati delle parrocchie gallicesi di S. Domenica e S. Biagio dimostrano un aumento dei fedeli da 650 a 1270 a cui si devono aggiungere ulteriori 600 fedeli della parrocchia di S. Maria di Porto Salvo da poco fondata (Santoro P., 1990). La chiesa di S. Maria di Porto Salvo fu costruita in prossimità della fiumara Gallico, la quale, spesso soggetta ad esondazione, la distrusse tra la notte del 6 e del 7 giugno del 1827. Alla sua baia, in passato, approdarono moltissimi bastimenti provenienti dalla Sicilia (Geraci P., 1928). Gallico fu ente comunale autonomo dal 1860 al 1927, quando entrò a far parte del progetto della Grande Reggio, con l'accorpamento alla città di Reggio Calabria di quattordici comuni, fino ad allora autonomi, che diedero vita ad una città che si estendeva da un capo all'altro tra le spiagge di Pellaro e di Scilla. Le motivazioni che portarono all'annessione di questi comuni furono la necessità di migliorare, dopo il terremoto del 1908, le condizioni sociali, igieniche e di viabilità della città più antica e popolosa della Calabria. Fino ad arrivare al "piano Quaroni" degli anni '70, che disegnava una città compatta lungo la costa, in cui la nuova città tendeva infatti ad estendersi lungo il mare, avendo così più facili le comunicazioni e più agevoli i commerci. Gli abitanti delle zone montane e delle borgate confluivano verso la zona marina per farne centro dei propri affari. Le norme di ricostruzione antisismica non consentivano lo sviluppo in altezza ai nuovi fabbricati, per cui la nuova estensione della città fu molto maggiore di quella antecedente al terremoto. In quel periodo Gallico era diviso in tre parti: Santa Domenica, Gallico superiore e Gallico inferiore, quest'ultima lungo la riva del mare. Aveva un'estensione di 507 ettari ed una popolazione di circa 5.200 abitanti. Era un centro ricchissimo di prodotti della terra, in particolare molte specie di agrumi (tra cui il bergamotto), vini, foglia serica; aveva un promettente sviluppo industriale con fabbriche di agrocotto (succo concentrato di agrumi per la preparazione dell'acido citrico), marmellate, mulini, pastifici; particolarmente sviluppato era il commercio di agrumi, cereali e farine. Anche la storia di Gallico è segnata in gran parte dalle scorrerie degli arabi, turchi e saraceni, come dalle calamità naturali che finiscono per mutarne sensibilmente l'assetto territoriale: le pestilenze del 1743 e del 1884, la febbre spagnola del 1884 e del 1916, i terremoti del 1783 e 1908, le frequenti alluvioni, tra cui quelle disastrose del giugno 1827 e dell'ottobre 1880 (Santoro P. 1990). Il terremoto del 1908, accompagnato dal maremoto con onde alte 6-8 metri, provocò un migliaio di vittime. "In quell'occasione si mise in luce, per la rarissima umanità dimostrata, Nino Sergi, figura di sacerdote dalle straordinarie qualità umane, che si prodigò non poco per portare soccorso (...). Altro uomo straordinario si rivelò, in quella triste circostanza, il Prof. Antonio Stilo, il quale, insieme alla sua infermiera, donna Peppina Lopresti ed alcuni studenti di medicina, gallicesi, che si trovavano in paese per le feste natalizie, organizzò un piccolo ospedale da campo per portare i primi soccorsi ai feriti" (Santoro P, 1990, p. 51).

Gallico descritta dai viaggiatori e dai letterati

Pur non avendo la stessa importanza di Reggio, Gallico, è stato spesso nominato da letterati e scrittori di tutti i tempi, come luogo fruttuoso e ricco di mistero, che affonda le sue radici nel mito e

nella Storia. Axel Munthe, ne ”La storia di San Michele”, parlando degli effetti del terremoto del 1908, che devastò Calabria e Sicilia, scrisse: ”Anche a Reggio, dove ventimila persone erano state uccise di colpo dalla prima scossa, era indescrivibile e indimenticabile. Ancora più terrorizzante era lo spettacolo dei piccoli villaggi sulla costa sparsi fra gli aranceti, Scilla, Canitello, Villa San Giovanni, Gallico, Archi, San Gregorio, prima forse il più bel luogo d’Italia, allora un vasto cimitero di più di 30.000 morti e parecchie migliaia di feriti, che giacquero fra le rovine durante le notti di pioggia torrenziale seguite da una tramontana assiderante, assolutamente senza assistenza e con centinaia di esseri seminudi che come pazzi correvano per la fame.” (Munthe A., 1954) Ada Negri nelle sue narrazioni parla delle serate alla Rotonda del lungomare di Gallico, (Fig. 2) come dei ”tramonti di fuoco”, luogo che gli artisti più sensibili hanno sicuramente immortalato sulle loro tele visto che viene da lei paragonato ad un luogo sacro. Racconta che in questo punto dello Stretto ”in fondo al mare sotto il cobalto azzurrissimo, sotto i metalli scintillanti dell’aurora, sotto le porpore iridescenti dell’occaso è appiattata, dicono la morte, non quella per così dire, che coglie dalle piante ora il fiore, ora il frutto lasciando i rami di fiorire ancora, ma quella cui segue l’oblio. Tale potenza nascosta d’onde s’irradia la rovina e lo stritolio, ha cancellato qui tanta storia, tanta bellezza, tanta grandezza” (Catalano N., 1958). Nicola Catalano nei suoi Panorami e figure calabresi, dice nel 1958: ”Gallico, con i suoi settemila abitanti, con il verde dei suoi giardini, d’onde, nelle ore mattutine di primavera, s’irradia profumo di zagara, la cui bellezza è ricordata da Ibico, poeta reggino di lingua greca, è una piccola ma luminosa vedetta sullo Stretto di Messina”. Paul Louis Courier lascia la sua suggestione su Gallico e dintorni dicendo:”Quanto alla bellezza del territorio, le città non hanno, almeno per me, niente d’incantevole: ma la campagna, non so come darvene l’idea. Non parliamo dei boschi d’aranci né delle siepi di limoni, ma tanti altri alberi e piante indigene più grandi, più sviluppate, danno al paesaggio un aspetto tutto diverso. Vedendo queste rocce ovunque coronate di mirto e d’aloe, e questi palmizi nelle valli, vi credete sulle rive del Gange o del Nilo, senonchè mancano le piramidi e gli elefanti; qui la natura è incantevole. Quest’aria balsamica dei dintorni di Reggio si sente a due leghe al largo quando il vento soffia da terra. Il fiore d’arancio (Fig. 3) dà un miele più squisito del miele di Virgilio” (Catalano N., 1958).
Ed ancora un altro autore, L. Palustre, così scrive: ”Io amo questo paese, questo sole brillante, questa giovinezza eterna, questi spettacoli freschi e vivi; mi sento felice in questa atmosfera calda e dolce, temperata dalla brezza marina. La natura può offrirmi forse un profumo più soave di quello dell’arancio o un albero più bello di una gigantesca palma? La celebre riviera di Genova è ben lontana dall’eguagliare questo magnifico splendore; il lago di Como impallidisce al confronto, e solo le rive del Bosforo non perdono nulla della loro fama” (Catalano N., 1958). Lo scrittore e viaggiatore britannico Henry Swinburne nei suoi scritti così parla dei dintorni di Reggio:”I dintorni di Reggio sono incantevoli; ogni casetta dei sobborghi è munita del suo bel pergolato carico di grappoli che producono un vino molto buono, .gli aranci e I relativi frutti raggiungono la massima perfezione in queste pianure.i reggini svolgono un vantaggioso traffico di essenze di limone, arancio e bergamotto con Francesi e Genovesi.” (Swinburne H., 1977).



Fig. 2. La rotonda di Gallico (Borgo Cecilia, Gallico Marina. Programma di valorizzazione dell'antico quartiere dei pescatori per la realizzazione di un centro turistico di eccellenza. Festa del mare).

Cesare Malpica, giornalista di ampia popolarità, nel 1845, descrive come segue i sobborghi di Reggio: "I sobborghi di Reggio accennano a divenir Città. Per ora servono mirabilmente ad accrescere della Città la decenza; perché vi stanno per la più parte coloro che lucran la vita col sudor della fronte; coloro che trovan in quelle casette comodità e risparmio" (Malpica, 1845). Riguardo le colonie greche in Calabria, lo scrittore Cesare Lombroso, nel 1898, cita Gallico tra i territori interessati dalla presenza di coloni di cultura greca, che appare improbabile nelle date da lui menzionate, probabilmente lo confonde con il paese di Gallicianò (comune di Condofuri): "I Greci, per un singolare sbaglio confusi da molti cogli Albanesi, occupano quell'estremo punto della nostra terra, che è l'ultima Tule dell'Italia continentale. Sono sparsi in numero di 8531 circa, nel 1660 erano 12000 a Bova, a Roccaforte, Roghudi, Cardeto, Condofuri, Galligo, Korio, Amenda ed in un sobborgo di San Lorenzo" .



Fig. 3. Fiore di zagara (http://photo.gdesign.it).

Il culto di Santa Cecilia

Il borgo storico, nucleo abitato originario della Marina di Gallico, viene denominato Borgo Cecilia. Non si conosce bene l'origine del nome: alcuni studiosi ne fanno derivare l'origine da una storpiatura del termine Sicilia ad evidenziare come il Borgo, provvisto di Porto, fosse un punto di collegamento con l'isola, altri ne fanno derivare l'origine del nome dal culto della Santa che sembra aver compiuto delle guarigioni miracolose in alcuni abitanti di Gallico a partire dalla seconda metà del XIX secolo, motivo per cui il nome Cecilia viene riproposto da generazioni nelle famiglie originarie di Gallico Marina.

L'agiografia di Santa Cecilia

Santa Cecilia, (Fig. 4) martire a Roma nel II secolo d.C., è venerata come patrona della Musica e si festeggia il 22 novembre. È quanto mai incerto il motivo per cui Cecilia sareb- 1 Lombroso C., In Calabria: 1862-1897, Casa del libro, Reggio Calabria, 1973 sarebbe diventata patrona della musica: in realtà, un esplicito collegamento tra Cecilia e la musica è documentato soltanto a partire dal tardo Medioevo, probabilmente per una errata interpretazione dell'antifona di introito della Messa della festa della Santa.

Secondo la tradizione, Cecilia sarebbe nata da una nobile famiglia a Roma. Sposata al nobile Valeriano, gli avrebbe comunicato il suo voto di perpetua verginità, convertendo al cristianesimo il marito insieme al fratello di lui, Tiburzio. Dopo la morte di Valeriano, il Prefetto della città, Almachio, l'avrebbe fatta incarcerare e quindi decapitare. Cecilia venne sepolta nelle catacombe di San Callisto. La basilica trasteverina di S. Cecilia si vuole fondata, nel 230 da papa Urbano I, sulla casa di una pia donna omonima della Santa Martire. Il Titolo Caeciliae risale al V secolo. Nell'821 Pasquale I fa riedificare la chiesa trasferendovi il corpo della Santa dalla sua cripta, nel Cimitero di Callisto, sulla Via Appia. Papa Pasquale I ripose il corpo in una cassa di cipresso, che venne racchiusa in un sarcofago e riposto sotto l'altare maggiore. Il pontefice prima di inumare Cecilia, mise il capo in un cofanetto d'argento, che in seguito fu donato da Papa S. Leone IV alla chiesa dei SS. Quattro Coronati.

Contemporaneamente alla deposizione delle reliquie di Cecilia, in un altro sarcofago furono collocate le spoglie di Valeriano, suo sposo, e i resti dei martiri Tiburzio e Massimo. In un terzo sarcofago si posero anche quelli dei santi Urbano e Lucio. Il 19 ottobre del 1589, in occasione dei restauri della basilica per il successivo Giubileo del 1600, vi fu la ricognizione delle reliquie e il corpo, privo della testa, di Cecilia fu trovato incorrotto. Il 22 novembre dello stesso anno Clemente VIII, e quarantadue cardinali, nel corso di una solenne cerimonia, ricollocò i resti nei loro siti. Per Cecilia il Papa fece costruire una cassa d'argento del valore di 393 scudi. Il cardinale Rampolla del Tindaro il 17 novembre 1902 consacrava la cripta dove aveva fatto collocare i tre sarcofagi sopra l'altare, allineati uno sopra l'altro, protetti da una grata di marmo.

Il culto della Santa a Gallico Marina

A Gallico Marina il culto della Santa sembra avere origini relativamente recenti: nel 1867 il Dottor Giuseppe Gaetani, moribondo nella sua casa paterna di Gallico Marina, era entrato in agonia e non dava più segni di vita, quando una sorella dopo aver invocato la protezione della Santissima Vergine e dei Santi, non vedendo alcun effetto alle sue preghiere, trovò nella stanza contigua una immagine della Santa che era fino ad allora sconosciuta sia alla famiglia che agli altri abitanti del villaggio.



Fig. 4. Santa Cecilia. (Dipinto di Vouet, Simon, Saint Cecilia, 1626).

L'immagine della Santa compì immediatamente la guarigione. L'effetto di questa guarigione si diffuse all'interno dell'intero villaggio e da quel giorno una serie di grazie e prodigi seguì in tutte le famiglie che scelsero di venerare la Santa. In particolare il Beato Bartolo Longo nel suo libro dedicato alla Santa2, mette in evidenza come già dal giorno dopo della guarigione miracolosa e precisamente da Domenica 12 Gennaio 1867, "era tutto il popolo congregato nella chiesa parrocchiale a mirare ed onorare la prodigiosa effige di Santa Cecilia collocata sull'altare maggiore infiorato e illuminato come nei giorni più solenni, acclamata indi a poco celeste Patrona di quella Parrocchia di Gallico, ed assistere alla Messa solenne di ringraziamento a Dio. (…) E da quel giorno innanzi innumerevoli furono le guarigioni ottenute nel nome di Santa Cecilia, e le conversioni dei peccatori e la pace recuperata nelle famiglie, e massime la liberazione in quell'anno del colera, in tutti quelli che toccavano il comune di Gallico mentre che infieriva a Messina e a Reggio e nelle limitrofe terre." (Longo, 1920) Nell'agosto del 1867 dalla città di Messina si diffuse il colera a Bagnara, Scilla, Reggio Calabria e tutti i centri limitrofi e, nonostante molti cittadini reggini fuggirono nei territory di Gallico e continuassero i commerci con le città colpite da questa malattia infettiva, I territori del comune di Gallico furono risparmiati dal contagio. Tale miracolosa protezione dal contagio venne attribuita alla venerazione di Santa Cecilia che si

era diffusa proprio in quegli anni. Da quei giorni la venerazione della Santa fu riconosciuta “a voce di popolo quale celeste Patrona e Avvocata della Parrocchia presso la Santissima Vergine Maria di Porto Salvo”. Crebbe ogni giorno, sempre di più, il culto della Santa ed in tutti gli anni successivi se ne solennizzò la memoria con una frequenza di Messe a lei dedicate (sono ricordate oltre 80 Messe cantate e accompagnate con l’organo) e con una solenne Novena con sontuosa festa nella chiesa parrocchiale il 22 novembre 1969 (giorno dedicato alla Santa). 2 LONGO B. (1920), “La Vergine Romana S. Cecilia: fiori di virtù colti dagli atti del suo martirio”, Scuola Tip. Pontificia pei figli dei carcerati, Valle di Pompei

L’analisi del periodo storico tra 1800 e 1900

Tra il XVI ed il XVII secolo il territorio di Gallico era amministrativamente disomogeneo: Gallico faceva parte del territorio di Sambatello, che confinava a Sud con l’Università di Reggio Calabria, il cui territorio arrivava fino al torrente Scaccioti, ad Est con i territori di Calanna, che comprendeva anche i casali di Laganadi, S. Alessio e S. Stefano; mentre a Nord-Est iniziava il territorio di Fiumara di Muro, con il centro di Catona ed il suo entroterra. Gallico fece quindi parte dell’Universitas di Sambatello, sotto la giurisdizione dei Carafa, Duchi di Bruzzano e Principi di Roccella, fino al 1806, data dell’eversione della feudalità. Le Universitates (dal latino universitas – tis) definite anche Università o Università del Regno, erano i comuni dell’Italia meridionale, sorte già sotto la dominazione longobarda e successivamente infeudate con le conquiste dei Normanni.
Gli organi dell’università erano il parlamento generale, costituito dai capifamiglia più nobili o più degni che ogni anno eleggeva e un consiglio, composto da uno o più sindaci e da membri eletti, il cui numero variava a seconda della grandezza del centro. Fra i membri del Consiglio si nominavano i Sindaci o eletti, fra cui un erario licteratus (un rappresentante che doveva saper leggere e scrivere). Numerose erano poi le altre cariche e le diverse magistrature cittadine: per la determinazione di pesi e misure, per l’amministrazione della giustizia, per la sicurezza dei cittadini, per la manutenzione delle strade, delle mura e delle porte. L’amministrazione di una Università era affidata a pubblici ufficiali scelti fra gli abitanti, ad esclusione di chierici e nobili. In carica per un anno, essi erano competenti o per la parte finanziaria o per quella giudiziaria. Gli eletti generalmente rappresentavano in modo paritetico i diversi ceti sociali e quindi erano suddivisi in nobili, onorati o civili (professionisti, artigiani, commercianti e proprietary terrieri) e popolari. Era però previsto un controllo esterno: l’amministrazione della Giustizia era supervisionata dal Giustiziere provinciale, quella finanziaria era sotto la responsabilità dei capitani del re, che si occupavano anche di assicurare l’ordine pubblico. Ad ogni università potevano dipendere dei casali, villaggi in aperta campagna fondati per ospitare i contadini, per evitar loro lunghi tragitti di trasferimento verso i fondi che dovevano lavorare; in un secondo momento questi casali assunsero una propria autonomia rispetto a molte questioni di carattere amministrativo. Le Universitates, a seconda della proprietà, potevano essere feudali se sottoposte ad un feudatario, o demaniali se di proprietà della corona. Le Universitates feudali erano proprietà di un feudatario che le

amministrava (spesso tramite vassalli). Passavano quindi di castellano in castellano, vendute e comprate come una merce qualsiasi. E non erano solamente le terre a passare di mano, perché la stessa sorte subivano gli uomini e gli animali ad esse legati. Le Universitates demaniali (il 10% del totale) dipendevano dalla Corona ed erano amministrate da ufficiali regi. Godevano di maggiore libertà e privilegi potendo, in caso di abusi da parte degli amministratori, esercitare il diritto di ricorrere alle autorità superiori ottenendo, di norma, soddisfazione. Gallico, fino al 1861, anno in cui divenne comune autonomo come già accennato precedentemente, faceva parte dell'Università di Sambatello; appartenevano a questo territorio oltre Diminniti e S. Giovanni, anche S. Domenica e S. Biagio, frazioni di Gallico, all'epoca abitate da poche case di pescatori sparse sulla costa. Secondo alcune fonti17, le assemblee dell'università si tenevano proprio in un palazzo baronale sito nella località di S. Domenica in Gallico.

Gallico inferiore, indipendenza negata

In riferimento alla prima metà dell'ottocento poco si conosce delle sorti di Gallico, ma nell'archivio di Stato di Reggio Calabria è stato reperito un documento, risalente al 183318, un'istanza avanzata dagli abitanti di Gallico inferiore, e diretta a Ferdinando II, Re del Regno delle Due Sicilie, che esponeva la volontà degli abitanti di Gallico inferiore di dividersi da Gallico superiore, inoltrando la possibilità di creare una nuova amministrazione, i cui limiti, erano facilmente individuabili in una strada consolare che delimitava Gallico inferiore da quella superiore. Gli abitanti di Gallico inferiore illustrano una serie di requisiti che ritenevano idonei al fine di divenire comune a sé: avevano una popolazione di 1200 abitanti, possedevano una parrocchia, vi erano le gabelle sul pesce, sul vino, sulla carne e sul pane ed inoltre erano residenti nel territorio, personaggi che potevano assolvere con capacità a tutte le eventuali cariche comunali. Segue la richiesta, una lista di firme degli abitanti.

Angelo Parroco Caridi Sacerdote Giuseppe Coppola Antonio De Caridi
Giuseppe De Caridi Antonio Caridi Domenico De Caridi
Vincenzo Caridi di Michele Filippo Gaetano Giuseppe Gaetano

Documento del primo settembre 1741, in cui viene messa a verbale l'assemblea del Consiglio dell'Università di Sambatello tenutasi in quel giorno.

Archivio di Stato di Reggio Calabria, INV 5, B. 62

Biaggio Cimato Nicola Capasso Giuseppe Cimato
Domenico Crupi Francesco Marcianò Natale Cimato
Filippo Zagarella Francesco Marra Saverio Caridi
Domenico Zagarella Francesco Chindemi Luigi Zagarella
Vincenzo Bilardi Giorgio Morace Francesco Marcianò
Pasquale Bilardi Demetrio Morace Paolo Gaetano
Filippo Marcianò Paolo Marcianò Natale Caminiti
Antonio Mallamo Giuseppe Marra Vincenzo Caridi

Federico Cama Antonio Cama Nicola Morace
Paolo Zagarella
La stessa istanza viene sottoposta all'Intendente della Calabria Ulteriore nel Giugno del 1834. La risposta giunge nel settembre del 1838: l'istanza avanzata dagli abitanti
di Gallico inferiore non è stata accolta, in quanto non sono ritenute valide le motivazioni addotte ed inoltre poco convenienti dal punto di vista delle gestione del territorio (Fig. 5-6).

I miracoli di Frà Malacrinò a Gallico

Padre Gesualdo (Giuseppe, Marco, Antonio, Luca) Malacrinò (e non Melacrinò come comunemente si dice) nacque dal "nobile patrizio" Francesco e da Saveria Melissari a Reggio,
il 18 ottobre 1725 (Fig. 7). Entrò in seminario giovanissimo, distinguendosi nella cura degli ammalati; a 15 anni entrò nel noviziato dei Cappuccini presso il Convento di Fiumara. Alla Professione, fatta il 5 novembre 1741, prese il nome di Gesualdo. Questa la Professione che P. Gesualdo scrisse quel giorno di propria mano: "Oggi 5 novembre 1741 ad ore 14 e mezza pubblicamente, innanzi l'altare Maggiore in presenza dei frati; Io fra Gesualdo da Reggio, chierico cappuccino, di anni sedici compiti, sano di mente e di corpo, per la grazia di Dio ho fatto la mia solenne professione nelle mani del P. Francesco da Orte, vicario e maestro dei novizi di questo convento di Fiumara. Ed in fede della verità ho scritto e sottoscritto la presente di mia propria mano nel giorno, mese ed anno come sopra. E in calce ... Io fra Francesco da Orte Vicario e maestro ho professato come sopra. Io fra Innocenzo da Sambatello fui presente testimonio". Fu grande studioso, acquistando una grande padronanza della Sacra Scrittura, delle
lingue classiche, dell'ebraico, dell'aramaico, del francese e dello spagnolo.



Fig. 5. Stemma comunale al 1877 (Rielaborazione Tiziana Meduri).



Fig. 6. Stemma comunale al 1925 (Rielaborazione Tiziana Meduri).

Prima di ultimare i normali corsi di studio, con procedura unica, ad appena 22 anni, venne abilitato a predicare e, prima che sia elevato al sacerdozio, venne incaricato d'insegnare la filosofia ai confratelli, nello stesso convento. Divenne sacerdote nel 1750, quindi inviato a Bologna a perfezionarsi nell'eloquenza; ma il Professore di quel Convento ebbe a scrivere che gli era stato mandato un maestro e non uno studente. Operò diversi miracoli, tra cui quello del passaggio (per ben due volte) dello stretto a piedi asciutti. Una di queste volte, lo straordinario prodigio ebbe luogo sulla spiaggia della nostra Gallico. Ecco la testimonianza del Reverendo D. Bruno Suraci, Canonico Metropolita di Reggio, tratta dal libro "Sacra Cangregatio pro Causis Sanctorum, Beatificationis et canonizationis Ven. Servi Dei Iesualdi a Reggio" riportata testualmente: "Accerto aver saputo per pubblica voce e fama che il P. Gesualdo, dovendo una fiata recarsi in Messina per fare il quaresimale in quella Cattedrale Chiesa nel giorno in cui si era risoluto partire, il tempo divenne molto agitato, onde niuna barca ardì cimentarsi al passaggio di questo canale: differì perciò la partenza al dì vegnente, e comechè il tempo sempre più imperversava, onde non poté trovare barca in Reggio che il portassero in Messina si recò in Gallico col suo compagno laico fra Mansueto, nella speranza di poter ivi (comecchè il tragitto era più breve) trovare qualche coraggioso padrone di barca che il volesse trasportare in Messina,



Fig. 7. Padre Gesualdo Malacrinò (fonte web).

ma comechè niuno dei marinaj ardì cimentarsi, ed il giorno appresso doveva dar cominciamento alla sua predicazione nella precennata Chiesa, così disteso il suo mantello sull'onda ed ordinato avendo al suo laico di montarvi sopra con lui, così miracolosamente passarono all'opposto lido in un sito detto mare grosso, prossimo al porto di Messina; e comechè sembrasse impossibile il passaggio da Calabria in Sicilia in un giorno sì tempestoso, coloro ai quali ei presentossi attonita chiesero al fratello laico come avesse potuto tragittare un mare tanto burrascoso ed ei all'insaputa

del Servo di Dio narrò a quelle persone il miracoloso avvenimento, onde ne venne che anche in Messina il detto Servo di Dio cominciò ad essere riguardato come Santo". Lo stesso Canonico Suraci testimoniò un altro miracolo di fra Gesualdo avvenuto nella nostra terra di Gallico: ecco cosa disse: "Dippiù per pubblica voce ancora conosco che il Servo di Dio nei Venerdì di Marzo non ricordo l'epoca andò in Gallico per predicare e come v'intercede un torrente detto Torbido, che non poteva passarsi per la piena delle acque, pietre e melma in grossa quantità, egli disse al suo compagno, che lo scortava, che si afferrasse al suo mantello, e fatto il segno della Croce in un momento si videro all'altra sponda a piedi asciutti. Tale avvenimento destò grande stupore nei Gallicoti non persuadendosi come avesse potuto passare quel torrente, e ritenevano che per tale difficoltà sarebbero rimasti senza predica." Nel pomeriggio del 28 Gennaio 1803, assistito dai suoi frati piangenti, egli chiuse la vita terrena, acclamato dal popolo reggino Santo e protettore in Cielo. Il suo funerale fu un vero trionfo: l'elogio funebre fu pronunciato da Girolamo Arcovito nella parrocchia chiesa di S. Filippo e Giacomo. La veneranda spoglia dopo essere stata per più giorni esposta alla pietà dei reggini fu tumulata nella chiesa della Consolazione ai piedi dell'altare maggiore.

Le varette di Gallico nel 1850

Figure spettrali, incappucciate, piedi nudi ed incatenati, vesti bianche e una corona di spine che cinge il capo. Non è il set di un film dell'orrore, ma la processione delle Varette o Barette del Cristo morto, una delle più antiche del Sud Italia, che si svolgeva a Gallico la sera del Venerdì Santo. Istituita verso il 1850, ma già presente fin dalla notte dei tempi a Sambatello come rituale, le Varette erano delle statue scolpite in legno, portate a spalla sopra delle rozze vare o bare, rappresentati la passione di Cristo. Nei primi anni la processione era molto semplice, senza accompagnamento musicale e le varette erano solo tre. Col tempo se ne costruirono delle altre sempre più belle, si migliorarono le funzioni religiose e mediante il concorso della gente dei paesi vicini, divenne una festa solenne. Le funzioni si svolgevano nella Chiesa di S. Nicola a S. Domenica, sobborgo di Gallico, dove il Sacerdote iniziava il rituale alle ore 13.00 del Venerdì Santo con le tre ore di predica delle "Sette Parole"; poi, finalmente, verso le 16.00 cominciava la Processione: precedeva una Croce, portata da un uomo accompagnato da due fanciulli, tutti e tre vestiti dell'abito della confraternita cui appartenevano. Poi due o più uomini vestiti di bianco, con il volto coperto, eccetto per gli occhi, trascinavano una pesante Croce di legno nero ed avevano il capo cinto da una corona di spine. Ognuno di essi era accompagnato da un confratello, che lo sorreggeva nel cammino e lo aiutava a trasportare la Croce e una grossa catena, che partendo dai piedi si allungava per circa due metri. C'era poi la prima vara, che rappresentava L'Orto del Getsemani, ornata di fiori selvatici, cui sovrastava un grosso ramo di cipresso. Cristo era in adorazione, gli Apostoli Pietro, Giacomo e Giovanni gli dormivano ai lati, mentre un Angelo, sospeso ad un ramo di ulivo, Gli porgeva un Calice e una Croce. Seguiva poi la seconda vara, dove era rappresentato Cristo flagellato, che teneva una canna in mano, un mantello rosso sulle

spalle e una corona di spine sul capo. Quindi, La salita al Calvario, con Cristo tutto vestito di rosso con una grossa catena che dal collo gli scendeva giù per il collo e con una pesante croce sulla spalla. Poi Cristo Crocifisso e, a seguire, Cristo "nel monumento", cioè in una grande e bella cassa funebre di vetro sormontata da un baldacchino, portato a mano da quattro uomini. Chiudeva la processione l'Addolorata, vestita di nero, con sul petto un gran cuore d'argento trapassato da un pugnale, e con una bianca benda sulla mano destra, mentre la sinistra scivolava lungo il fianco. Dietro di lei, sulla stessa vara, c'era una Croce, da cui pendeva un'altra benda. Dopo seguiva un grande baldacchino di seta celeste portato a mano da sei uomini. Veniva in ultimo la musica che suonava lugubremente, conforme alla mesta cerimonia. Le donne che seguivano la vara del Cristo Morto, cantavano con una monotonacantilena i seguenti versi:

Sia ludatu 'gni mumentu
Gesù miu nel sacramentu;
Oggi e sempri sia ludatu
Gesù mio sacramintatu.

Quando cessava la musica, le donne che seguivano la vara dell'Addolorata intonavano un lungo lamento che narrava l'ultimo distacco di Gesù dalla madre, la ricerca che Questa fa dell'amato Figlio, l'incontro con la Veronica, il dialogo tra Maria e Cristo pendente dalla Croce.

Antonio Stilo: un uomo tra scienza e carità

È stato definito uno dei più grandi disastri naturali che il genere umano abbia mai subito: il terremoto di Messina e Reggio Calabria del 28/12/1908. Quella notte fredda e piovosa alle ore 05:20 circa, le due città che si affacciano sullo stretto di Messina vengono in 30 secondi sconvolte e distrutte. In quell'alba, una fitta nuvola di polvere, che si estendeva per tutta la città, soffocò il grido di migliaia di persone sepolte vive sotto le macerie, ovunque uno scenario di morte, desolazione, urla e gemiti. Da quel momento le popolazioni delle due città saranno accomunate dal medesimo dolore di chi ha perso tutto. Nella sola Reggio Calabria i morti furono circa 15.000 su una popolazione di 45.000 abitanti. Anche Gallico fu toccato da questi tragici eventi, condividendo in tutto e per tutto la sorte della sua città. In quella terribile alba, il terremoto, che a Gallico raggiunse l'XI grado della Scala Mercalli, uccise sotto le macerie circa 1.000 persone e ne ferì altre 1.100 su una popolazione totale di 5.700 abitanti; su 1.010 case: 943 crollarono, 61 furono gravemente danneggiate, 6 leggermente lesionate. Il maremoto, che seguì di lì a poco le scosse telluriche, provocò onde alte circa 6/8 metri spazzando in un attimo i detriti delle case appena crollate ed I poveri cadaveri delle famiglie che abitavano di fronte al mare. Bisognerà aspettare alcuni giorni, perché alla popolazione desolata e affamata giungesse il primo vero aiuto ufficiale, rappresentato dalla marina Inglese comandata dall'Ammiraglio Curson, che, con le navi Exmouth, Dunkan, Euryalus, Plymel, operò nella zona per circa 7 giorni. Fu determinante, però, nell'immediato dopo terremoto, l'opera di alcuni personaggi gallicesi come il Prof. Antonio Stilo, medico dell'Ospedale Civico di Reggio Calabria, che, insieme ad alcuni studenti in medicina,

ritornati alla loro Gallico per le feste natalizie, organizzò subito un piccolo ospedale da campo per portare i primi soccorsi ai feriti. In quei momenti terribili, il Dott. Stilo non esitò a rischiare il proprio buon nome per aiutare la popolazione gallicese. Un episodio fra tanti fu l'accaduto del 31/12/1908 alla stazione ferroviaria di Gallico. Quel giorno il dott. Stilo venne a sapere che, fermo alla stazione, c'era un vagone con 20 sacchi di ceci (2000 chili in tutto) destinati al Sig. Caridi. Egli, senza pensarci due volte, scrisse un ordine di sequestro a firma (ovviamente falsa) del Sindaco, il Dott. De Caridi. Il suo stratagemma permise di sfamare i poveri superstiti gallicesi per parecchi giorni, in attesa degli aiuti organizzati. Certo, tale atto non rimase senza conseguenze, infatti, l'anno dopo il Tribunale di Villa San Giovanni condannò il Dott. Antonio Trapani Lombardo, Sindaco pro tempore di Gallico, a pagare £. 992 al Sig. Caridi, quale risarcimento per la scomparsa dei 20 sacchi di ceci, ma non potè non sottolineare l'encomiabile azione compiuta. Nella sentenza, si legge infatti: "Potrebbe sostenersi che il biglietto fu scritto dal Dott. Stilo, ma è evidente che egli l'abbia fatto d'accordo o per incarico del Sindaco De Caridi e non bisogna trascurare che in quelle circostanze specialissime e difficilissime, alle formalità non si ammetteva alcuna importanza: agiva chi era in grado di farlo e tutti, almeno i buoni, con lo stesso intento." Anche il Tribunale di Villa San Giovanni, così come tanti della nostra Gallico, dovette rendere omaggio alla "bontà" di un uomo che si mise in prima fila esponendosi senza reserve con un solo intento: aiutare i suoi compaesani a sopportare la tragica sorte che il destino aveva loro riservato.

Biografia:

- Antonio Stilo, nacque a Gallico da Rosario (Farmacista) e da Giuseppa Caridi l'11 Febbraio 1877.
- Si laureò in medicina e chirurgia presso l'Università di Messina il 10 luglio 1901;
- fu libero docente di Patologia Generale nel 1919;
- conseguì l'abilitazione definitiva alla libera docenza in Patologia Generale nel 1929;
- fu libero docente di Patologia e Clinica Oculistica nel 1931;
- Ufficiale Sanitario nel 1912;
- Socio ordinario della R. Accademia Peloritana;
- Delegato straordinario prima e Presidente provinciale dell'O.N.M.I. dal 1929 al 1938;
- Vice Presidente della Croce Rossa e socio perpetuo della stessa; socio perpetuo della Dante Alighieri;
- socio effettivo della Società Oftalmologica;
- Commendatore della Corona D'Italia;
- benemerito per l'assistenza degli orfani dei Medici morti in guerra.

Antonio Stilo ebbe ancora un encomio solenne dal Ministero dell'Interno per il salvataggio di un ragazzo. Nel 1939 si meritò il premio del Consiglio Nazionale delle ricerche per il contributo personale dato alla cura del tracoma col metodo della diatermo-coagulazione. Lungo ed importante è anche il curriculum degli studi compiuti da Stilo di cui si riportano quelli più importanti. Studi sulla Patogenesi della peritonite batterica da propagazione; sul meningismo di

autointossicazione; su rari casi di malattie congenite di cuore; studio clinico statistico sul tracoma nella città di Reggio Calabria; sui lipoidi della cornea; sull'eziologia del tracoma. Riportiamo dalla stampa dell'epoca alcuni giudizi riguardanti Antonio Stilo:

"L'opera Nazionale per la protezione della Maternità e dell'Infanzia ha concesso a questa Federazione – affidata alle cure assidue, sapienti, benefiche del Prof. Comm. Antonio Stilo, apostolo d'umanità – una sovvenzione straordinaria di lire tremila quale contributo per la refezione ai bambini poveri. Chi legge la relazione sull'attività davvero imponente – fatta dall'insigne benefattore dottor Stilo, con la sua fede, con la sua passione, con la sua dottrina, con tutta la sua deliziosa spiritualità, con tutta la sua sublime sensibilità – della nostra Federazione, in quotidiana azione febbrile, svolta tra difficoltà e con energia, può avere la dimostrazione di tutta un'operosità ansiosa e proficua, di tutta un'amministrazione scrupolosa, attenta, efficace. A quei posti ci vogliono uomini di mente e di cuore, che intendono tutta la bellezza dell'alta missione e tutta la responsabilità dell'onore assunto: uomini come Antonio Stilo. E il successo è assicurato."

(Il Popolo di Roma del 14/11/1931)

Il Professore Stilo muore a Gallico il 4 Maggio 1949. Il 20 Maggio 1949 il "Risorgimento" così si esprime:

"L'estinto fu un professionista valoroso, molto stimato per la bontà del carattere, per grande galantomismo e per le doti di virtù, di saggezza e di rettitudine che incidevano la sua personalità sempre dedicata all'assistenza dei sofferenti che sempre a lui si rivolgevano". Il 5 giugno 1949 così scriveva la "Voce della Calabria": "(…) Antonio Stilo fu più che un medico, un autentico missionario: soccorritore generoso in ogni sofferenza, prodigo di sorrisi e di bontà, instancabile animatore. Il suo ricordo, pertanto, resta vivo in tutti che lo conobbero ed ebbero la ventura di apprezzarne le doti dell'ingegno fervido e del cuore, che ha avuto intensi palpiti di generosità per i bisognosi e per i sofferenti."

Lo sbarco degli Alleati a Gallico

3 Settembre 1943 ore 05, 30: dopo due ore di violenti bombardamenti (in questa occasione 600 cannoni posti sulla costa messinese scaricarono sulla costa reggina tra Catona e Pentimele circa 400 tonnellate di proiettili) gli uomini della XIII e XVII Brigata inglese sbarcarono sulle spiagge di Gallico e Catona. La due borgate furono i primi paesi del Continente Europeo ad essere liberati dalle forze alleate. L'avvenimento venne confermato dal "colombigramma" che il Gen. Carbone, Comandante del Settore Calabro, spedisce alle ore 06, 15 di quello stesso giorno al comando della 211a Divisione Costiera: "Dopo violentissimo fuoco artiglieria dalle 03, 50 alle 05, 30, numerosi mezzi da sbarco sono giunti foce torrente Gallico (oltre 30). Provvederò subito per contrattacco." (tratto da Operazione Baytown di G. Marcianò).

In quell'alba, sulla spiaggia di Gallico ad accogliere il Gen. Montgomery, Comandante dell'VIII Armata, si trovavano l'On. Antonio Priolo, in quello stesso giorno nominato da Montgomery Sindaco di Reggio Calabria, Diego Andiloro, Francesco Geraci ed altri antifascisti. Tra i soldati

inglesi sbarcati a Gallico quella mattina c'era anche il Capitano medico Kenneth Stewart, che nel Gennaio del 1963 rilasciò al giornalista Franco Cipriani la seguente testimonianza:
"La sera del 2 Settembre Montgomery tenne rapporto e ci disse: sulle alture di Messina ho posto 1000 bocche da fuoco. Stanotte porremo piede sul continente. Io avevo preso posto su un mezzo anfibio che, attraversando fumogena, ad un certo momento ci scaraventò sul bagnasciuga di Gallico, al punto prestabilito. Subito installai l'Ospedale da campo e cominciai il mio lavoro soccorrendo per primi quelli del luogo feriti. Ieri (nel 1963) sono stato ospite nella casa del giudice De Caridi, ove allora era stato stabilito il comando del contingente da sbarco. Vi ho trovato tanto calore, tanta amicizia. Nessuno dei bambini mi ha chiesto notizie dell'impresa di vent'anni fa. Ormai appartiene al passato. Ancora oggi, dopo vent'anni, ricordo perfettamente la tragedia di quella popolazione. Ebbene: io chiedo perdono a nome di tutta l'VIII Armata." (tratto da Calabria Sconosciuta n°3-1978).
Nel Settembre 2003 Teresa Pensabene per il "Nuovo Giangurgolo" raccoglie un'intensa testimonianza del Maresciallo in pensione Sig. Nino Lopresti che così ricorda quei lontani e tragici momenti dello sbarco degli Alleati sulle spiagge di Gallico:
"Quella notte, a mezzanotte in punto, l'allarme suonò. I cannoni della Royal Navy, che scortavano i mezzi da sbarco, aprirono il fuoco con alzo zero e nel nostro rione marino si scatenò l'inferno. Le case di fronte il mare, tra le quali la mia, che si trova di fronte l'attuale ristorante "Da Mimmo", furono colpite e tetti e finestre ridotti colabrodo. Della mia casa resistettero i muri grossi. Non si salvarono i libri di 5^ elementare che si trovavano sul tavolo e furono letteralmente tranciati dalle schegge. Mio padre, che aveva per ultimo abbandonato la casa per venire al rifugio, si salvò per miracolo. L'intero primo piano di una casa vicina, quella dei Nemia, che era di legno foderata a mattoni, fu staccato netto da una cannonata e scaraventato sulla stretta via Cecilia di fronte casa Basile. Dentro i rifugi sotterranei, che erano stati costruiti nei cortili delle palazzine basse del rione Comi, nessuno parlava o si muoveva. Intanto un proiettile era caduto vicino alla porta del rifugio e un fumo acre aveva invaso l'area del rifugio stesso. Appena il bombardamento iniziò ad alleggerire, mio padre, che a quel tempo aveva 61 anni, si alzò dalla panca ove stava seduto e disse: - «Andiamo, sono sicuramente sbarcati gli inglesi». - E gli inglesi erano veramente sbarcati. L'incontrammo in via Umberto I, proprio nel tratto che va da Palazzo Stilo a quello Caridi. In testa ai soldati della 5^ Divisione dell'8^ Armata, che sfilavano davanti a noi, c'era il Generale Montgomery, inconfondibile con il suo caratteristico basco e il bastoncino da comando in mano.
Gli inglesi si avvicinarono sorridenti e gli ufficiali vicino al Generale chiesero in italiano stentato se ci fossero ancora tedeschi: mio padre gli rispose in inglese che I germanici erano andati via tutti. Subito dopo un'apposita squadra inglese perquisì le case, distribuì carne, biscotti, marmellata e cioccolata, quindi sfilò per le strade del paese con in testa gli scozzesi dal tipico gonnellino che suonavano le cornamuse. Scendemmo sulla spiaggia mentre il sole cominciava a spuntare, il mare era ancora pieno di navi, l'arenile coperto di salvagente tubolari abbandonati dalle truppe appena sbarcate. Gli anfibi carichi di donne ausiliarie del corpo sanitario precedevano grosse navi da

sbarco che appena toccavano terra aprivano le porte per ”vomitare” camion, carri armati, cannoni e muli. Man mano che la nebbia della cortina fumogena si diradava, sul mare scorgevamo al largo le sagome grigie e minacciose delle navi da battaglia, erano quelli che ci avevano cannoneggiato durante la notte. L'operazione Bay Town era in pieno svolgimento. Sulla spiaggia i soldati alzavano tende di accampamento e tra una e l'altra cannoni e automezzi. Nel mio cortile l'equipaggio di una piccola zattera chiese ed ottenne di mettere una cucina, erano ricordo, un irlandese dai capelli rossi e un gallese bruno, facevano la spola tra le due sponde dello stretto e portavano due carri armati alla volta. Erano molto gentili, mi davano the, biscotti, carne, burro e marmellata. Mi chiamavano baby e mi regalarono persino due palloni di calcio numero 5 che furono poi i primi palloni del dopoguerra che la nostra squadra di calcio ”Gallicese” ha potuto avere. Il quartiere generale si installò nel palazzo Rombolà, di fronte al palazzo, sulla riva c'era una tenda che fungeva da ospedale da campo. Nel Palazzo Caridi di via Umberto I la Militar Police e nel palazzo del dott. Stilo funzionava l'alloggio Ufficiali. Quando quel giorno il campanile della chiesa parrocchiale di Maria di Porto Salvo suonò le ore 12 le donne cucinarono un pentolone di riso e fagioli che divorammo velocemente guardandoci in faccia senza commenti. Gli inglesi, quelli dei mezzi da sbarco, rimasero a Gallico fino il 21 di Settembre, andando e venendo da Messina. Per noi la vita lentamente riprendeva, ognuno riparava la propria casa alla meno peggio. In qualche abitazione si verificò qualche furto, ma tutto sommato nulla di grave accadde, anche perché la Militar Police con continui servizi di ronda vigilava bene.”

Che quel periodo fu una tragedia per la popolazione di Gallico, è confermato da un articolo, comparso il 24 Dicembre 1944 (Vigilia di Natale) sul quotidiano ”Il Tempo” con il titolo “Problemi di Gallico” che testualmente riportava:

”ACQUA: Tutte le volte che piove abbondantemente, l'acqua potabile diventa fangosa e non si può bere; PANE: Specie in questi giorni il pane è immangiabile e la sua cottura lascia molto a desiderare. OLIO: Questo indispensabile condimento non si distribuisce da mesi. ZUCCHERO: Anche questo eccellente alimento per vecchi e bambini non è stato più distribuito. PESCE: è imminente il Natale e il pesce è completamente sparito. Per interesse dell'Egregio Delegato Municipale funzionava, col gradimento della popolazione, uno spaccio dove il pesce si vendeva a prezzi modesti e dove i pescatori avrebbero dovuto consegnare il pescato. Da circa due mesi la porta dello spaccio rimane chiusa ed i pescatori - compresi quelli da frodo - vendono direttamente il pesce, a caro prezzo, ai fortunati clienti o a qualche noto vecchio pescivendolo che lo offer soltanto a coloro che lo pagano a prezzo proibitivo a danno così della popolazione.”

Il Comune autonomo

Nel 1861 Gallico divenne Comune a sé fino al 1927 quando, ad opera del fascismo, venne annessa al comune di Reggio Calabria per la costituzione della ”Grande Reggio”. Nel corso di questi 66 anni si alternarono alla guida del comune di Gallico 12 Sindaci: ”il primo, nominato nel 1861, è stato Giuseppe Gangemi, che è rimasto in carica per sette mesi, quando fu sostituito da

Trapani Stefano, il quale fu sindaco per circa due anni. Dal 1864, Sindaci di Gallico sono stati invece, Trapani Stefano Antonio e Doldo Pasquale che hanno amministrato la cittadina fino al 1867, quando ne ha preso le redini Trapani Giuseppe, il quale si alternò col cugino, Trapani Giuseppe fu Antonio, fino al 1871." (Santoro P., 1990, p. 53).

Di seguito si riporta la rinuncia del Sindaco Gangemi tratta dall'Archivio di Stato di Reggio Calabria:

A Sua Eccellenza il Luogotenente del Re della Provincia Napoletana Eccellenza, Giuseppe Gangemi di Gallico è insignito della nomina di Sindaco di questo Comune. Egli avrebbe desiderato di non servire con le sue forze il Re ed il suo Paese a causa della sua numerosa famiglia composta da dieci figli quasi tutti di minore età, e se lo stato della sua salute e degli anni non gli fossero d'ostacolo ad adempiere da buon cittadino il dovere della carica. Ma oltre a ciò vi è altro ostacolo più importante per bene esercitarla ed è che, dovendosi mettere in atto le nuove leggi amministrative delle quali è affatto ignaro, dovrebbe perciò dipendere da altri, il che porterebbe che i suoi atti non sarebbero più la manifestazione sincera della sua conoscenza, ed il Comune potrebbe essere mal servito. Per ciò che prega la sua Autorità di benignamente accettare la sua rinuncia, potendo egli alternativamente servire il Re e la nazione sempre che lo potrà. Gallico, 11 Agosto 1861. Giuseppe Gangemi (Inv. 4, busta 88, fasc. 84)

Alla rinuncia del Primo Cittadino di Gallico, segue il giuramento del neo-sindaco Stefano Trapani, pronunciato il 30 Agosto 1861 alla presenza del Governatore della Provincia della Calabria Ultra Prima Raffaele Cassitto e dal Capo del 3° ufficio del Governo Giovanni Valentini19: Provincia della Calabria Ultra Prima Circondario di Reggio

L'anno milleottocentosessantuno, il giorno trenta del mese di Agosto in Reggio Innanzi a noi Raffaele Cassitto Governatore della Provincia sudetta assistito dal Capo del 3° ufficio di questo Governo Sign. Giovanni Valentini si è presentato il Sign. D. Stefano Trapani di Antonio nominato Sindaco del Comune di Gallico con decreto del 22 spirante mese e in rimpiazzo del Sign. Giuseppe Gangemi di cui è stata approvata la rinuncia, per prestare il giuramento di fedeltà ai termini dell'art. 97 della legge del 23 Ottobre 1859, che ha profferito nei seguenti termini:

"Io Stefano Trapani di Antonio Sindaco del Comune di Gallico giuro fedeltà ed obbedienza a Vittorio Emanuele Re d'Italia e suoi successori. Giuro di osservare e fare osservare lo Statuto ed ogni altra legge dello Stato pel bene inseparabile del Re e della Patria Italiana". Di che si è redatto il presente processo verbale sottoscritto da noi, da sudetto Capo del 3° ufficio e da esso Sindaco al quale abbiamo dato il debito possesso oggi sudetto.

(Archivio Storico - INV.4, Busta 88, f. 84)

Dello stesso anno e precisamente del 17 Novembre 1861, è il Verbale di deliberazione del Consiglio comunale di Gallico in tornata d'autunno, 12° seduta, I convocazione, in cui sono riportati i nomi dei consiglieri comunali di Gallico:

- Michele Caridi
- Pasquale Doldo

- Vincenzo Calogero
- Antonio De Caridi
- Geremia Tristani
- Natale Crupi
- Stefano Passalia
- Francesco Condello

19 Archivio di stato di Reggio Calabria INV.4, Busta 88, f. 46

- Paolo Gaetano
- Domenico Maltese
- Francesco Barrello
- Gaetano Verduci
- Domenico Trapani Lombardo
- Giuseppe Gangemi
- Francesco Passalia
- Segretario: Avv. Antonio Zaccone

(Archivio di Stato, inv. 4. b.88, fasc. 88, "Proroga al consiglio comunale")

"Da quest'anno in poi le famiglie più in vista si contendono, molto probabilmente per prestigio di casta più che per interessi di altro genere, il posto di «primo cittadino Gallicese»: i De Caridi, i Mottareale, i Trapani-Lombardo e i Crupi-Labate, tutti latifondisti. Per il triennio 1872-75, alla guida del paese è Trapani-Lombardo Domenico, seguito, fin dall'inizio del 1876, da Mottareale Federico, il quale riapparve poi nel 1890-91. Per sette anni (dal 1877 al 1884) ha ricoperto la carica Antonio De Caridi, il quale « si distinse per la realizzazione di molte opere pubbliche». Il De Caridi è stato sindaco di Gallico anche nel biennio 1892-94. I sei anni successivi (dal 1885 al 1890) riappaiono Trapani-Lombardo Domenico e Mottareale Federico. Data la lotta intestina che si instaurava in sede di Consiglio Comunale, per l'occupazione della prima poltrona, e non riuscendo più a venire ad un accordo unanime, il comune di Gallico viene affidato ai Commissari Regi Stendaro Francesco e Pasquale De Vellis dal 1894 al 1896, anno in cui appare la figura di Crupi-Labate Antonio, che rimase sindaco fino al 1899 e, poi si alterna con Mottareale Francesco (figlio di Federico) sino al 1900. Da quest'anno, fino al 1902, la cittadina è gestita da Passalia Stefano. (...) Nel 1902, ancora giovanissimo, viene nominato, per la prima volta, Sindaco Antonio Trapani-Lombardo, appartenente alla famiglia più ricca di Gallico e, forse, di tutta Reggio Calabria. Egli amò moltissimo il paese e la sua gente e molto ebbe a soffrire sia per le calamità a cui Gallico andò incontro durante la sua reggenza, sia per l'ingordigia e l'egoismo della maggior parte degli agrari locali, che non solo sfruttavano esosamente i loro coloni, ma l'ostacolavano in qualsiasi iniziativa egli prendesse per il progresso di Gallico come il «piano regolatore», che ha potuto mettere in pratica solo in parte. Trapani-Lombardo Antonio, che nel frattempo era stato insignito dell'onorificenza di Cavaliere del Regno dItalia, rimase sindaco fino al 1914 attraversando il luttuoso periodo del 1908, ma gettando le basi di quella che è oggi la Gallico moderna. In

quest'anno, dopo una breve gestione di Calogero Federico, durata pochissimi mesi, il Comune viene, di nuovo, gestito da Commissari, I quali hanno angariato la popolazione gallicese con pesanti tasse tanto che, nel 1918 questa protestò, con una certa forza, perché il commissario regio del tempo aveva inviato ai reduci le cartelle di pagamento dei canoni di fitto delle baracche riguardanti gli anni 1914-18, cioè tutto il tempo della guerra, in cui i combattenti erano stati al fronte. Commissari regi al comune di Gallico sono stati: Luigi Sestili (fino al 1915), Giordano Bruno (1916), Bellomia Felice (1917), Edoardo Carlo dei Marchesi Belli (1918-19); l'ultimo commissario è stato Antonino Sergi, che ha retto il commune fino al momento in cui si è insediato il nuovo consiglio Comunale, eletto a suffragio universale dai soli uomini. Il commissariamento del comune, nel corso di questi anni, fu dovuto principalmente al fatto che i cittadini, nel corso di questi anni, fu dovuto principalmente al fatto che i cittadini più in vista si disinteressarono della amministrazione pubblica per badare più da vicino, alle vicende che tormentavano l'Italia di allora (essendo questa in pieno periodo bellico) e che avrebbero potuto, secondo il loro evolversi, cambiare il loro futuro di padroni terrieri. Data la nuova situazione politica di Gallico, sopravvenuta alle elezioni del 1919 per eleggere un nuovo sindaco si è impiegato circa un anno. (...) in quella occasione è stato eletto sindaco di GallicoTrapani-Lombardo Antonio, il quale mantenne la carica solo per un breve periodo perché chiamato da altri impegni politici più importanti; fu infatti rimpiazzato

all'avv. Francesco Mottareale, che rimase fino al 1922. In quell'anno fu rieletto primo cittadino Trapani Lombardo il quale guidò il paese nella maniera più sana, onesta e coerente, rimanendo in carica fino al 1927, anno in cui Gallico, insieme ad altri 13 comuni, perse l'autonomia venedo essi a far parte della «Grande Reggio». (Santoro P., 1990, p. 53-58).

In particolare in riferimento alle elezioni del 1919 per il sindaco di Gallico, si conoscono I nomi dei venti consiglieri (di cui 8 appartenevano all'Associazione Combattenti): Trapani Lombardo Cav. Antonio, Mottareale Avv. Francesco, De Lorenzo Dr. Francescantonio, Passalia Dr. Giuseppe, Cama Cav. Cesare, Crisalli Giovanni, Caracciolo Antonino, Tristani Paolo, Crupi Labate Pasquale, Lazzaro Cav. Giovanni, Chirico Salvatore, Trapani Antonio, Romeo Dr. Prof. Vincenzo, Calogero Avv. Marco, Stilo Antonio, Musolino Avv. Eugenio, Tripodi avv. Ferdinando, Catalano Filippo, Caridi Giuseppe, Marra Giuseppe. (Santoro P., 1990).

Gallico e la grande Reggio

Tornata in auge alla fine del 1926 la figura del Potestà20, nella persona dell'Ammiraglio Giuseppe Geonoese Zerbi21, svaniva ogni speranza dei reggini sulla democrazia, sopraffatta dalla dittatura fascista, la quale aveva inserito Reggio all'interno dei suoi programmi di sviluppo economico ed espansionistico: dopo il terremoto del 1908, la forte ripresa della città comportò un continuo e progressivo incremento demografico-edilizio tanto da spingere il governo a incentivare ogni iniziativa finalizzata a migliorare le condizioni sociali, igieniche e di viabilità della città più antica e popolosa della Calabria, incoraggiando la diffusione degli strumenti necessari alla gestione del traffico ed il commercio, avendo come principale obiettivo lo sviluppo industriale. La nuova città

tendeva infatti ad estendersi lungo il mare, avendo così più facili le comunicazioni e più agevoli i commerci. Gli abitanti delle zone montane e delle borgate confluivano verso la zona marina per farne centro dei propri affari. Le norme di ricostruzione antisismica non consentivano lo sviluppo in altezza ai nuovi fabbricati, per cui la crescente popolazione non avrebbe potuto vivere agevolmente in una città così ”ristretta” ed ancora fondata ai vecchi canoni. Infatti il territorio dell'antica città di Reggio Calabria era compreso tra Torre Cavallo (Punta Cenide) e Punta Pellaro lungo la costa, mentre andava dall'Altipiano della Melia alle pendici dell'Appennino fino al monte Basilicò a quota 1.774 m. nella zona montana, e si ricongiungeva al mare attraverso i campi di Reggio, Gallina e la Fiumara di Valanidi, in prossimità di Punta Pellaro (D. Spanò-Bolani, C. Guarna Logoteta, D. De Giorgio, 1981). Gran parte dell'operato del Podestà Geonoese Zerbi fu proprio la costituzione della ”Grande Reggio”, speranza del Regime ed ambizioso progetto. La delibera con la quale si rivolse al Governo Nazionale per comunicare il futuro ampliamento della città recita:

”L'anno 1927, il 12 del mese di febbraio, nello ufficio comunale di Reggio Calabria, il Podestà del comune (...) assistito dal Segretario Generale, cav. Dott. Bruno Giordano, ha adottato la seguente deliberazione: considerato che la città di Reggio, comprendente una ristrettissima linea costiera, è compressa nel suo attuale territorio da una rete di piccoli Comuni che sono venuti formandosi in tempi lontani, attraverso le 20 Il termine fu impiegato per designare il capo dell'amministrazione comunale. Il regime fascista introdusse la figura del podestà con la legge 4 febbraio 1926, n. 237, una delle cosiddette leggi fascistissime. L'Ammiraglio Giuseppe Romolo Genoese Zerbi (Reggio Calabria, 12 ottobre 1870 – Reggio Calabria, 1930) fu il primo Podestà della città di Reggio Calabria e ideatore della realizzazione del Lido Comunale nella Rada Giunchi. varie dominazioni del medio evo e dell'età moderna, a danno della circoscrizione territoriale stessa della città, quale era nell'antichità classica romana; considerato che il fattore territoriale, soffocando la città in un ristrettissimo spazio lungo la riva del mare, ha impedito che lungo il mare si potesse sviluppare l'attività industriale e commerciale, e che si formasse un centro demografico e sociale, quale è possibile nella privilegiata posizione geografica e climatica; (...) dal quadro generale esposto (...) balza evidente la costatazione che nel territorio, (...), è venuto formandosi una artificiosa rete di piccoli Comuni in un suolo ricco, floridissimo di prodotti, di clima temperato, attualmente non corrisponde un adeguato sviluppo industriale, economico, finanziario, dei pubblici servizi e della vita civile; considerato che questa costatazione, luminosamente dimostrata, impone la necessità di richiedere, a termine dell'art. 8 del R.D.L. 30 dicembre 1923 n. 2839, al Governo Nazionale Fascista, il provvedimento che consenta l'ampliamento territoriale della città di Reggio (...) comprendendovi i Comuni di Cannitello, Villa San Giovanni, Campo Calabro, Fiumara, Catona, Salice, Villa San Giuseppe, Rosalì, Sambatello, Gallico, Podargoni, Cataforio, Gallina, Pellaro, in conformità all'unita carta dell'Istituto Geografico Militare”.

Dal Governo Nazionale, Mussolini, con un telegramma, rispose così (Fig. 8):

”Comunico Vossignoria che ho accolto la proposta del Podestà di Reggio Calabria per aggregazione al Capoluogo di 14 Comuni contermini. Con questa aggregazione Reggio Calabria ha ormai territorio sufficiente per la sua futura espansione demografica, economica e culturale. Occorre però che il Capoluogo prenda seriamente in considerazione i bisogni dei Comuni aggregati. Comunico questa mia decisione al Podestà Genoese Zerbi, provveda anche ad avvertire i Podestà dei due Comuni riluttanti (Pellaro e Villa San. Giovanni n.d.r.) alla fusione perché mia decisione sia accolta con assoluta disciplina22”.

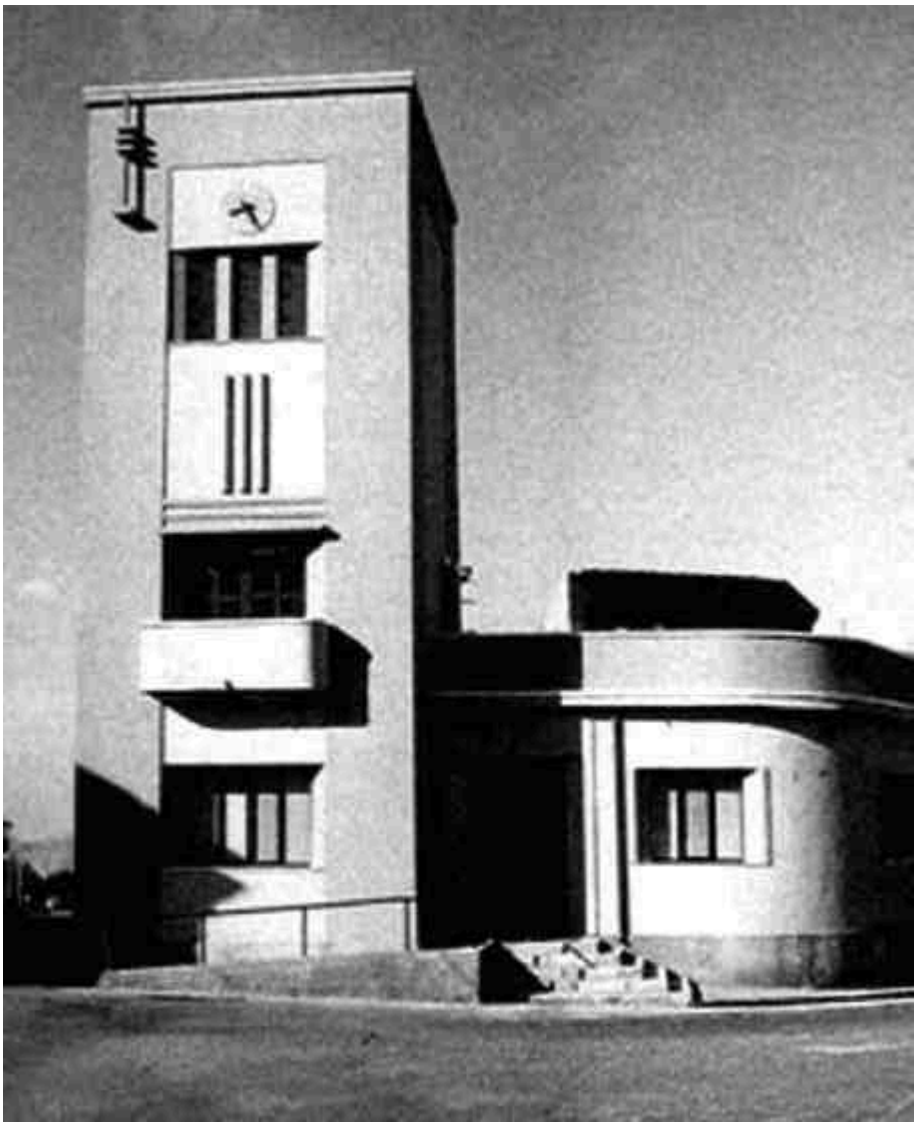


Fig. 8. La casa del Fascio di Gallico Superiore (Metropolis, Anno I, n. 2, luglio 2000).

Successivamente, non avendo ottenuto gli effetti auspicati, con decreto governativo del 26 gennaio 1933 Villa San Giovanni tornò a essere commune autonomo, comprendendo da quella data anche Cannitello, Campo Calabro e Fiumara. Nel 1947 Campo Calabro e Fiumara divennero comuni autonomi (Fig. 9). Gallico, uno dei comuni “contermini” Gallico rientra in quella fitta rete di piccoli comuni, ben 14, che costituiscono un’evidente appendice di Reggio Calabria e che si affastellano intorno ad esso causando le problematiche riscontrate dal Podestà nella delibera sopracitata e che hanno determinato la scelta di attuare la scelta della conurbazione.

Così Gallico veniva descritta nei documenti dell'epoca: "È situato a breve distanza da Reggio ed è diviso in tre parti, S. Domenica, Gallico superiore e Gallico inferiore: quest'ultimo lungo la riva del mare, in posizione Dal documento "Ampliamento Territoriale del Comune, 1928 (V.E.F.)", emesso dall'Ammiraglio Genoese Zerbi, redattori Cav. Rag. A. Rau e Dott. prof. N. Putortì, Soc. Edit. Reggina, Reggio Calabria, 1928, Archivio Storico di Reggio Calabria Palazzo Vecchio è l'appellativo dato all'edificio dai cittadini della frazione di Gallico.

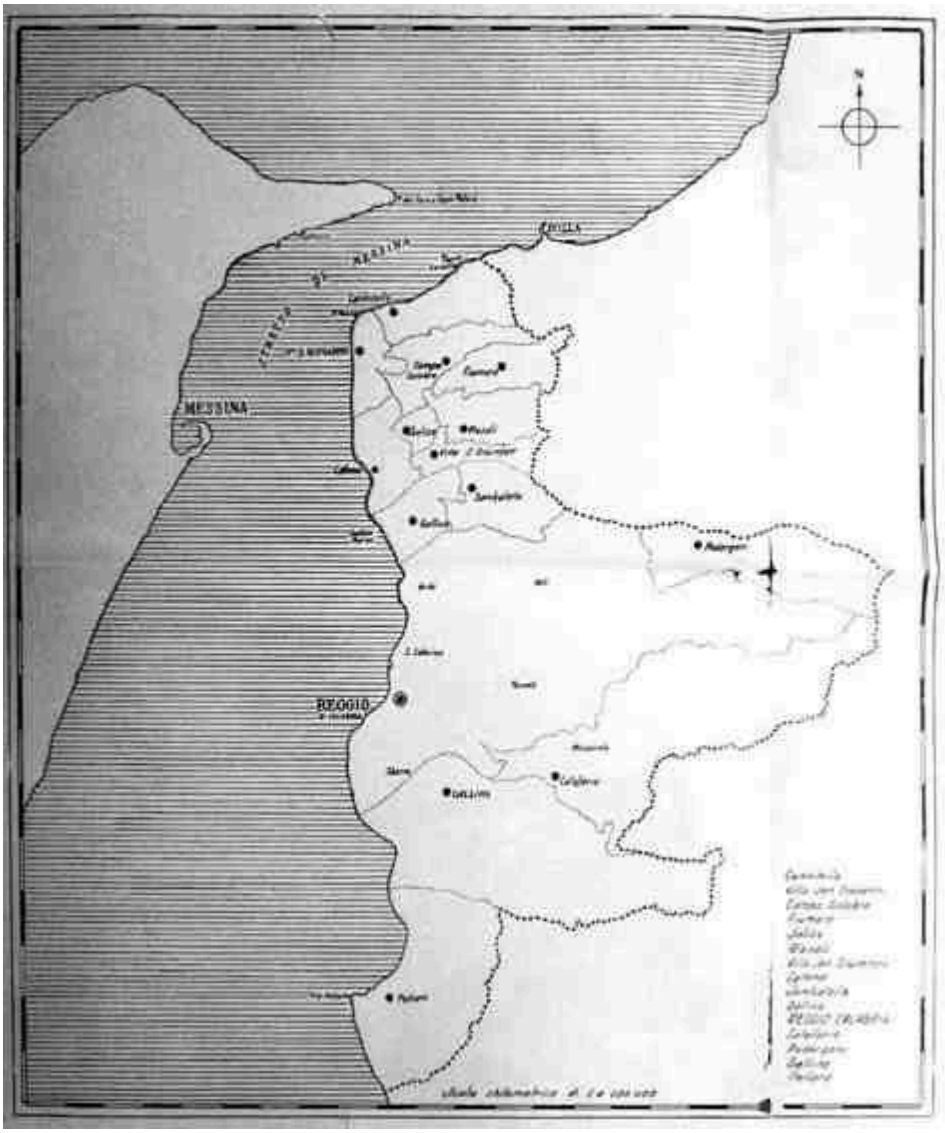


Fig. 9. La grande Reggio, da "Ampliamento Territoriale del Comune, 1928 (V.E.F.)", emesso dall'Ammiraglio Genoese Zerbi, redattori Cav. Rag. A. Rau e Dott. prof. N. Putortì, Soc. Edit. Reggina, Reggio Calabria, 1928 (Archivio Storico di Reggio Calabria).

1.b. Sviluppo urbanistico

Premessa

Anticamente il territorio sulla fascia costiera della vallata del Gallico era abitato da poche famiglie di pescatori che avevano costruito alcuni casolari sparsi, in modo disordinato a ridosso della spiaggia. Le frequenti incursioni sulla costa provocarono una inesorabile migrazione verso i centri interni, dove, in prossimità delle colline circostanti, era stato possibile realizzare dei piccoli nuclei abitati, facilmente difendibili, che permettevano da una parte di avvistare eventuali minacce provenienti dal mare e dall'altra di dedicarsi all'agricoltura con la coltivazione dei territori circostanti, irrigati dalle fiumare. In questo modo sorsero i centri abitati di S. Domenica, S. Filomena, Troncovito, Villa S. Giuseppe e PettoGallico (Santoro P., 1990). Gallico inizia ad assumere una prima forma urbana con la scomparsa delle incursioni a partire dalla seconda metà del XVII secolo. L'edificato si concentrò "a Sud-Ovest della fiumara omonima subendo continuamente la minaccia delle sue piene" (Santoro P., 1990, p. 27). Il centro abitato iniziò a svilupparsi urbanisticamente a sud ovest della fiumara omonima, in una posizione a ridosso dell'alveo, sotto la continua minaccia di piene e alluvioni. Distrutto dal terremoto del 1783, venne ricostruito nello stesso luogo, con unica accortezza quella di costruire gli edifici pubblici ad una distanza maggiore da quelli privati, isolandoli dalle costruzioni civili tramite riquadri di maggiore estensione. Nel giugno 1827 un'alluvione di particolare intensità distrusse quasi tutte le abitazioni presenti nell'area. Dopo questo disastroso evento, Gallico venne ricostruita senza un ordine preciso. La Chiesa dedicata a S. Maria di Porto Salvo venne ricostruita in quella che oggi è l'attuale posizione e questo indusse molti fedeli a costruire le loro case nelle vicinanze della Chiesa, seguendo uno schema a scacchiera (Santoro P., 1990). Da questo momento Gallico inizia ad avere una sua fisionomia urbana costituita da piccoli nuclei urbani che si espandevano in modo spontaneo. Tra questi si sviluppava in modo particolare il centro abitato denominato Fondaco di grande importanza perché punto di passaggio tra Gallico e Sambatello. Si ha uno spaccato della situazione dell'abitato di Gallico Marina all'indomani del terremoto del 1908 dalla descrizione del Baratta, il quale racconta che in "Gallico inferiore gran parte delle case furono parzialmente distrutte, ad eccezione delle più basse" e, facendo, il paragone con la vicina frazione di Santa Domenica alla quale è "toccata peggior sorte" anche a causa della natura geologica del terreno, lascia intendere che le condizioni del borgo marinaro non fossero del tutto disastrose (Baratta, 1910). Per lungo tempo Gallico, dopo il sisma del 1908, era costituito da un abitato formato pre107 Gallico nel tempo valentemente da baracche (alcune di queste ancora visibili nel Borgo Cecilia e nei quartieri storici), alcuni edifici in muratura, degli abitanti più ricchi, ed edifici pubblici.

La viabilità

Storicamente il sistema di viabilità, tra i centri interni, era costituito da una rete di stradine e piccoli sentieri che collegava tutte le vallate. In particolare gli alvei delle fiumare costituivano delle vie

privilegiate di penetrazione all'interno del territorio perpendicolari alle strade costiere. La strada principale che storicamente collega i due centri principali della Vallata del Gallico è la Statale 184, che unisce Gallico con Sambatello e da cui partono altre due strade secondarie che le uniscono con San Giovanni e Diminniti fino ad arrivare ad Ortì. In particolare Gallico Marina è collegata anche con altri centri interni per permettere unpiù facile trasporto delle merci con la ferrovia, che tanto ha influito sullo sviluppo del centro, all'inizio del secolo scorso. Proprio con l'obiettivo di migliorare i collegamenti con la strada ferrata, sono stati realizzati in prossimità del torrente S. Biagio, una strada lungo l'argine ed un ponte di attraversamento che collega i centri di S. Filomena, S. Domenica e Prioli; ed un ponte di attraversamento sulla fiumara Gallico che permette i collegamenti con Villa S. Giuseppe. Il problema principale di queste vie di comunicazione è che nel corso degli ultimi decenni lungo queste strade, che originariamente venivano utilizzate per il trasporto merci, sono stati realizzati dei piccoli agglomerati abitati: le stradine pertanto risultano inadeguate alla esigenze moderne (Santoro P., 1990).

La via Popilia tra le strade di Gallico

L'antica strada romana che congiungeva stabilmente Roma con la "Civitas foederata Regium", la cosiddetta via Popilia15 (Fig. 10), seguiva il suo tracciato anche all'interno del territorio di Gallico. Provenendo dalla "via sant'Anna e via Anita Garibaldi, superava il torrente Scaccioti, l'antica chiesetta della Madonna del Rosario, la contrada Pietra della Zita e la statale 184 raggiungendo il Fondaco nuovo di Gallico Superiore sotto i ruderi di Mottarossa" (Spano V., 2009) fino a condurre nelle frazioni di Prioli e Santa Domenica. 15 La strada venne realizzata dal console Publio Popilio Lenate nel 132 a.C., dal quale prende il nome. Tale attribuzione è accertata dall'iscrizione riportata su un miliario di Adria, ad 81 miglia da Ariminum. A testimonianza dell'esistenza di questo antico tracciato viario si pone il ritrovamento di una pietra miliare ad oggi conservata nel museo Nazionale di Reggio Calabria.

L'analisi dei piani regolatori "d'ornato" e "Trapani Lombardo"

Dal 1860 Gallico divenne commune autonomo ed era suddiviso in Gallico Superiore, formato dalle frazioni di S. Domenica, S. Filomena e Troncovito, e la Marina che racchiudeva tutte le abitazioni comprese tra la costa ed il Fondaco.

"A quel tempo la viabilità principale era costituita, dalla strada che collegava il Fondaco con la Marina (l'odierna via Casa Savoia, primo e secondo tratto) ed una carrozzabile che, longitudinalmente, portava verso l'abitato (via Cecilia). (...) La ricostruzione di Gallico fu portata avanti con un sistema più organico in virtù del controllo edilizio svolto dal nuovo ente, che, nel 1873, promulgò un piano regolatore, chiamato «d'ornato», di abbellimento."

(Santoro P., 1990, p. 28)

Il piano interessava il territorio compreso tra via Garibaldi, Via Vittorio Emanuele e la chiesa inferiore di Gallico, ed era composto:

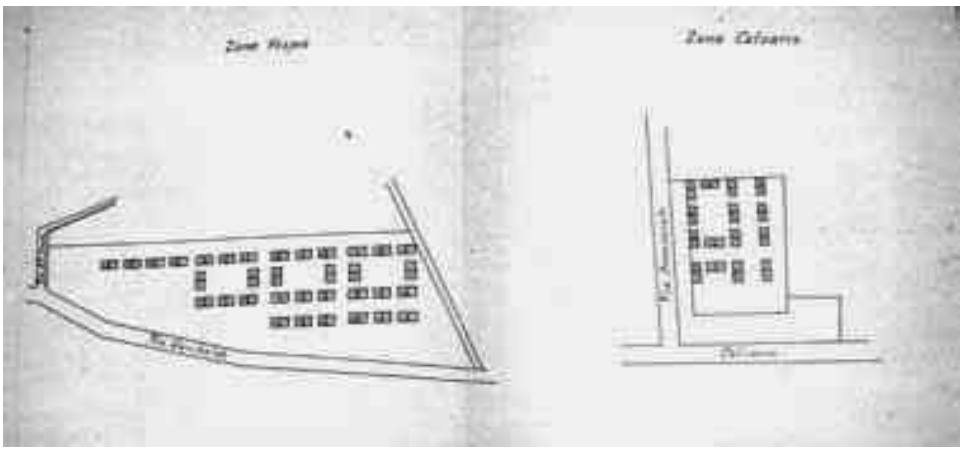
”da 11 capi, di cui il primo si occupa di particolari amministrativi, il secondo delle strutture delle case, delle nuove costruzioni e dei restauri dei fabbricati prendendo in considerazione le facciate dei nuovi edifici, la comodità di transito nelle vie, la pubblica sicurezza, l’igiene, la nettezza urbana e la regolarità. Le facciate dei nuovi edifici dovevano armonizzare, nelle loro tinte con quelle dei fabbricati preesistenti. Erano esclusi da queste disposizioni gli edifici in pietra da taglio e in mattoni. Il terzo capo si occupava dell’estetica delle case, la cui decorazione non poteva avere, sul suolo pubblico, una sporgenza maggiore di 15 cm. Le decorazioni degli edifici, sia pubblici che privati, dipendevano dalle decisioni della commissione che aveva formulato il piano, così anche le iscrizioni e le insegne delle botteghe. Il quarto parlava degli infissi delle case e delle botteghe; il quinto dei balconi: in esso si proibiva la costruzione di balconi in legno o muratura semplice. Nei capitoli otto e nove si prendevano in considerazione i camini, i fumaioli e i pavimenti delle vie; mentre nei capitoli dieci e undici erano fissate le norme di sicurezza per la costruzione e la demolizione dei fabbricati e si contemplavano le disposizioni generali riguardo I termini prescritti per l’attuazione dei restauri” (Santoro P., 1990, p. 29)

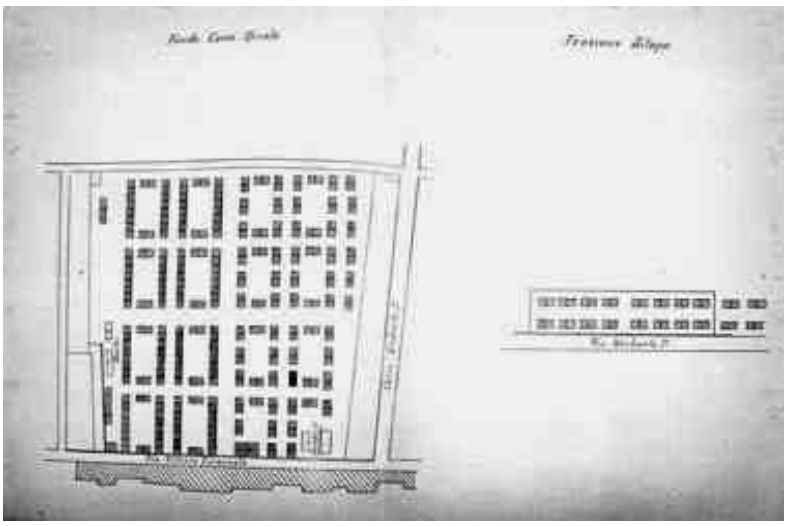


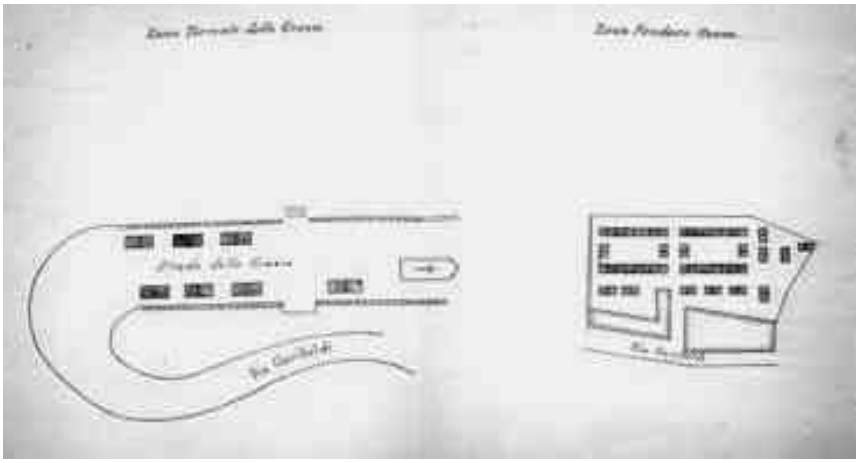
Fig. 10. V. Spanò, La via Annia Popilia in Calabria. Rilievo e ricostruzione, Laruffa editore, Reggio Calabria, 2009. N. Catalano, Panorami e figure calabresi, Editoriale del Piccolissimo, Reggio Calabria, 1958.

Mentre era ancora in fase di ricostruzione, nel dicembre 1908, venne colpita da una violentissima scossa di terremoto che rase al suolo le città di Reggio e Messina. Gallico subì gli effetti devastanti del maremoto ma gli effetti del terremoto furono mitigati dalla consistenza geologica del terreno su cui era costruita la cittadina come racconta Gino Zani nei suoi diari (vedi § 3.1.5) (Liconti D., 2008).

Dalla relazione del progetto del Piano Regolatore di Gallico pubblicata nel 1911 emerge la condizione del paese, notevolmente distrutto dal terremoto del 28 dicembre 1908. Nella prima parte viene descritta la Gallico prima del terremoto, la quale, si componeva di Cinque borgate divise dalla Provinciale Tirrena; a valle di questa, Gallico inferiore, a monte Santa Domenica, Prioli, Fondaco Nuovo e Pietra della Zita. Queste borgate erano messe in comunicazione tra loro dalla via Garibaldi e dalla via Vittorio Emanuele, che le attraversavano da Sud-Ovest a Nord-Est e da Est ad Ovest. L'abitato di Gallico inferiore, estendendosi lungo la spiaggia del mare, fu soggetto all'invasione del mare e alle irruzioni del torrente Gallico e S. Biagio. Segue la situazione di Gallico post terremoto. Il sisma danneggiò e distrusse le case dei diversi centri in maniera diversificata, in base alla posizione in cui si trovavano, alla distribuzione planimetrica, a seconda della loro altezza, della loro costruzione, ecc. Il suolo della pianura sotto l'impulso sismico si è mantenuto saldo, senza alcuna deformazione, mentre tra la linea ferrata ed il lido si manifestarono spaccature di notevole profondità; il mare invase la zona litoranea stroncando numerose vittime e distruggendo l'intero quartiere chiamato Silipo; per questo, in base alle condizioni locali di stabilità, il Genio Civile stabilì la sede dei diversi baraccamenti: per le borgate Prioli, Fondaco Nuovo, Pietra della Zita, i baraccamenti furono stabiliti accanto e a monte dei loro abitati danneggiati, per la borgata Santa Domenica sul ripiano ad est dell'abitato, e per Gallico Inferiore sulla proprietà Comi, a monte della via Umberto (Fig. 11-14). Il comune veniva quindi sottoposto a divieto di ricostruzione con Decreto Reale del 15 Luglio 1909, successivamente annullato per volere del sindaco del comune Trapani-Lombardo che ideò e sovvenzionò la realizzazione di un nuovo piano regolatore (Fig. 15), redatto dall'Ing. Francesco Paviglianiti. "il Piano proponeva di ricostruire il paese in forma di cittadina moderna, la quale rispondesse a tutte le esigenze della sicurezza, dell'igiene, della comodità; potesse promuovere il suo sviluppo economico col richiamare in essa il movimento commerciale e industriale dei paesi che restano lungo le vallate superiori dei fiumi Gallico e Concessa;
unificasse la borgata marina con la Gallico superiore in modo da evitare ogni causa di dualismo mettendo le borgate in condizioni di essere l'una di complemento all'altra e, divenute una
cosa sola, potessero procedere sulla via del progresso e conseguire insieme ogni sorta di beneficio. Il piano prevedeva ogni accorgimento urbanistico (strade dritte e larghe dai 10 ai 15 metri, strutture pubbliche, teatro, pubblici mercati, edifici pubblici amministrativi e giudiziari, spazi verdi, fontane monumentali) che potesse rendere Gallico una cittadina veramente moderna, esteticamente bella e confortevole. Anche la rete fognaria era prevista con un sistema tale che le acque reflue potessero essere utilizzate dall'agricoltura" (Santoro P., 1990, p. 30).







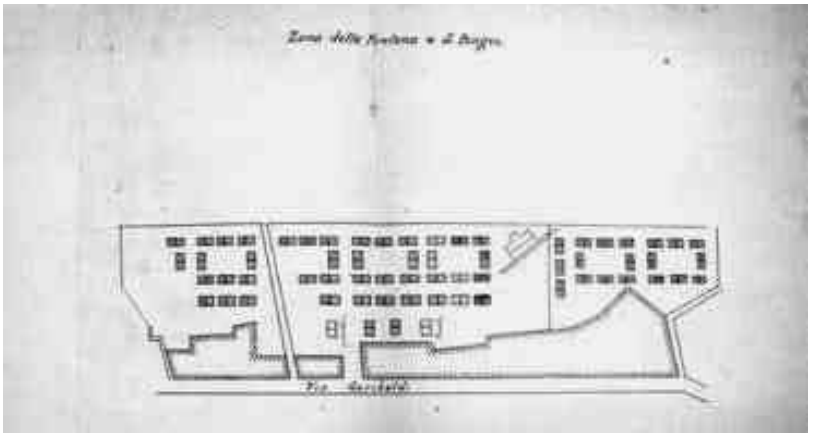


Fig. 11 a 14. Planimetria dei baraccamenti (Archivio di Stato di Reggio Calabria, Inv. 25, F. 350.

Gli isolati dovevano avere ampi cortili interni, di servizio alle costruzioni degli edifice privati e degli edifici pubblici. Venne ideata la sistemazione dei torrenti S. Biagio e Santa Domenica. Per quanto riguarda la viabilità interna del vecchio paese, non facente parte della rete stradale della nuova cittadina, si stabilì l'allargamento di tutte le strade; le due vie della vecchia rete stradale: Garibaldi e Vittorio Emanuele, vennero considerate arterie principali nella nuova rete stradale, il cui l'andamento doveva esser modificato e disposto a rettifilo. Della borgata Prioli dovevano esser sistemate le due strade esistenti raccordando il loro innesto con il rettifilo della via Garibaldi. La borgata S. Domenica congiunta alla sottostante Prioli per mezzo di una strada traversa ed allacciata alla Garibaldi per mezzo della strada argine, sviluppata di lato alla sponda destra del torrente S. Domenica. L'abitato di Domenica posto ad est del vecchio caseggiato è costituito da case a pianta regolare, da una strada principale di 10 m, da isolati, da una piazza e da una strada di circonvallazione.

"La spesa complessiva per l'attuazione del piano regolatore, ideato da Trapani, per espropriazione, costruzione di strade, fognature e opere di abbellimento si aggirava attorno alle 600.000 lire. Esso fu però attuato solo in parte per impedimenti fatti sorgere da grossi proprietari locali che si credevano lesi dall'occupazione di qualche zona di loro proprietà" (Santoro P., 1990, p. 30). Nonostante l'inizio delle opere di ricostruzione, Gallico rimase per lungo tempo una cittadina di baracche, alcune delle quali sono ancora oggi esistenti; gli edifici in muratura erano pochi, solo quelli delle persone più ricche e degli edifici pubblici. Solo in pieno periodo fascista si iniziarono a costruire le prime case popolari (Santoro P., 1990).

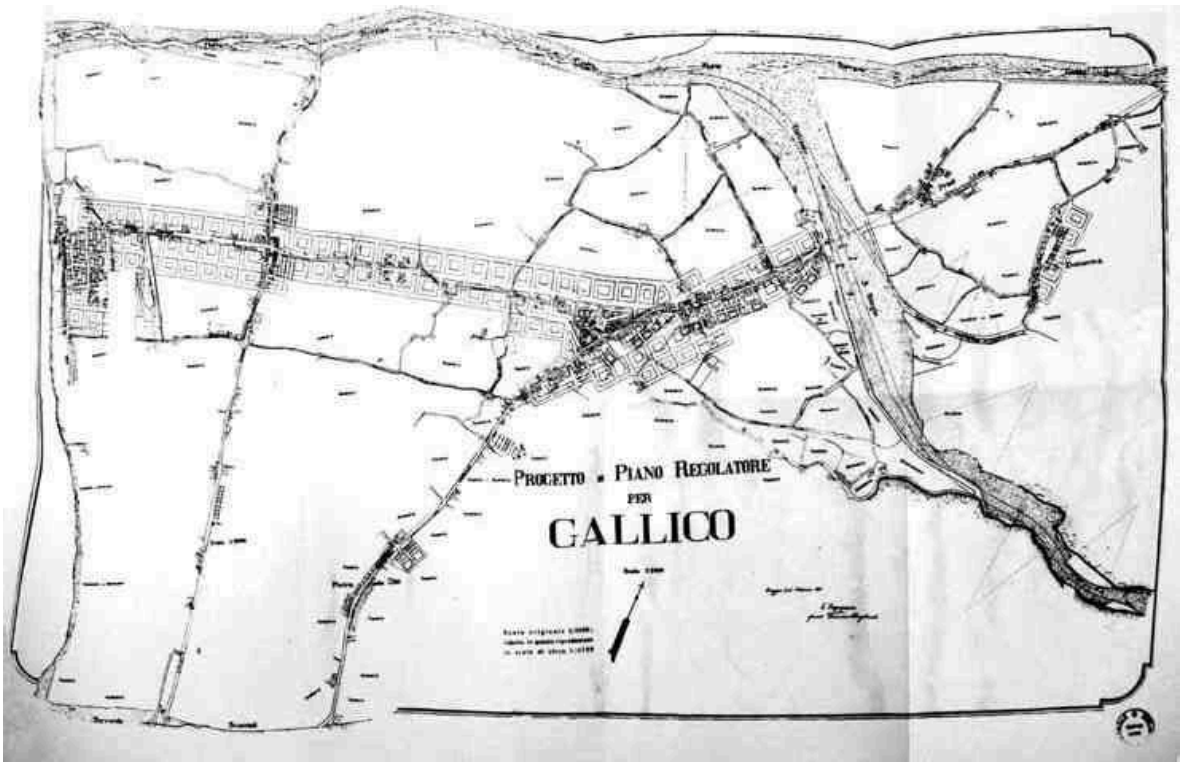


Fig. 15. Progetto di Piano Regolatore per Gallico, Trapani Lombardo, 1911.
(Arconte O., a cura di, Antonio Trapani Lombardo Senatore del Regno, ricerca e testimonianze degli alunni della Scuola Elementare di Via Vespia, tip. Enotria, Reggio Calabria, 1999).

La via Marina di Gallico

La ”strada della marina” è stata una antica aspirazione della popolazione di Gallico Marina dacché l’ultima via parallela al litorale è stata per secoli l’attuale via Cecilia16 che partendo da nord, prima del torrente Gallico, raggiunge la zona a Sud denominata Silipi, consentendo l’accesso da est alle abitazioni poste sull’arenile. Dopo il terremoto del 1793, Gallico Marina ha ancor più assunto importanza ai fini del commercio marittimo stante che, per la scomparsa del porto naturale di Catona, dalla sua spiaggia tutti i produttori di agrumi e di seta della zona prendevano il largo con le loro imbarcazioni, ”i famosi buzzetti”, verso la Sicilia sia per portarvi i prodotti locali sia peracquistare le merci che ritenevano utili da importare per il loro commercio. L’idea della costruzione di quella che, poi, fu chiamata via Marina Arenile, sorse quando, immediata, mente dopo la seconda guerra mondiale, numerose mareggiate hanno, in molti punti, invaso i fabbricati prospicienti la spiaggia provocando dappertutto danni e si rendeva necessario porvi in qualche modo rimedio realizzando così un argine. Fu in quegli anni - 1944, 1945 e 1946 - che, delegato municipale il Prof. Carmelo Mezzatesta - si convinsero i marinai ed i commercianti che salpavano verso la Sicilia – indimenticabili le imbarcazioni: ”u pipì” di proprietà di don Luigi Marra e la ”Corallina” dei fratelli Caminiti - a contribuire al miglioramento urbano della Marina e si realizzò al posto del famoso ”murettu” luogo di incontro serale, la ”rotonda” sul mare che, posta alla fine della Via Casa Savoia, consentì sin da allora, agli abitanti del luogo ed ai visitatori di fermarvisi.Strada antica che ricorda l‘importanza marinara di Gallico che, partendo dal fondo De Caridi, attraverso l’ultimo tratto della via Casa Savoia raggiungendo il torrente Petraria conduceva al punto di imbarco per la Sicilia. Da questa si diramano a pettine verso il Lungomare tanti vicoli un tempo abitati da pescatori o da traghettatori, indice indubbio della importanza notevole, in quel tempo, dello scalo marittimo di Gallico. e, riposando sulle panchine, di trascorrere così ore di serenità nell’incantevole scenario dello Stretto. E fu in quegli stessi anni che l’idea della realizzazione della strada ebbe a prendere corpo e si passò al progetto che prevedeva un ”piano stradale asportato con sottofondo, imbrecciamento e cilindratura nonché del cassonetto contenitore del piano stradale”. L’importo inizialmente previsto per Lire 3.900.000, già nel 1948 raggiungeva la somma di Lire 5.700.000 sicché, poiché l’opera era totalmente a carico dell’amministrazione comunale, ben poco potè farsi. Soltanto nel 1952, a seguito delle mareggiate dell’ottobre di quell’anno, divenuto nuovamente delegato municipale di Gallico il prof. Mezzatesta, e su sua pressione, il Sindaco della Città, G. Romeo, chiese ed ottenne dalla Presidenza della Cassa per il Mezzogiorno i fondi necessari per la realizzazione definitiva della strada, segnalando che non soltanto per le catastrofi naturali ma anche per gli avvenimenti bellici del secondo conflitto mondiale l’intero arenile aveva subito molti e gravi danneggiamenti a causa delle operazioni di sbarco e dell’intenso transito di centinaia di veicoli militari. Nel progetto e nella successiva perizia a cura dell’ing. Capo del Genio Civile di Reggio Calabria le linee di intervento vengono così indicate: ”la sede stradale veniva prevista in 8 ml, di cui 6 ml di fondo carrabile con ai lati marciapiedi di 1 ml ciascuno (in difformità con il vecchio progetto) ed il ripristino delle opera di contenimento e delle rampe divelte

dai cingoli delle macchine belliche e realizzazione delle ringhiere di protezione (conforme a quelle esistenti nei tratti danneggiati) per un ammontare di £.33.000.000 (Fig. 16).

L'attuale progetto

L'intervento, da tempo fortemente voluto dalla popolazione, che affonda le radici nelle reali necessità del territorio, prevede la riqualificazione del Lungomare nel tratto compreso tra le fiumare Gallico a Nord e la località Genovese, in prossimità della fiumare Scaccioti a Sud. Il progetto si inserisce, inoltre, nel più complessivo programma dell'Amministrazione Comunale, volto non solo alla riqualificazione paesaggistico-ambientale e funzionale della fascia litoranea comunale, ma anche a valorizzare le potenzialità turistiche nell'intento di tradurle in una risorsa primaria per lo sviluppo socio-economico dell'intero territorio, collegando i litorali già recuperati di Reggio Calabria e di Catona.



Fig. 16. Planimetria strada marina danneggiata da eventi bellici 1953
(Archivio Storico di Reggio Calabria, busta 60 fascicolo 8 strade e piazze).



Fig. 17. Il nuovo progetto per la via Marina di Gallico (Comune di Reggio Calabria).

Per arrivare ad ottenere questo come fine ultimo, è fondamentale non tralasciare la risoluzione dei problemi inerenti al degrado della costa interessata da fenomeni di instabilità idrogeologica e marina, che possono essere ovviati ripascendo la spiaggia ed attuando interventi di difesa della linea di riva compatibili con le peculiarità del sito e con le prescrizioni suggerite dai vincoli insistenti sul territorio (PAI - Piano Assetto Idrogeologico, vincolo paesaggistico ambientale; Legge 1497/1939; Area SIC - Sito di interesse Comunitario cod. 1800609; vincoli derivanti dal Piano Spiaggia 2003 del Comune di Reggio Calabria), come la risagomatura e il prolungamento delle

barriere esistenti e l'aggiunta di gabbioni metallici e barriere soffolte. Il passo successivo sarà quello di rendere il Lungomare il più possibile armonico e fruibile, recuperando le strutture fatiscenti che insistono sull'affaccio a mare con tecniche rispettose del costruito storico, e allo stesso tempo, tenendo conto delle preesistenze, migliorare la permeabilità visiva verso il mare. È necessario privilegiare, all'interno del sistema delle mobilità, la pedonabilità e la ciclabilità del Lungomare, con l'immissione di una "passeggiata", che possa riportare in auge la funzione che aveva in passato (che tuttora ha, anche se soffocata dalle problematiche esistenti) di sede privilegiata per la socializzazione e lo svolgimento di attività collettive. Il lungomare, inoltre, possiede una indiscussa vocazione balneare e turistica, nell'ottica, comunque, della valorizzazione e della riorganizzazione dei sistema dei servizi ricettivi esistenti o con l'immissione di nuove realtà. In ultimo, ma non meno importante è l'integrazione tra spiaggia e verde urbano, che vede tale presenza soprattutto per migliorare la salubrità locale modificandone il microclima (Fig. 17).

Il circolo Posidonia e la IX Circoscrizione di Gallico Sambatello, a seguito di varie assemblee popolari, convocate per esaminare la situazione dei lavori relativi alle opere di riqualificazione del lungomare di Gallico, hanno chiesto, nell'ultima assemblea tenutatasi in Gallico in data 17.05.2010, e seguenti modifiche e varianti al progetto:

1) L'avvio dell'attività di monitoraggio del moto ondoso nella zona di Gallico, ampliando l'attuale convenzione stipulata dall'Amministrazione Comunale con l'Università Mediterranea, che è già operativa su Pellaro e Reggio Calabria;

2) La ridefinizione delle opere a mare nel tratto "Ristorante Mimmo – Papirus" all'interno di un nuovo progetto che:

a) Preveda l'estensione delle opere a mare sino alla Fiumara Scaccioti

b) Proponga soluzioni capaci di aumentare in lunghezza la battigia attraverso una diversa collocazione delle due attuali barriere;

c) Consenta, così, il mantenimento dell'attuale arenile che caratterizza il lungomare di Gallico apprezzato, anche, per la fruibilità di una spiaggia e di una sabbia che è tale a cagione della particolare dinamica del moto ondoso;

3) Prevedere la larghezza della sede stradale dai progettati metri sei agli attuali metri otto e trenta, mantenendo l'assetto del costruendo marciapiede lato monte;

4) Demolire e ricostruire la struttura del Ristorante "Gabbiano" e parte della struttura del Ristorante "Mimmo", che insistono sulla superficie destinata a marciapiede e sede stradale;

5) mplementare i circa 90 posti macchina, previsti nel progetto, lungo tutto l'asse stradale, insufficienti, financo, per i residenti nel periodo invernale, prevedendone il potenziamento a discapito di parte della superficie destinata al verde e attraverso l'ampliamento della sede stradale;

6) Prevedere, nel piano triennale delle opere pubbliche, la realizzazione di parcheggi multipiano nelle aree pervenute al comune in conseguenza delle lottizzazioni private realizzate a Gallico Marina;

7) Prevedere un piano per la stagione 2010 che si faccia carico di definire gli spazi della libera balneazione e del ricovero delle circa 300 imbarcazioni di pescatori dilettanti;

8) Prevedere una modifica al Piano Comunale Spiagge atteso che le nuove opere non consentiranno l'utilizzo della superficie prevista per la sosta e lo stazionamento libero delle imbarcazioni;

9) Eliminare, sul marciapiede lato monte, tutte le aiuole che impediscono un comodo transito ai pedoni ed ai disabili;

10) Prevedere l'utilizzo di materiali decorosi e di qualità per la pubblica illuminazione e l'arredo urbano nonché resistenti agli agenti atmosferici marini.

1.c. La storia sismica

Premessa

In questa sintetica sezione viene riportato un sommario dei principali eventi sismici di carattere calamitoso verificatisi nella storia recente di Gallico; lo scopo di questa analisi, certamente parziale, si riassume nella volontà di verificare il comportamento storico del sito di Gallico ai sismi, anche nella proiezione di un intervento di recupero del centro abitato storico del quartiere dei pescatori e la sua conversione a nuove destinazioni d'uso. Ciò che emerge dalle fonti documentarie, anche se con qualche inevitabile episodico contrasto, è che Gallico Marina, sebbene significativamente vulnerata dai forti sismi che l'hanno investita nel corso della sua storia, ha mostrato una sorta di mitigazione all'esposizione tellurica, che sia Baratta che Omori, si veda di seguito, riconducono alle caratteristiche geologiche e geotecniche delle sabbie costipate su cui sorge la Marina di Gallico. Al di là delle motivazioni, ancora ben lontane dall'essere definite con certezza, ciò che appare evidente però dalle fonti è che il costruito di Gallico Marina mostra, rispetto ai siti al contorno, una minore vulnerazione del suo edificato, con conseguente riduzione delle vittime connesse; di qui, la conservazione, seppur per brani, dell'edificato storico premoderno di Gallico Marina, genesi e peculiarità di questo luogo.

SISMA del 1783

Parametri spazio-temporali

data: 25 febbraio 1783, ore 12.00; intensità all'epicentro: XI mcs; intensità locale (Gallico Marina): IX mcs.

Informazioni sugli effetti locali

Il terremoto del 5 febbraio 1 783 fu distruttivo, molte case crollarono e le restanti subirono rilevanti lesioni, si verificò la morte di 27 persone su 1634 abitanti. Una notevole quantità di acqua usci da alcune fenditure apertesi nel terreno in prossimità della spiaggia. Il lungo periodo sismico con i relativi danneggiamenti, il dilungarsi della ricostruzione e i contrasti che l'accompagnarono fecero rientrare la popolazione solo lentamente, contribuendo a deprimere un quadro socie-economico, in ripresa solo un trentennio dopo. Le molte epidemie che tra la popolazione che abitava le baracche sulla marina, imposero poco dopo l'abbandono anche di questa.

Appendice documentaria

"Qualora voglia porsi mente alle immense ruine altrove avvenute, forse si troverà che in Gallico furono discrete le azioni del tremoto; mal grado che ciò non possa negarsi, non è però che non ne fossero notabili i disastri. Gli edifici per la maggior parte furono altamente offesi prima dalle scosse del dì 5 di Febbrajo, e poi dà successivi tremoti di Febbraio medesimo, e di Marzo. I più sontuosi Tempi o furono mal menati, o spinti alla rovina. Gli edificj più vasti furono rotti, e scomposti. Le case volgari furono o magagnate del tutto, o in parte lese. (…) Per le osservazioni del nostro dotto Collega il P.Eliseo della Concezione, l'area di Gallico Marina a contro fu ritrovato d'una mediocre

bontà. Potrebbe stare che in altre circostanze ne sieno state più lodevoli le condizioni, ed è a temersi che l'acre avesse ricevuto alcun torto dall'aggregato di quelle stesse non innocenti cagioni, che ne aveano deturpata, come innazi diremo, l'intera massa. Ciò, che v'ha di vero, si è che la salute era molto alterata ne' folti, e meschini abituri, sparsi lungo la spiaggia el mare. (…)"

M. SARCONI, *Istoria de'fenomeni del tremoto avvenuto nelle Calabrie, e nel Valdemone nell'anno 1783 posta in luce dalla Reale Accademia delle Scienze e delle Belle Lettere di Napoli*, Napoli, 1784

"I fiumi che 5 voltano elevati in acque dal mare cha diceanni bolliva e tanti, e tanti altri racconti che dappertutto una timida crudilità divulgava non furono che bel ritrovati e conseguenze di quanto era avvenuto nell'epoca del 1783 che una prevenzione mal ragionata, posti i tremoti volea conchiuderne i risultati medesimi Chi mai però sarò si ardito da confrontare quei tristi antichi tempi con quei che attuai mento ci affliggono lo fantasia sarebbe alterata nasi richiamasse a memoria quei tremuoti cha tanto hanno avanzato i presenti e per forza durata.

Allora infatti fu cha si aprirono i monti accavallandosi gli uni agli altri; sprofondò il terrena ed i fiumi dal bassa salirono in allo corna; le colline, l Campi l vignali passarono da un liogo in un altra, a gli omini che a naso arano saliti sogli alberi seguirono sugli alberi, ad altrove alla marina di Gallico videsi aprirsi il mare nell'alto e uscir dai suoi limiti .

Se dunque le cause naturali matrici di tal'infausti fenomeni non han dato medesimi effetti è perché misuri furono gli ostacoli a superarsi, abbenchè non passiamo dire che siano stati i medesimi si ha però a confessare che hanno offerto dei risultati proporzionalmente molto dissimili di quei avvenuti da Gallico."

ZUCCARO M. A., *Maceria che riguarda i tremuoti del 1783 letta nel giorno onomastice di Sua Reve. Re Ferdinando II dal Rettore del Real Linee Presidente della Società Economica di Catanzaro*, Catanzaro 1783

"Nella Calabria gli eccidi sono stati più considerabili, e mortali, infelicemente la sua penisola stava immediatamente sopra I fornello della mina Volcanica, e più a destra degli Appennini, che a sinistra. Una delle pruove n'è, che l'esterminio delle Città è stato maggiore in questa parte, che in quella: che nell'una gli edifizi sono caduti alla prima scossa, e nella regione meridionale; alla seconda, o alla terza; e questa è la ragione, per cui la mortalità è stata quasi tutta da un fianco, e niente dall'altro degli Appennini. Ecco intanto alcune delle principali Città, e Terre soggiaciute alla furia del flagello: il Pizzo, Nicotera, Gioia, Seminara, Reggio e li suoi casali,e di prima Gallico (…)

La violenza delle scosse attuali e la debolezza forse delle case in decrepitudine fecero risolvere ad abbandonare i rifugi, e di cercarne un altro più sicuro sulla spiaggia nelle Case e ne' legni di que' Cittadini, e marinaj intrepidi ed attivi. In questo piciolo Asilo di Navigatori si ricoverò infelicemente parte de' Cittadini della Montagna. "

TORCIA M., *Tremuoto accaduto nella Calabria e a Messina alli 5 febbraio 1783*, Napoli, 1783

"Il tragico funesto spettacolo cominciato dal di 5 corrente (febbraro) alle ore 18, e mezzo fino al momento che questo umilissimo senato colle lacri me agli occhi lo rassegna., tralasciando la

solennità prescritta di rappresentarlo per la via di s.e. il viceré, dovrà senza meno amareggiare l'augusta persona è stata questa infelice città ridotta in un mucchio di sassi per gli orribili, e non mai intesi tremuoti, che cominciarono alla sopracitata ora del additatogiorno e continuarono tuttavia in ogni quartod'ora,che hanno abbassati,annientati, e distrutti tutti gli edifizj, senza eccettuazione; (…) Le città rovesciate furono specialemente quelle a mare, (…) Gallico diroccò tutta (…) con morte micidiale e sterminio (…) Gallico Marina è rovinata non quasi tutta e con morte di molti."

PITTERI F., *Storia del 1783*, Venezia 1784

SISMA del 1894

Parametri spazio-temporali

data: 16 novembre 1894, ore 17.52; intensità all'epicentro: IX mcs; intensità locale (Gallico Marina): VII mcs.

Informazioni sugli effetti locali

La scossa causò danni agli edifici. Secondo i dati del genio militare, su un totale di 631 case che costituivano l'abitato di Gallico e Gallico Marina, 43 crollarono parzialmente, 335 furono danneggiate gravemente e 102 leggermente. Il numero delle vittime avrebbe potuto essere maggiore se le scosse precedenti alla principale non avessero allarmato la popolazione. Il terremoto fu preceduto da prolungata siccità o da un insolito calore, seguito da abbondanti piogge. Nei giorni precedenti il sisma nelle acque di Gallico i pescatori trovavano insolite quantità di "cicciredi", pesci che solitamente popolano i bassi fondali marini. Oltre ai danni materiali, il terremoto causò panico nella popolazione locale e paralizzò ogni attività produttiva, sebbene i soccorsi e i successivi interventi furono tempestivi, ristabilendo una continuità insediativi non oltre due anni dal sisma.

Appendice documentaria

"Gallico e la Marina. Borgata di 1000 abitanti Il paese distrutto dal terromoto del 1783 fu riatto e rifatto. Trovasi in torrone piano di alluvione dette terrazzo quaternario; le case di tetto il Comune, in numero di circa 1600, sono costruite in pietrame e rottami con molta poco buona: hanno 1 o 2 piani, le fondamenta non si fanno profonde e alcune case sono baraccate. Non si hanno molti morti, nubi molta e gravi lesioni, fratture larghe e crolli di muri."

RICCO' A., *Il terremoto del 10 novembre 1894 in Calabria a Sicilia*, Roma, 1906

"L'onda rovinosa pare non abbia da nord superato Villa 5 Giovanni e fu rovinosa per Cinquefrondi, Sino poli, Delianuova (…) Scilla soffrì poco. (…). Il terremoto cagionò lesioni di poco alle case di sporadici edifici in Reggio calabria e sue contrade, nel circondario di Reggio il terremoto non fu forte; pochi li danni ma con molto spaventi in Campo di Calabria, Gallico e a Marina (…)"

BARATTA M., *I terremoti d'Italia, Storia, geografia e bibliografia*, Torino, 1901

SISMA del 1905

Parametri spazio-temporali

data: 8 settembre 1905, ore 01.43; intensità all'epicentro: X mcs; intensità locale (Gallico Marina): VII mcs.

Informazioni sugli effetti locali

Il terremoto non produsse vittime, ma furono demolite 19 case e 32 ebbero bisogno di riparazioni.

Appendice documentaria

"Gallico. Tra i comuni vicini vi furono moltissime differenze rispetto a qui, che qui tuttavia non ebbero vittime. Nella frazione Marina si ebbe ancora meno a perire, poche case falle e niuna apposta in rovina. "

RIZZO G.B., *Contributo allo studia del terremoto della Calabria dal giorno 8 Settembre 1805*, in "Atti della Reale Accademia Ralaritana", vol .22, pagg. 3-86, Messina, 1907.

SISMA del 1907

Parametri spazio-temporali

data: 23 ottobre1907, ore 20.28; intensità all'epicentro: VIII mcs; intensità locale (Gallico Marina): VII mcs.

Informazioni sugli effetti locali

Il terremoto non produsse vittime, ma furono riparate 47 case.

Appendice documentaria

"Gallico. Fabbricati demoliti o parzialmente: 10; sgombero macerie (giorni di lavoro) 40; puntellamenti 1 impiegando materiale ricavato dalle demolizioni. Gallico Marina. Fabbricati demoliti o parzialmente: 0; demoliti tetti: 4; sgombero macerie (giorni di lavoro) 30; puntellamento case: 51 (impiegando 43 travi)."

Archivio Centrale dallo Stato, Ministero dell'interna, Direzione Generale Amministrazione Civile, Terremoti, Elenco n4, b22, fasc. 25000 4.5, 1907

SISMA del 1908

Parametri spazio-temporali

data: 28 dicembre 1908, ore 04.19; intensità all'epicentro: XI mcs; intensità locale (Gallico Marina): X mcs.

Informazioni sugli effetti locali

La scossa fu completamente distruttiva. In Gallico superiore la scossa quasi completamente tutti i fabbricati; su 1010 case che componevano la località 1043 crollarono, 61 risultarono gravemente danneggiate e in 6 si verificarono danni lievi, in Gallico Marina gran parte delle cose furono parzialmente distrutte, ad eccezione delle più basse, il terremoto causò 963 morti, corrispondenti al 23,9% della popolazione e 1100 feriti.

L'evento lasciò un'impronta indelebile non solo nella realtà del territorio coinvolto, ma nella memoria storica dell'intero paese. Ciò trova riscontro nell'eccezionalità dell'evento, che portò alla completa rovina di due moderne e popolose città, in un contesto di eccezionale peculiarità paesaggistica, in un'0area strategica al pari del canale di Suez. Il sisma portò modificazioni sostanziali della demografia e del contesto sociale e di sviluppo di questo territorio.

Appendice documentaria

"Il territorio reggino (…) La costa da Capo Pezzo a Capo Spartivento (...) A nord la spiaggia si allarga; il materiale convogliato nel tempo lungo dalle fiumare di Catona e Gallico non solo è riuscito a calmare lo scuotere, ma a rinsaldare lo sprone montano, sicchè il meno danni. (…)Alla Marina di Gallico il terremoto ha del tutto abbattuto qualche casa, e parecchie parzialmente; e qualche altra è stata solo lesionata, ma venne poscia qualche demolita da maremoto. Ho notato che i fabbricati nuovi, costruiti con maggiore accuratezza, e quelli muniti di catene non sono interamente crollati. L'estrema asta della fiumara di Gallico, poco a valle della ferrovia, lungo la sponda sinistra è fiancheggiata da un acquedotto diretto in senso NNE-SSW; esso è stato in vari punti rovinato e le relative macerie sono cadute verso SSE oppure NNW, In Gallico inferiore gran parte delle case furono parzialmente distrutte, ad eccezione delle più basse. Peggiore sorte è capitato all'abitato superiore ed alla prossima frazione Santa Domenica, rimasti quasi del tutto abbattuti. Quivi la vetustà delle case, la costituzione geologica ed il pendio del terreno hanno cospirato a rendere maggiore la catastrofe. (...) in complesso questo villaggio, composto da un migliaio circa di case, solo una ventina state tutte distrutte."

BARATTA M., *La catastrofe calabro messinese*, Roma, 1910.

"(...) non cessavo di studiare gli effetti del terremoto e mi lambiccavo il cervello per rendermi conto del fatto che le distruzioni non erano dovunque uguali. Gallico Marina era relativamente in buone condizioni di stabilità: anche le case mal costruite avevano resistito abbastanza bene all'onda sismica. Gallico superiore era distrutta, Catona era distrutta. Tutt'attorno le case erano crollate o inabitabili. Perchè questa eccezione per Gallico? (...) Secondo Fusaki Omori, sismologo di fama mondiale, Gallico Marina (...) aveva subito danni contenuti perchè fondata sopra uno strato di sabbia omogenea di forte spessore, che aveva attutito la violenza dell'onda sismica"

Diario di Gino Zani, in: NESCI F. S., *La Città Ritratta. Reggio Calabria dai primi del Novecento agli anni Trenta*, Iiriti editore, Reggio Calabria, 2008.

"(...) Non meno terribile la catstrofè si presentò per Reggio e così pure per Cannitello, Villa San Giovanni e tutti gli interposti ridenti villaggi situati su quel tratto di fertile costa calabra, che per la maggiore vicinanza dell'epicentro a quest'ultima il raggio di distribuzione fu molto più ampio che nel messinese, se non eccetto per pochi villaggetti, di Catona, Marina di Gallico e di Santa Domenica (...) Pure nella zona epicentrale ove la scossa ebbe carattere catastrofico stanno Cannitello, Villa S. Giovanni, Salice Calabro, Catona e Gallico, per i quali è da lamentare al solito, la pessima costruzione delle case e la sfavorevole ubicazione di esse. A Catone e in Marina a

Gallico i danni furono bensì gravissimi, ma relativamente minori che negli altri paesi testè citati, perchè le case sono costriute in piano, e sopra alluvione quaternaria di grande spessore."

CAVASINO A., I terremoti d'Italia nel trentacinquennio 1899-1933, Roma, 1935

"Quadro I Circondario di Reggio Calabria (..)

Comune Gallico; numero di abitanti 5674; numero delle case 1010; case crollate o abbattute 943; case gravemente danneggiate 61; case leggermente lesionate 6; morti 963; feriti1100; percentuale dei morti 16.9; intensità scala Mercalli XI (…)

Comune Marina di Gallico; numero di abitanti 1425; numero delle case 166; case crollate o abbattute 78; case gravemente danneggiate 23; case leggermente lesionate 995; morti 963; feriti 600; percentuale dei morti 12.2; intensità scala Mercalli X"

MERCALLI G., Contributo allo studio del terremoto calabro-messinense del 28 dicembre 1908, Napoli, 1909.

1.d. Il patrimonio paesistico, ambientale e architettonico

Il patrimonio paesistico

Non è necessario essere un esperto per poter leggere l'eccezionalità della natura o per intendere la straordinarietà del tessuto cittadino meridionale, né uno specialista per poter stimare a fondo in alcuni casi il risultato formale delle azioni antropiche (ovvero il Paesaggio). L'occasione potrebbe essere: nell'osservare i pendii delle colline e delle montagne di significative aree geografiche del nostro meridione. Quante generazioni hanno lavorato su queste colline, rafforzando i terrazzi naturali con muri, costruiti pietra su pietra, per poter coltivare gli spazi cosi conquistati. Terre create dalla mano dell'uomo, che dovevano dare frutto e sostentamento.



Fig. 18. Mulino ad acqua a Santa Domenica, Gallico Superiore (foto di Alessia Bianco)



Fig. 19. Particolare saetta (foto Alessia Bianco).



Fig. 20. Particolare delle macine (foto Alessia Bianco).

Pianticelle che ricoprono l'asprezza del terreno, quando i fiori abbondano e si risveglia la linfa vitale negli alberi maestosi portandosi dietro un effetto balsamico, mentre su tutto questo risplende un cielo azzurro. Sembra già di veder spuntare le funzioni feconde dalla terra fertile contenuta fra le mura di sostegno, si avvistano i fasci di spighe delle graminacee e le sementi germogliate, ancora verde. Gli ulivi e alberi da frutta verdeggiano con prepotente vigore, mentre tra il verde del seminato una carrareccia costeggia, racchiusa da muretti, quasi per rasserenarci che il raccolto sarà copioso, visto il generoso impiego di energie primaverili della natura. Intanto sulle fluttuanti colline sibila il vento e le pecore debbono contentarsi di brucare scarse e dure erbette, guardiamo i campi ben curati e il distendersi degli uliveti tradizionali. Cosi il paesaggio non appare per nulla sterile. Ma ci sono anche i solchi profondi e l'erosione che si osservano sui fianchi dei monti segno dell'ostilità della natura verso l'uomo. Trattiamo di questa terra incastonata nell'Area dello stretto e presa in particolare tra il Mare Ionio e il Tirreno ammanta spesso di verde ma anche brulla. Il paesaggio e a larghi tratti caratterizzato dagli alberi piantati dall'uomo. Chi non sognerebbe su un tratto di territori che punta tra la costa in alto sul mare e la montagna. Questa terra ha però anche il suo lato duro, quando il territorio è fatto di nuda roccia e di inclinati pendii, dove in alcune aree il terreno è arrido e offre ben poco. In questo capitolo, l'approccio alla costruzione dell'ordine del discorso per una storica ed attuale interpretazione del nostro territorio passa attraverso la categoria generale del paesaggio(naturale e antropico), valutato come l'elemento formale del sistema naturacultura, mediazione tra i processi costitutivi delle trasformazioni e la loro lettura esteticoformale, interprete del dialogo con le discipline che studiano la realtà attraverso le regole dell'analisi strutturale dei linguaggi. Il paesaggio, per le culture umane, rappresenta un vero e proprio linguaggio, una trasmissione complessa di informazioni fino ad organizzarsi come manifestazione autonoma e dialettica di espressione, con proprie modalità di comunicazione,

come musica, pittura e arti in genere. Il concetto di paesaggio è sintetizzabile in un passo della recente Convenzione Europea del Paesaggio che ne ha sancito l'importanza sul "piano culturale, ecologico, ambientale e socioeconomico". Occuparsi principalmente dell' identità storica(incluso il Patrimonio storico) e trasformazione fisica dei luoghi(letto come Patrimonio Paesaggistico), induce a farsi carico di queste considerazioni, evidenziando come il paesaggio (e uso le parole della Convenzione Europea) costituisca "un elemento essenziale per il benessere individuale e collettivo, pertanto la sua protezione e gestione implicano dei diritti e delle responsabilità per tutti". Il processo stesso di conoscenza necessario alla lettura del paesaggio rivela la complessità nei suoi contorni. Se al discorso geografico sulla conformazione territoriale (quella che denota i caratteri fisici dei luoghi) si avvicina quella storica sulla comprensione, e se infine, si accosta una lettura interpretativa, quella che fa scaturire le valutazioni più generali, diventa a questo punto necessario accedere a categorie di giudizio che stanno nella cultura della società oltre che nella valutazione oggettiva del reale. Le proiezioni dei rapporti tra cultura e natura, si fondono su relazioni interne alla società e agli ecosistemi. Il punto d'incontro di alcuni campi disciplinari (urbanistica, ecologia e altri) è il territorio, inteso come sistema vivente ad alta complessità, risultato di processi storici. È sul territorio che la relazione fra società insediata e ambiente si da in forme virtuose nel tempo. Questo il territorio è visto come prodotto di una co-evoluzione di lungo periodo fra la comunità insediata e l'ambiente. E poiché la diffusione caotica e senza limiti delle funzioni urbane nelle conurbazioni, è una delle principali cause del degrado ambientale, la ricostruzione armoniosa della città e il recupero dell'identità dei luoghi dell'abitare diventa fondamento necessario per le comunità umane (leggi il nostro Borgo Cecilia di Gallico Marina). Pensare al recupero e intervenire significa partire dalla storia che lo ha definito e organizzare nuovi processi che nella loro espressione e significato sistemico rappresentano la struttura della forma dell'equilibrio cercato facendo i conti innanzitutto con:la conservazione e il recupero. La riqualificazione e lo sviluppo della biodiversità nei suoi aspetti.



Fig. 21. Macchia mediterranea mista agli elementi del paesaggio agrario della vallata del Gallico fondamentali e della sostenibilità ambientale nel rapporto di nuovi e vecchi insediamenti, è quindi conoscenza sistemica finalizzata alle trasformazioni del territorio e del paesaggio (landscape-ecology).

Dunque, pianificare un processo e progettarne la forma è l'oggetto specifico della nostro divenire che si manifesta in presenza delle trasformazioni necessarie e possibili. È questo concetto di trasformazione che oggi include anche i necessari processi conservativi e di recupero come elementi fondamentali per salvaguardare i luoghi e ripristinare relazioni ed equilibri sostenibili. I centri che caratterizzano il paesaggio dello stretto pur distinguendosi ognuno per una propria identità, presentano similitudine di caratteri costitutivi sia dal punto di vista della struttura fisico morfologica e delle relazioni sia della dipendenza con il nucleo centrale della città di Reggio; pertanto, ai fini di questo paragrafo le analisi e le considerazioni svolte tratteranno l'area come un'unica entità territoriale .Il luogo nel suo complesso appare contraddittorio, se da un lato è naturale identificarlo come la periferia nord della città, dall'altro il termine periferia assume qui un significato più ambiguo: non è la periferia nel senso "contemporaneo" del termine, non è la periferia dei non luoghi, della non storia, della frammentarietà. Gallico, così come altri centri vicini, ha una sua storia, conservando frammentari segni di memorie locali, che però nel loro divenire sono stati raramente interpretati come se ci si insediasse in un territorio in cui nessuna traccia suggerisce un dialogo. Così i centri sono cresciuti assumendo il carattere della periferia che si manifesta in consistenti livelli di degrado: scarsa attenzione alle tracce della storia, alle risorse, ai segni dell'ambiente naturale; scarsa rilevanza degli investimenti pubblici non tanto in termini di consistenza di risorse; in sufficienza del sistema della mobilità e dei servizi; crescita del patrimonio edilizio a cui non ha corrisposto un'adeguata dotazione di opere di urbanizzazione primaria e secondaria; isolamento del centro cittadino e, più in generale, bassa qualità dell'ambiente urbano. Per contro va notato che dal punto di vista della posizione territoriale, l'area, pur essendo in posizione periferica, ha un ruolo non secondario rispetto all'insieme della città, poiché si presenta con una doppia caratterizzazione: da un lato per la posizione di "marginecerniera" con la città di Villa San Giovanni;dall'altro per la posizione di scambio "maremonti" determinata dall'affaccio verso il mare e dal luogo di collegamento verso le aree del parco dell'Aspromonte. Gallico è da interpretare come "nucleo generatore primario" localizzato a monte dell'autostrada e strutturato lungo il percorso principale di attraversamento (S.S. 184 v. Anita Garibaldi) con un tessuto lineare compatto. Da tale asse si distribuiscono a pettine i percorsi perpendicolari che generano tessuti a partitura eterogenea ed è collegato con la parte più a valle da una cortina edilizia continua che orla la viabilità di connessione, essa si sviluppa alle spalle del borgo marinaro, addossato alla linea di costa, e si caratterizza come un sistema insediativo composto fondamentalmente di due parti:una compresa entro la linea ferrata, con un tessuto consistente eterogeneo, lineare e ortogonale;l'altra, nella parte più a monte con un tessuto prevalentemente lineare. Questo territorio così come quello di Reggio ha rappresentato un centro di richiamo frequentissimo per la popolazione dei comuni vicini sui fianchi dell' Aspromonte e la riviera dello Stretto:una società però rurale, che vi portava la sua produzione di mercato e non una popolazione operaia. Tuttavia sul limitato raggio dello Stretto vi è una forza ben maggiore di quella singola della città di Reggio, che domina su ambo le rive del braccio marino e su le aree collinari e montane che lo incorniciano. E questa forza si chiama

appunto la conurbazione dello Stretto ed è protesa sulle rive siciliane e calabresi e vede i principali capisaldi in Reggio e in Villa includendo, come già detto la riviera intermedia, con i nuclei di Catona, Gallico, Archi e la cui frangia suburbana giunge sulla riviera fino a Scilla e Bagnara, e sui primi terrazzo dell'Aspromonte intorno a Reggio fino a Sambatello e Vito. La conurbazione dello Stretto non ha avuto origine da un particolare slancio industriale, ma dalle naturali funzioni di area di giuntura fra la penisola italica e la Sicilia.La singolarità che distingue la conurbazione dello Stretto da ogni altra della penisola è data dalla sua positura a cavalcioni dei confini tra due regioni oltre dal valore che lo Stretto ha tenuto come via di transito fra i porti mediterranei nord occidentali e Orientali.



Fig. 22. Il paesaggio dell'area dello stretto (degli anni '70).

La principale coltura di pregio di questa regione geografica é stato l'agrumeto. Le uniche zone della regione che siano state negli ultimi due secoli con continuità e razionalità e con gran investimento di energie e in genere con fortunati risultati, distribuiti fortemente nella strutture economica, sono quei nastri di pianura valliva che vediamo stendersi a lato di vari centri marini (o ai margini di alcuni un po' più interni) e nelle parti dell'area ove non predomina la grande proprietà e l'agrumeto è coltura litorale o di arenosi e soleggiati fondi valle perche ha bisogno di buona terra e di sicura irrigazione e di molto calore e luminosità. Perché nei nostri "luoghi", la cimosa litorale che l'agrumeto riveste non è piatta, marugataleggermente dai ghiaieti delle fiumare che il materiale annualmente rapito ai monti dalla strepitosa erosione invernale e primaverile, e scaricato dai fiumi. Le fiumare sono quindi pensili e, per quanto contenute sui bordi da muri di arginatura, deboli e non elevati, a ogni alluvione che superi un po' la regola o la media, tracimano e investono con distruggente inondazione le zone ai due lati, più depresse.Queste aree ove abitualmente le colture degli agrumi si infoltisconoi, sui fianchi delle fiumare, per profittar meglio delle erogazioni idriche

che i canali e i cunicoli vi estraggono, cosi è stato in particolare per l'intera vallata del Gallico, (Gambi L. 1978).

Questa distruzione non e rara: negli agrumeti ricavati sui fondi delle valli, nelle brevi insenature fra gli sproni dei pendii (chiamate con termine di derivazione greca "nasiti ", cioe "minuscole isole" che lasciano sperare una miglior protezione agli impeti delle fiumane, le colture sono state inondate in genere ogni due o tre anni dal corso della fiumara, ma solo per qualche ora nei giorni di maggior piena: poi una piena di eccezionale portata, che pur si registra periodicamente può investire anche le areole defilate dei nasiti e schiantare o strappare gli alberi o coprirli di ghiaia e di arena: cosi che l'agricoltore, se ne ha convenienza, deve nuovamente e pazientemente ripiantare i suoi agrumi. E ciò per lo meno da un secolo. Ma negli ultimi quaranta anni gli intervalli sono stati anche più brevi:per la costa dello Stretto si ricordano i disastri fra l'ottobre 1927 e la primavera 1928, a meta febbraio 1930, a inizi di ottobre 1951 e a fine ottobre 1953.



Fig. 23. La vallata del Gallico e il suo agrumeto storico (inizio anni '60).

Gli agrumi drappeggiano con maggior densità il tronco meridionale della penisola, in genere al di sotto di 200 m. di altitudine, e via via intensificano il loro rivestimento, anche rialzandosi di quota qualche zona, a più di 300 m., a misura che si portano verso la punta estrema della penisola. In cosi singolare recintura, una notevole parte degli agrumeti, di quella dei bergamotti e più forma delle piantate schiette, i cosiddetti giardini, brevi oasi dal verde cupo anche in estate (caratterizzante per buona parte dell'area di Gallico), la pianta di agrume e sparsa nei campi, insieme ad alberi di diverso genere: mandorli, nespoli ed altri. Qualche volta o e alternata a seminati di pomodoro di fagioli. A giustificare questa ubicazione litorale della coltura, le ragioni che paiono più elementari, cioè in particolare favori del clima, indicano niente più che la vocazione del

litorale a numerose colture subtropicali ma unicamente ha bisogno di ripararsi dal vento con muri. Così che l'abitato è circondato a sud e a oriente da un golfo di giardini. Il grande agrumeto: lungo il litorale la coltura ha una profondità da uno a due km. Ma si incanala poi su dei fondi delle valli, riempiendoli per diversi km e oltre (cioè a una altitudine di 500 m circa), in quella di Gallico, ove giunge con le piantate schiette a Laganadi (spingendosi in coltivazione promiscua fino a Sant'Alessio, che è la maggiore altitudine a cui l'agrume si eleva in Calabria. L'esile scarpa di alluvioni che lungo lo Stretto e quindi, per varietà di generi coltivati (gli aranceti in coltura speciale e in coltura promiscua, le colture di mandarini e le œolture di limone, infine il bergamotto). La varietà climatica della penisola italiana, fra il paesaggio "nordico" (o più precisamente affine a certi ripiani della media Europa) delle zone umide di maggior altitudine, come la Sila e l'Aspromonte, e il paesaggio "sub tropicale" delle zone litorali ioniche, aride e a colture mediterranee, come nello specifico l'estrema costa fra capo Spartivento e Villa. Una appellativo potrebbe in realtà parere denunciabile nella regione dell' Aspromonte ove la minima distanza dei due ambienti ha reso più duro lo stacco (basta scendere, per avere la giusta impressione la nostra fiumara di Gallico: a 700 m. circa Santo Stefano con le case di granito e legno, tipicamente alpestri, pascoli e i seminati di altitudine;a una decina di km. in linea d'aria più giù Sambatello con le sue case a un piano dipinte di rosa o di bianco, e le colture di agrumi, viti, ficheti, nespoli ed altro e le palme fra i rigogliosi orti, (Sestini A.1963). Il territorio della cittadina di Gallico (Gallico- Sambatello) si estende su una gradevole pianura circondata da lussureggianti collinette, su cui si adagiano le contrade di Sambatello, Diminniti, S. Giovanni di Sambatello; la stessa è definita: a Nord dalla fiumara Gallico e, a Sud dal torrente Scaccioti e lo Stretto di Messina ad Ovest dal Comune di Calanna e ad Est dal circondario di Archi. La fiumara Gallico, per il tracciato che essa segue assume una grande importanza: si origina dai monti Basilicò e scorre lungo i territori di S. Stefano e S. Alessio d'Aspromonte, Laganadi, Calanna, Villa S. Giuseppe sulla destra e di Podargoni, Schindilifà, Sambatello sulla sinistra, incontrando molti burroni, fra cui quelli di Diminniti e S. Giovanni di Sambatello, che guardono più da vicino Gallico: questi ultimi, incontrandosi alle falde della collinetta denominata Motta Rossa, formano un torrentello prima di sfociare nel torrente Gallico. Tale torrente prende il nome di Torrente S. Biagio e fissa i margini con le contrade di S. Filomena, S. Domenica e Prioli. L'altro torrente che caratterizza questa area è lo Scaccioti che comunque riveste un ruolo minore, raccogliendo le acque degli anfratti delle colline di Zarma, Garniti, Bruzzano, Pantano, per proseguire ancora per un piccolo ma impetuoso tratto di pochissimi chilometri e quindi sfociare nel mare. La distesa del torrente Gallico è circondata, quasi a protezione, da piacenti collinette-pianori, tutte quasi della stessa altezza, denominate Arghilla, Mirto, Belvedere di Sambatello, Motta Rossa, Bruzzano ed altri. Tali collinette, scendendo dolcemente verso il mare con una forma di semicerchio lasciando percepire all'osservatore la formazione di un grande anfiteatro naturale, avente come scenario i Peloritani e lo Stretto di Messina e in sommità con la acrocoro centrale a guisa di "sei" dell'Aspromonte(parte finale dell'Appennino), scenario incantevole, che cambia di continuo aspetto per la straordinario

mutazione delle stagioni e con esse dei colori, fino a arrivare, nei chiari mattini di primavera-estate, al celebrato fenomeno ottico della Fata Morgana. Questa siffatta strutturazione fisiografica configura le prominenze dell 'area con l'aggiunta del tavolato situato nei pressi della quartiere nominato Pietre della Zita: esso viene chiamato "U Tiruni" e ai cui piedi si allunga il piccolo caseggiato di Tronco Vito.



Fig. 24. Gallico Marina- lungomare e lo Stretto (anni '70).

Sul pianoro di fronte si innalza una piccola ed elegante altura soprannominata "A Rinazza" per la natura del suo terreno, costituito da rena grossa, mista a ghiaia. Il paesaggio dei pianori delle colline che configurano l' anfiteatro come sopra descritto sono caratterizzati dagli ecotopi(uliveto, limoneto, bergamotteto, altri)storicamente molto significativi per l'intero ambito territoriale. Il più significativo è rappresentato dall'agrumeto storico. Oltre ai vigneti, che, ogni anno, producono un rinomato vino molto apprezzato (Sambatello e S. Giovanni di Sambatello). Sui pendii, invece, sono presenti numerose piante di ulivo misti alla macchia mediterranea in presenza di abbondante alberi di quercia e dei terreni incolti e abbandonati. La particolare posizione geografica sullo stretto di cui si parlava all'inizio del paragrafo, di cui gode questo ambito territoriale compresso nell'aria di Reggio Calabria, crea la possibilità di godere attraverso una balconata naturale delle molteplici e suggestive bellezze naturali e in alcuni casi anche antropiche, vedute decantate e celebrate da illustri scrittori e poeti quali Cassiodoro, Pontano, Pascoli, D'Annunzio, Vitrioli, Quasimodo, Mario Soldati, Pier Paolo Pasolini, oltre che dal Maestro dell'Ordine dei Predicatori, Antonio Minasi, il quale racconta in lingua latina del particolare fenomeno conosciuto da tutti come "Fata Morgana"e decantato anche dal latinista reggino Diego Vitrioli Antonio Minasi distingue il fenomeno in tre forme a seconda delle diverse circostanze ed elementi: la Fata Morgana Marina che si manifesta sulla superficie di quell'ampio mare allorquando le onde si trovano in uno stato di assoluta quiete e il sole, da dietro le colline, sia al punto in cui il suo raggio possa formate sul mare stesso un angolo

di circa 45°; la Fata Morgana aerea la quale si presenta quando, alle circostanze, necessarie per l'apparizione della semplice Morgana Marina, si aggiunga l'altra circostanza, in cui si ha l'aria, oltre che tranquilla, molto vaporosa ed impregnata di dense esalazioni; la Fata Morgana d'Iride fregiata, che si verifica quando l'aria è meno nuvolosa e meno opaca, ma arida e adatta alla formazione dell'iride. Si vedono allora, sulla quieta superficie delle onde, gli oggetti, ma tutti, però, vivamente fregiati dei vaghi colori dell'iride: rosso, verde, ceruleo e paonazzo" (Santoro P.1990).



Fig. 25. La vegetazione rappresentata dagli ecotopi antropici.

Il fenomeno della Fata Morgana, qualunque sia il tipo, non ha che o istantanea o cortissima durata poiché le circostanze, per cui si verifica, non possono essere durevoli. Dal punto di vista della strutturazione antropica il sistema delle infrastrutture è caratterizzato da due diversi modelli quello principale (cui appartengono il tratto autostradale della A3 Salerno - Reggio Calabria, l'asse ferroviario della linea Reggio Calabria – Battipaglia e la strada statale n.18) parallelo alla costa e legato all'attraversamento e alla connessione tra i centri maggiori, l'altro quello secondario ortogonale al primo legato alla penetrazione verso i centri interni. Il tratto autostradale proteso verso il centro di Gallico attraverso gli svincoli autostradali. L'asse ferroviario attraversa i centri e si caratterizza come un elemento di discontinuità tra le parti. Pur non essendo prossimo alla spiaggia, rappresenta comunque una barriera nel rapporto con il mare. La strada Statale 18 è stata il riferimento principale per i primi episodi edilizi, rappresentando l'asse principale di attraversamento e si ripropone come la spina dorsale su cui si attesta il Centro. Svolge il ruolo di collettore principale del traffico verso la città di Reggio, per altro in quanto soluzione obbligata e non per effettiva capacità ed organizzazione funzionale: non sono pochi i tratti critici specie in corrispondenza degli attraversamenti delle fiumare. Mito e leggenda si sovrappongono alla storia del luogo sempre legata all'agricoltura e alla pesca. Gallico intreccia le sue radici alla figura fantastica del pescatore Glaucus che avrebbe dato nome al quartiere; più reale è invece la storia

dei pescatori gallicesi che, costretti dalle invasioni barbariche, abbandonarono la vita del mare per ritirarsi sulle colline retrostanti dando origine ai nuclei di Sambatello e Diminniti..La storia più recente è invece legata, come quella della città, ai due terremoti del 1783 e 1908 che danneggiarono gravemente il ”paese ”. Comune autonomo fino al 1927 venne poi aggregato unitamente ad altri quattordici comuni del litorale, alla città di Reggio Calabria contribuendo a formare la ” Grande Reggio.” La configurazione attuale presenta nell’organizzazione generale una struttura insediativa (rappresentata dall’attuale patrimonio edilizio e architettonico) con andamento prevalentemente lineare o di derivazione lineare, determinata dal peso preminente assunto dai sistemi strutturanti: morfologico (linea di costa e fiumare) e infrastrutturale (viario e ferroviario). Ne derivano tipologie insediative differenti per dimensione e impianti. Dai sistemi insediativi più consolidati e compatti si staccano alcune parti più deboli che si allungano sulle direttrici normali alla linea di costa, disperdendosi in zone in cui prevale lo spazio non edificato. La parte più densamente urbanizzata è quella compresa tra la linea di costa e l’autostrada dove sono insediati i nuclei più compatti, mentre ”i centri minori” seguono di norma un criterio insediativo di accostamento agli assi viari paralleli alle fiumare. A monte dell’autostrada è localizzato il centro di Gallico storicamente definito, collegato con Gallico Marina da una cortina edilizia continua(con i margini ben evidenziati del Borgo Cecilia) che corre lungo la viabilità di connessione. Più a monte, sempre secondo il criterio insediativo lineare, ma che si sviluppa in continuità di una aggregazione più coesa, sono localizzati i centri di Sambatello, San Giovanni e Diminniti. Sono presenti su tutto il territorio piazze e spazi pubblici (di recente recupero e riqualificazione), inoltre va menzionato il Parco della Mondialità(luogo ricreativo e religioso immerso in un impianto di estrema naturalità), un ampio spazio sportivo attrezzato polifunzionale e un elemento architettonico di elevata visibilità pubblica(il costruendo Teatro exEnal-Cral). L’uso indiscriminato del territorio, considerato solo materia prima da sfruttare o come supporto di strutture ed infrastrutture, ha portato a diffuse manifestazioni di degrado. Secondo i criteri delle più moderne discipline attinenti alla economia, alla sociologia e all’ecologia, il degrado è legato ad uno scadimento della funzionalità degli ecosistemi e di conseguenza della loro efficienza nel garantire la stabilità dell’ambiente. Un territorio degradato non è più in grado di assorbire le perturbazioni dell’ambiente e quindi soggetto ad un’evoluzione verso forme irreversibili. La conservazione e la ricocollettività eccezionale e straordinario che deve necessariamente avvenire secondo una visione integrata della diverse problematiche del territorio. In altri termini, occorre superare ’approccio riduzionista, che vuole l’ambiente semplice somma delle sue componenti: l’aria, l’acqua, il suolo, i viventi, l’uomo - verso la visione olistico-scientifica.



Fig. 26. Il territorio di Gallico e le relazioni territoriali con i “grandi sistemi”.

Occorre, quindi tradurre questa visione in una proposta di governo del territorio, di riqualificazione, di recupero e di sviluppo sostenibile riconducendo ad unità sistemica e unicità, le risorse. Per rimanere nel merito e nel metodo: la cittadina di Gallico ha rappresenta la soluzione di continuità che lega ”l’Aspromonte” al mare, ipotecando per un lungo periodo tale rapporto (e che oggi si potrebbe concretizzare fortemente con la costruenda infrastruttura di area diretta: la Gallico-Gambarie).

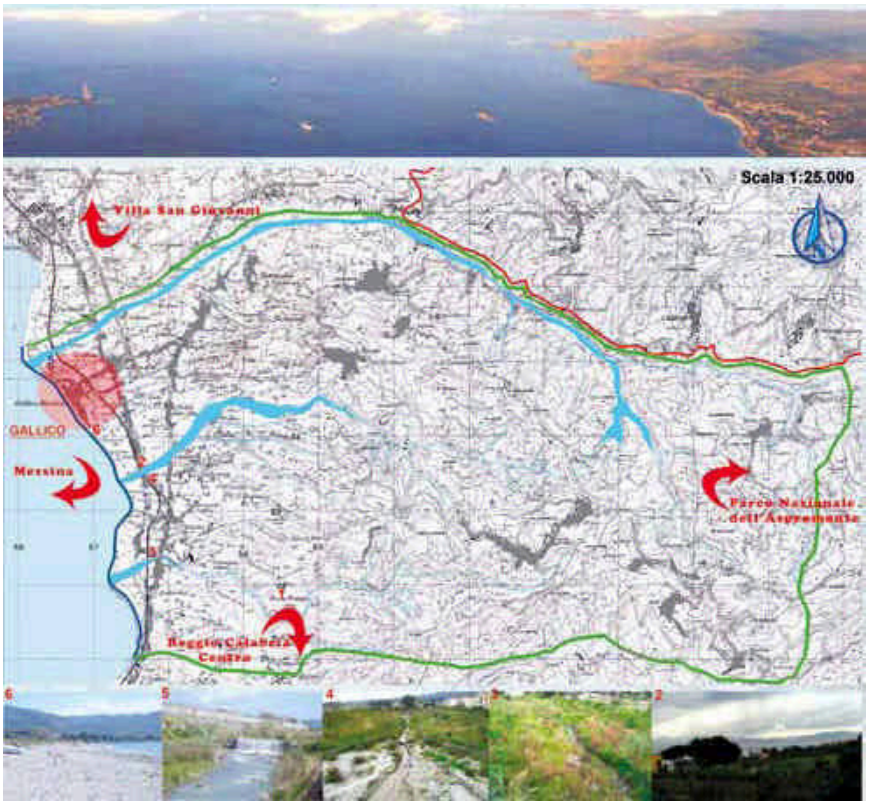


Fig. 27 .Le potenzialità espresse attraverso i rapporti dell’area vasta.

Il limite di tale sistema si arresta sostanzialmente alla linea immaginaria che segna il passaggio tra la struttura montuosa e quella collinare e si relaziona con piccoli ambiti di grande rilevanza ambientale come i SIC individuati lungo le coste e le fiumare (già precedentemente richiamate in questo libro). Questo in primo luogo fa pensare alla necessità di politiche di riconnessione fra ecosistemi montani ed ecosistemi marini, dall'altro la predisposizione di politiche integrate volte al recupero ambientale, produttivo e sociale delle aree agricole dei piani e le fasce di fondo valle, costruendo la filiera legata al turismo mare – monte. La generale e incontrollata cementificazione del territorio e in particolare delle aree prospicenti i corsi d'acqua ha comportato ingenti danni di carattere ecologico: la flora e la fauna fluviale si sono impoverite, perdendo la loro ricchezza di specie. Infatti alcuni organismi, che richiedono particolari substrati su cui vivere, sono destinati a scomparire, costretti a vivere in un ambiente completamente uniforme e non più ricco di micro habitat. Anche la capacità di autodepurante di un corso d'acqua viene notevolmente compromessa dalla artificializzazione del suo ambiente: infatti nell'alveo avvengono quelle importantissime attività di ossidazione da parte degli organismi che portano allo smantellamento progressivo delle sostanze inquinanti. Quello che ormai si avverte è l'esigenza di una nuova interpretazione e ricomposizione degli eco-sistemi con un aumento delle tipologie faunistiche e la riconnessione con il grande sistema dominante: l'Aspromonte. Coniugare l'area dell'Aspromonte con quella della città, proponendosi di entrare con nuove forme di rinaturalizzazione collegando appunto il sistema mare-monte attraverso il recupero del sistema fluviale. Ogni luogo è reso unico non solo dalla presenza di specie vegetali o di associazioni orestali particolarmente significativi, non solo è impreziosito da specie endemiche rare e inconsuete, dal mare e dagli ecosistemi marini, ma è rappresentato dalle trasformazioni in senso generale che lo hanno definito e che oggi suggeriscono le tipologie di riferimento. Dare continuità strutturale, biologica e formale per mantenere l'integrità e ricomporre il sistema con il mare. Mantenendo una realtà naturalistica di grande valore e bellezza di paesaggio uniti alle interessanti forme di vita animale e vegetale e la presenza di spazi agricoli. Intere aree, uniche per conformazione e posizione, si presentano oggi completamente spopolati; centri abitati deturpati da un consumistico abusivismo: interi ecosistemi che devono essere restaurati con la reintroduzione di specie un tempo viventi in questo territorio. L'unità territoriale si pone come strategia per lo sviluppo mare-monti e agricolo-turistico, se si considerano appunto alcuni elementi determinanti: condizioni fisico-naturali definite da una fascia costiera relativamente vicina a quella montana, un clima temperato mediterraneo, paesaggi agrari e naturali di notevole valore ambientale non ancora distrutti, un sistema infrastrutturale che assicura sufficiente facilità di accesso. E settori produttivi, storicamente presenti, e cioè quello agricolo, zootecnico e del legno(proprio gli stessi che hanno visto di recente il decline degli occupati). Le aziende relative ai primi due settori a conduzione prevalentemente
familiare si sono consolidate su una struttura produttiva di tipo artigianale a bassa tecnologia. Si è verificato, da un lato un intervento pubblico mirato al potenziamento produttivo di alcune aree,

dall'altro una struttura contadina sempre più debole. Tutto ciò ha prodotto una disgregazione dell'intero tessuto sociale e l'abbandono di arti e mestieri. Ai fenomeni descritti si aggiunge quello determinato dal passaggio da una presenza che aveva strutturato il territorio nelle sue componenti storiche e ambientali, a quella di un turismo occasionale ed al fenomeno delle seconde case (vedi rapporto Itaten), in assenza di continuità e integrazione del processo trasformativo. Negli anni questo tipo di politica ha mostrato le insufficienze e gli scollamenti prodotti tra i settori: lo sviluppo turistico non è stato tale da sostituirsi al settore agricolo; l'assenza di interventi e programmi unitari non ha prodotto integrazione economica tra i settori; l'evidenza dello scollamento tra risorse, potenzialità ambientali e politiche d'intervento;un paesaggio agrario che, pur in presenza di forti qualità ambientali, non si relaziona a nessuna forma di utilizzazione turistica; le risorse storico-culturali non valorizzate, per le quali esiste una fruizione occasionale e le risorse naturali, la cui fruibilità è scarsamente garantita da iniziative private; un sistema produttivo carente di capacità organizzative e imprenditoriali.



Fig. 28. Gli elementi naturali e antropici dello sviluppo possible.

Ma l'area è stata anche storicamente caratterizzato da una forte pressione antropica,legata all'utilizzo delle risorse agricole, che nell'ultimo secolo è andata via via scemando, provocando l'abbandono del territorio.

"Le belle terrazze del litorale calabro su cui tra il fogliame scuro gli aranci d'oro risplendono, e le fiumare, che con gli ampi letti sassosi scendono, tra il profumo degli oleandri, da entrambi i lati quello Ionico e quello Tirrenico, recingono e risecano massicce montagne selvose: l'Aspromonte,

le Serre, la Sila: costituite da rocce che non hanno pari al resto della Penisola, e che sol trovano riscontro nei terreni cristallini della Sardegna, della Corsica e della grande cerchia alpina".
Con siffatto limpido e poetico linguaggio, il più grande geologo meridionale Giuseppe De Lorenzo, ha descritto la struttura geologica della Calabria, ponendo in risalto, in breve sintesi i caratteri e le peculiarità delle montagne calabresi ed in particolare della parte più a Sud della stessa Regione e quindi della penisola Italica, saldate al resto dell'Appennino proprio dal massiccio dell'Aspromonte, cuore dell'intero sistema e tanto differente per strutture rocciose e storia geologica. Il territorio di Gallico, posto a forma di fagiolo, tra il mare e le pendici della prima linea dell'apparato montuoso(formato dalla fisiografia delle località Ortì e Calanna) è il cuscinetto del lembo occidentale (Ionio-Tirreno) di questo grande sistema terminale appena sopra descritto costituito prevalentemente di pietra, acqua e verde. L'approccio alla rappresentazione e descrizione di quest'area che desta grande interesse antropologico e naturalistico, supera le divisioni amministrative dellelocalità e dei toponomi nella convinzione, anche scientifica, che la infrastrutturazione ecologico-territoriale e i molteplici valori espressi dal paesaggio(visto pure come entità economica, vedi Convenzione Europea sul Paesaggio) richiedono letture che e si confrontino con i sistemi della piccola e grande scala territoriale. Nella lettura e costruzione delle conoscenze anche dirette(cioè sul campo), sono stati presi in considerazione gli elementi del "sistema ambientale" (visto nel rapporto uomo-natura mediato dalla cultura)e gli aspetti costituenti l'intera struttura del paesaggio individuando le unità di paesaggio in rapporto pure agli insediamenti, alle reti infrastrutturali, ai profili socio economici e ai valori architettonici e storico testimoniali, agli ecotopi significativi (quale parte leggibile, riconoscibile e georeferenziata della composizione di questo territorio). La configurazione geografica espressa dal territorio di Gallico tra il mare e le colline lo vede stendersi ai piedi del massiccio aspromontano dominante a guisa di un grande sei, posto al centro delle due coste, Jonica e Tirrenica. Sulla scorta degli elementi acquisiti, è possibile affermare che l'area di Gallico si presenta con una serie di tematiche che riguardano in primo luogo la qualità del sistema del costruito e la carenza di attrezzature e servizi, ma investono anche argomenti più complessi legati alla poca attenzione per l'ambiente naturale nonché problemi di isolamento delle numerose frazioni che, pur essendo collocate non lontano dal mare, sono afflitte da problemi tipici delle zone interne. Ad un primo sguardo, anche non necessariamente esperto, l'aspetto che subito si manifesta è quello del disordine generalizzato dovuto alla mancanza di un disegno strutturante e che si percepisce sia nelle parti costruite sia nei "vuoti" caratterizzati da frammentarietà e casualità. Allora il termine perifericità potrebbe tornare utile se si associa a luogo privilegiato del cambiamento. Trasformare questi luoghi, modificarne il volto, farli diventare sistema-urbano non significa imporre il segno di improbabili megastrutture urbane né innalzare altri muri di separazione in aggiunta ai recinti già esistenti: significa rafforzare l'immagine con un segno ordinatore e di recupero che fa da riferimento per le integrazioni e i riallacciamenti nel disordine esistente. La predominanza dell'impianto lineare può essere pretesto per caratterizzare l'insediamento con un segno di assialità forte, una sorta di virus urbano a

naturalità diffusa nella quale si organizzano le nuove gerarchie e il sistema delle relazioni spaziali complessive. Nel loro insieme i nuclei urbani edificati (ma anche il non-urbano) che insistono in quest'area dello Stretto e che volgono lo sguardo alla montagna, necessitano di operazioni di ridefinizione urbanistica e riqualificazione per il riordino dei tessuti urbani destrutturati, oltre ad operazioni di rafforzamento degli elementi strutturali interni. In particolare per le aree urbane centrali sono necessari forti interventi capaci di far decollare quella qualità urbana di cui sono privi per far loro assumere quell'effetto città che non li ha potuti permeare al momento della loro veloce e tumultuosa auto-costruzione (per esempio ai limiti del Borgo Cecilia, ma non solo).

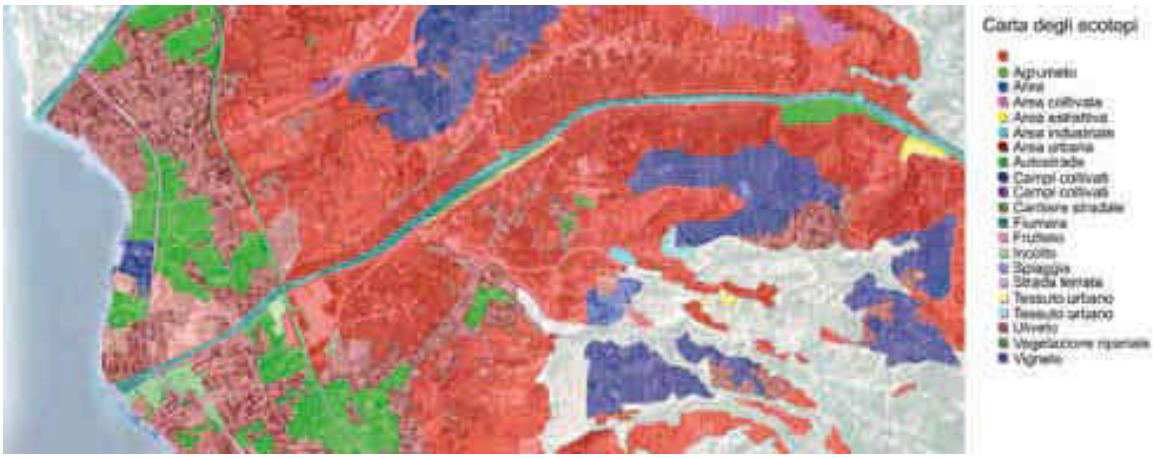


Fig. 29. Gli elementi visibili, riconoscibili, geo-referenziati dell'intera area.

Allo stesso modo andrebbero valorizzati i corsi d'acqua, che attualmente si configurano come fasce più o meno continue di degrado urbano, come occasione per costruire nuovi paesaggi urbani. Uno sguardo altrettanto attento deve essere rivolto al territorio agricolo nel suo complesso in considerazione della crescente interconnessione con il sistema insediativo. Anche in questi spazi, dal futuro incerto è possibile cogliere segni capaci di delineare l'armatura di un disegno urbano e di modi d'uso possibili in grado di dare un'immagine complessiva più forte. Rispetto al sistema degli spazi naturali uno sguardo più attento va posto alle vaste aree a coltivazione agrumicola che rappresentano un valore oltre che produttivo anche paesaggistico. Strettamente legata alla trasformazione degli agrumi è la valorizzazione del patrimonio industriale attivo nonché a conversione e quindi la possibilità di riutilizzo di quello dismesso. Emerge la necessità di forme di tutela da intendersi non come passiva salvaguardia dell'aspetto naturalistico - vegetazionale, ma come valorizzazione dell'insieme dei fattori economici, sociali ed ambientali. Seppure con difficoltà di varia natura, Gallico, in passato, ha manifestato una spiccata vocazione di tipo commerciale e pur se con numerosi limiti e carenze resta un importante centro turistico balneare. In altri termini, si può affermare che l'identificazione dei valori delle risorse ambientaliterritoriali sono rappresentati dall'immagine unitaria della risorsa naturale caratterizzata pertanto dall'imponente presenza dell'Aspromonte e dai mari Ionio e Tirreno, dalla conformazione geomorfologica molto semplice.
È l'unica area della penisola italica a dividere in parti più o meno uguali o poco diverse le sue superfici tra il climax della macchia mediterranea, il climax della foresta caducifoglia a querceti e

castagneti, e il climax della foresta caducifoglia dominata dal faggio, con miste abetine o pineti. Le zone altitudinali della vegetazione mostrano perciò una decisa ed evidente asimmetria che ha la sua logica nella diversità di calore e di piovosità fra i due versanti. Come ecosistema agrario, alcune tra le principali coltivazioni sono: le patate, il granoturco oltre alla produzione di agrumi e alberi da frutto in genere(oggi comunque in netta diminuzione). Mentre la costa dello Stretto lunga poco più di 37 chilometri si estende dalla Punta di Scilla alla Punta di Pellaro ed è caratterizzata, sotto il profilo geologico, essenzialmente da argille ed arenarie. Un tempo questo era considerato il tratto più bello di costa in tutta la penisola da addebitarsi al paesaggio di agrumeti e coltivi in genere che si apriva nell'interno, sovrastato della linea montuosa dell'Aspromonte meridionale e dalle vedute incantevoli verso la Sicilia, a volte arricchite da un curioso fenomeno di rifrazione ottica denominato "Fata Morgana" (come già descritto all'inizio del capitolo) per via del quale le coste dell'isola, le montagne e gli abitati sembrano emergere dalle acque a breve distanza dalla costa calabra (Bevilacqua, 1999). La strada che offre i panorami più belli è la statale 18, Tirrenica inferiore che corre vicina alla splendida "Costa Viola". Uscendo da Reggio a Nord si attraversa Gallico, Catona, ricordata da Dante, sul cui territorio si presume che fosse anticamente situato il luogo d'imbarco per Messina, cui sta di fronte perché fin qui giungeva la Via Popilia romana. Si prosegue tra gli agrumeti e si giunge a Villa San Giovanni, il principale dei due porti cui fanno capo i servizi per la Sicilia (...), si gira dove una terrazza panoramica offre la vista delle isole Eoliche e sullo stretto di Messina lungo uno dei luoghi più mitici e pittoreschi della costa tirrenica calabrese.

Il Patrimonio ambientale

Tra i numerosi torrenti che solcano la costa occidentale dell'Aspromonte, ai confini del comune di Reggio Calabria, si trova il torrente Gallico che nasce dal Monte Basilicò che scende verso il mare dividendo con il suo corso i territori di Santo Stefano, Sant'Alessio, Laganadi, Calanna e Villa San Giuseppe sulla destra e i paesi di Podargoni, Schindilifà, Cerasi e Sambatello a sinistra. Lungo il corso della fiumara si formano alcuni burroni che interessano da vicino Gallico: infatti si incontrano alla base di una collinetta denominate "Motta Rossa" e formano un piccolo torrente di 500-600 mt che prende il nome di Torrente S. Biagio per poi sfociare nella fiumara Gallico (Santoro P., 1990). La fiumara, importante dal punto di vista naturalistico e dal punto di vista economico perché, vista la grande quantità di sorgenti presenti sul monte Basilicò, che l'alimentano, permette l'irrigazione di tutta la pianura; in passato si è rivelata molto pericolosa per le frequenti alluvioni, che hanno provocato ingenti danni sia all'agricoltura sia all'abitato. Il torrente, per le caratteristiche geologiche ed orografiche del territorio, ha, negli anni, contribuito al dissesto idrogeologico, acuendo con le sue piene il dissesto del territorio. Moltissimi sono infatti, in questa porzione di territorio, gli eventi disastrosi che hanno segnato l'abitato di Gallico Marina.



Fig. 30. IGM, Carta con individuazione dei casali, 1931 (Archivio storico di Reggio Calabria).

La pianura della fiumara Gallico è circondata, quasi a formare un anfiteatro naturale, da una serie di altopiani (Arghillà, Mirto, Belvedere di Sambatello, Motta Rossa e Bruzzano), da cui è possibile, nel periodo primaverile-estivo, assistere al fenomeno della Fata Morgana. La fata morgana è un fenomeno ottico, un tipo di miraggio, in cui l'immagine muta rapidamente forma, con particolari condizioni atmosferiche permette di vedere la Sicilia più vicina del normale con immagini distorte e riflesse sul mare o sul suolo; in sostanza la distanza sembra essere di poche centinaia di metri e si ha l'impressione di osservare nello Stretto una città irreale che si modifica e svanisce in brevissimo tempo; talvolta si possono per poco tempo distinguere le case, le auto e addirittura le persone. Dal punto vista naturalistico si deve anche citare il pianoro, sito nei pressi della contrada "Pietre della Zita", denominato "'U Tiruni" alle cui falde si estende il piccolo caseggiato di Tronco Vito: su questo pianoro è realizzato il cimitero di Gallico, alle cui spalle una piccola altura è chiamata "'A Rinazza" per la natura del terreno, formata appunto da Rena mista a ghiaia (Santoro P., 1990). Alla foce di questa fiumara nei secoli scorsi venne costruito il centro di Gallico Marina. Nel territorio ricadono inoltre due aree S.I.C. (Siti di Importanza Comunitaria), definiti dalla direttiva comunitaria "Habitat" 92/43/CEE che promuove il mantenimento della biodiversità attraverso la conservazione dell'habitat naturale e delle specie animali e vegetali a rischio di estinzione e/o minacciate dalle attività antropiche. In ambito ambientalistico il termine è usato per definire un'area:

- che contribuisce in modo significativo a mantenere o ripristinare una delle tipologie di habitat definite dalla Direttiva Habitat;
- che può contribuire alla coerenza di Natura 2000;
- e/o che contribuisce in modo significativo al mantenimento della biodiversità della regione in cui si trova.

In particolare, in prossimità della vallata del Gallico, sono presenti due aree SIC denominate rispettivamente ”Fondali da Punta Pezzo a Capo delle Armi” con codice natura IT9350172 e ”Spiaggia di Catona” con codice natura IT9350183. Area SIC “Fondali da Punta Pezzo a Capo delle Armi” L’area Sic denominata ”Fondali da Punta Pezzo a Capo delle Armi” con codice natura IT9350172, è localizzata ad una longitudine di + 15° 37’ 39.62” e ad una latitudine di 38° 5’ 47.16”, corrisponde ad un’area di ha 1799, 42, che coincide con il tratto di mare che si affaccia sul versante tirrenico dello Stretto di Messina, in corrispondenza dell’area di Reggio Calabria. L’area protetta è un’area marina ad una altitudine compresa tra i meno 100 e 0 mt s.l.m. e corrisponde ad una zona bio-geografica di tipo mediterraneo. Tra le specie di flora e fauna protette in questo habitat sono di particolare importanza alcune specie di mammiferi, di invertebrati e di pesci:

Mammiferi

• Stenella coeruleoalba Invertebrati
• Pinna nobilis
• Antedon mediterranea
• Astropecten platyacanthus
• Echinocardium mortenseni
• Paracentrotus lividus

Pesci

• Diplodus vulgaris
• Laminaria ochroleuca
• Cystoseira tamariscifoliae
• Sacchoriza polyschides
• Phyllariopsis brevipes
• Ulva olivascens
• Desmarestia dresnayi

Si tratta di un ampio tratto di fondale con biocenosi a coralligeno, riconducibile all’habitat 1170. Il sito è particolarmente importante per la presenza della biocenosi ad idrocoralli bianchi ad elevate profondità, con facies a Errina aspera e popolazioni relitte di Laminariales. La Zona ad elevato traffico marittimo è da ritenersi vulnerabile per l’inquinamento marino dovuto al rilascio di reflui urbani e per le variazioni dell’equilibrio idro-sedimentologico del litorale conseguente alla regimentazione fluviale, alla cementificazione delle spiagge ed alla costruzione di opere a mare .

L’area SIC denominata “Spiaggia di Catona” con codice natura IT9350183 è localizzata ad una longitudine di + 15° 38’ 3.09” e ad una latitudine di 38° 11’ 15.93”, corrisponde ad un’area di ha 9, 480 sulla foce della fiumara di Catona. L’area protetta è un’area marina ad una altitudine compresa tra 0 e i 5 mt s.l.m. e corrisponde ad una zona bio-geografica di tipo mediterraneo. Tra le specie di flora e fauna protette in questo habitat sono di particolare importanza alcune specie di anfibi e di pesci.

Il sito è caratterizzato da un limitato lembo di spiaggia sabbiosa che conserva aspetti di vegetazione psammofila in buono stato. Spiaggia sabbiosa con fasce di vegetazione in discreto stato di conservazione. Si tratta di un tipo di ambiente tra i più danneggiati della Calabria meridionale, dove i sistemi dunicoli costieri sono stati quasi tutti spianati per la costruzione di ferrovie e strade, pertanto risponde ad un alto grado di vulnerabilità per cementificazione, pressione turistica eccessiva, spianature del litorale e fenomeni erosivi.



Fig. 31. Area SIC “Fondali da Punta Pezzo a Capo delle Armi” (www.regione.calabria.it).

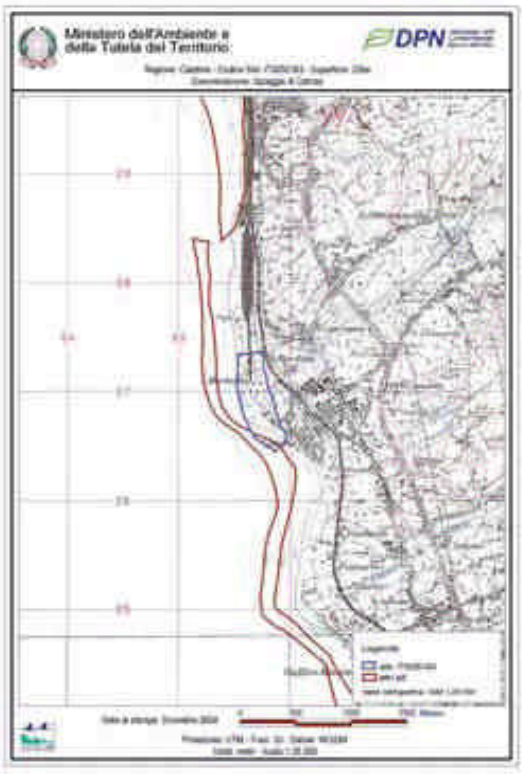


Fig. 32. Area SIC “Spiaggia di Catona”(www.regione.calabria.it).

Il patrimonio architettonico di Gallico

Il patrimonio architettonico, insistente nel territorio di Gallico, abbraccia un ampio intervallo temporale, mostrandosi come il risultato di numerose stratificazioni storiche (Fig. 33-34).

Tale patrimonio può esser distinto in precise categorie:

• architettura storico-residenziale;

• architettura difensiva;

• architettura religiosa;

• architettura del lavoro.





Fig. 33- 34. Scorci storici di Gallico (cartoline storiche).

L'architettura storico-residenziale definisce agglomerati urbani lungo due principale direttrici: la SS 18 (la Nazionale) e la via Casa Savoia, che, unita dalla Via Vittorio Emanuele alla zona Marina, si dirama attraverso le vie Trapani Lombardo e Anita Garibaldi verso Gallico Superiore. Seguendo la linea di costa, si può leggere il tessuto a maglia ortogonale dell'antico borgo marinaro, conosciuto come "Borgo Cecilia", oggi testimonianza della ricostruzione post-terremoto (Fig. 35), ma che conserva ancora qualche traccia di edifici del XIX secolo. Questa tipologia edilizia, principalmente ad un unico livello, presenta precise soluzioni costruttive: muratura mista in pietra e laterizi, disposti a definire una tessitura ordinata, regolarizzata con filari di mattoni pieni, che si ripetono ad

intervalli costanti; solai e coperture lignee ad orditura semplice. A questa si affianca un'ulteriore tipologia dettata dalle esigenze antisismiche, che in un primo momento vede la costruzione di case caratterizzate dall'inserimento nell'apparato murario, di elementi lignei portanti e di controvento (Fig. 36), successivamente sostituite dalla cosiddetta "muratura collaborante" che unisce alla resistenza a compressione della muratura in mattoni pieni la resistenza a trazione dell'intelaiatura in cemento armato; si ritrovano esempi di edifici sia ad un unico livello sia a due livelli. Tale tecnica costruttiva interessa l'abitato di Gallico Marina, anche se è più frequentemente riscontrabile in Gallico Superiore con soluzioni stilistiche più auliche, visto che il borgo, nasce, oltre che come "casale" di carattere agricolo, anche come residenza estiva dei nobili reggini.



Fig. 35. Edificio posteriore al terremoto del 1908, Gallico Marina
(Foto di Tramontana Carmela, Verduci Serena).



Fig. 36. Casa baraccata, Gallico Superiore (Foto di Campolo Daniele).

A testimonianza si ha un portale del secolo XVIII con arco a tutto sesto, di chiaro gusto neoclassico, situato lungo la traversa I Trapani Lombardo. La bucatura è inquadrata da paraste scanalate poggiate su piedistalli, sulle quali è posta una trabeazione ornata con festoni ed ovuli (Fig. 37); numerosi sono I palazzotti del XIX secolo tra i quali “Palazzo Vecchio”, espressione del connubio tra architettura residenziale (II livello) e del lavoro (I livello). Molteplici sono, anche, le espressioni del linguaggio Liberty reggino (Fig. 38), che vede accomunati semplici decorazioni esterne, ai fasti interni dati da elaborate soluzioni pavimentali, controsoffitti dipinti e stucchi (Fig. 39-40). Nel territorio di Gallico non mancano esempi delle cosiddette “case baraccate”, edifici in muratura con sopraelevazioni completamente lignee, realizzate nel periodo post-sisma, in virtù del fatto che negli anni immediatamente successivi al 1908, venivano unicamente rilasciate concessioni edilizie per costruzioni in legno.



Fig. 37. Portale del 1600, Gallico Superiore (Foto di Campolo Daniele).



Fig. 38. Edificio in stile liberty, Gallico Superiore (Foto di Campolo Daniele).

La sopracitata casa baraccata presenta dimensioni limitate a sviluppo longitudinale; ad un'intelaiatura lignea venivano sovrapposte delle tavole, su entrambi i lati, con l'accorgimento di porle in posizione ortogonale. Tale sistema definiva un intercapedine in grado di migliorare le condizioni di isolamento termico ed acustico. Il tetto generalmente a due falde, era realizzato con fogli di lamiera posti su sostegni lignei e controsoffitto ligneo sempre per garantire un adeguato isolamento (Fig. 63). Per l'architettura difensiva si rintracciano, sull'ampio territorio della vallata del Gallico, strutture appartenenti al sistema difensivo delle Motte: piccoli insediamenti fortificati, che posti su alture, permettevano il controllo del territorio e dei pericoli provenienti dal mare. La vallata del Catona era dominata da Motta dei Mori, la vallata del Gallico era protetta da Motta Rossa, dal Castello di Calanna e da Motta Mesa; le vallate dell'Annunziata e del Calopinace, che racchiudevano la città di Reggio, erano controllate rispettivamente da Motta Anomeri e da Motta San Quirillo; mentre Motta Sant'Agata e Motta Sant'Aniceto garantivano il controllo dello stretto fino al versante ionico con la protezione delle vallate di Sant'Agata e del Valanidi.



Fig. 39. Decorazione del controsoffitto (Foto di Campolo Daniele).



Fig. 40. Decorazione pavimentale (Foto di Campolo Daniele).



Fig. 41. Casa baraccata, Gallico Superiore (Foto di Campolo Daniele).



Fig. 42. Antica fabbrica della vinaccia, annessa a Villa Isabella, Gallico Superiore (Foto di Meduri Tiziana, Tramontana Carmela, Verduci Serena).



Fig. 43. Interno antica fabbrica della vinaccia, annessa a Villa Isabella, Gallico Superiore (Foto di Meduri Tiziana, Tramontana Carmela, Verduci Serena).



Fig. 44. Solaio ligneo antica fabbrica della vinaccia, annessa a Villa Isabella, Gallico Superiore (Foto di Campolo Daniele).



Fig. 45. Villa Isabella, Gallico Superiore
(Foto di Meduri Tiziana, Tramontana Carmela, Verduci Serena).

Le motte (dal francese antico che significa “castello in posizione elevata”) erano strutture militari destinate a controllare il passaggio nello Stretto e pertanto tutte collegate visivamente l’una con l’altra per permettere una facile comunicazione tra le vallate. Costruite dai Bizantini furono successivamente potenziate dai Normanni, dagli Angioini e dagli Aragonesi. Nei primi decenni del ‘400, una dopo l’altra, tutte le Motte furono distrutte a causa delle lotte tra i reggini e gli invasori

arabi che vi si rifugiavano. Anche se sono più di quattro, si è soliti identificare le Motte Reggine come le “Quattro Motte”. Poche le testimonianze del passato che riguardano il patrimonio religioso, infatti a causa dei terremoti e delle numerose esondazioni delle fiumare limitrofe, le chiese esistenti sono state più volte distrutte e ricostruite, spesso in luoghi diversi da quelli originari, per scongiurarne l’eventuale pericolo. Per questo motivo non si ritrovano edifici di particolare pregio dal punto di vista storico-architettonico, essendo la maggior parte, risalenti agli inizi del ‘900, con linguaggi stilistici tipici dell’epoca. Un ruolo determinante per le attività economico-produttive del territorio, fu rivestito dall’architettura del lavoro: mulini ad acqua, palmenti, frantoi e fabbriche per la lavorazione della seta e del bergamotto. La loro distribuzione nel territorio è correlata alle peculiarità morfologiche del sito, infatti essi sono principalmente ubicati nelle zone collinari, ad eccezione dei mulini ad acqua, che, a partire dalla foce del torrente del Gallico, formano fino alle vette dell’Aspromonte un articolato sistema di canalizzazione delle acque, impiegato per la macinazione del grano e di altre materie prime. Un esempio di edificio adibito alla lavorazione del bergamotto è il Palazzo Vecchio, al cui interno sono presenti al pianterreno i macchinari necessari per l’estrazione dello spirito di bergamotto. Lungo l’attuale via Anita Garibaldi permane un antico edificio destinato alla lavorazione della vinaccia, (Fig. 42-43-44) che conserva ancora un torchio tradizionale ed la vasca di fermentazione. Esso viene ricordato come l’edificio in cui venne imbottigliata la prima grappa calabrese, ed è annesso alla storica Villa Isabella (Fig. 45), nota anche come Palazzo Trapani. Tale edificio realizzato in muratura mista di pietre e laterizi al primo livello ed interamente in mattoni al secondo, è stato oggetto di recupero nel 2006, divenendo un esempio di intervento a “regola d’arte” eseguito nel pieno rispetto del costruito e opportunamente ponderato alle moderne esigenze abitative.

Il Palazzo Vecchio di Gallico, esempio di architettura residenziale. L’edificio è situato in via Casa Savoia a Gallico, individuato alla particella n°130 del foglio catastale n°4, levato nel 1936, riprodotto nel 1949 e aggiornato al 1998 (Fig. 46). La costruzione, conosciuta nella zona con il nome di Palazzo Vecchio, risale alla fine del 1800 ed ha resistito al sisma del 1908, che distrusse quasi totalmente Reggio e provincia. La tessitura muraria a “cassette” caratterizza edifici del centro storico reggino anteriori al sisma del 1908.

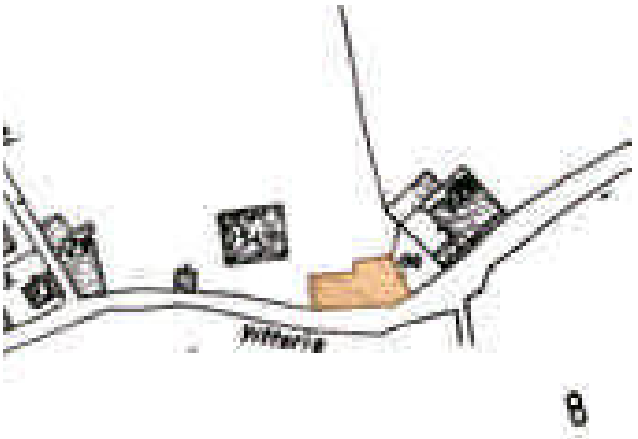


Fig. 46. Stralcio Catastale Gallico, foglio 4, part. n°130.

Il palazzotto (Fig. 47-48-49), su due livelli più un piano intermedio e un sottotetto, si pone come la giusta sintesi tra un edificio funzionale ed adatto al lavoro e l'eleganza e la proporzione di un edificio di altro calibro. Il pian terreno fino agli anni '50 fu destinato alla lavorazione del bergamotto; al piano rialzato veniva lavorato e conservato il miele. Il secondo livello era invece adibito ad abitazione; qui le rifiniture evidenziano una particolare cura architettonica: gli intonaci sono decorati in colori diversi in ogni ambiente; le porte, a due ante, una volta aperte, sono contenute, perfettamente, nello spessore del muro, scomparendovi dentro; le maniglie sono in porcellana o in bronzo; tutte le stanze sono comunicanti in modo da creare un unico grande ambiente; le mensole delle porte-finestre sono realizzate in pietra chiara. L'edificio presenta una tessitura muraria definita a "cassette" (Fig. 50), tipica delle costruzioni risalenti alla fine dell'800. Essa è costituita da pietra lavorata a spacco di dimensioni medio grandi (dai 10 ai 25 cm) e frammenti di laterizi che riempiono e livellano gli spazi tra le pietre. Sono chiaramente leggibili gli orizzontamenti, delineati da filari di mattoni pieni, disposti di fascia, che ricorrono mediamente ogni 20 cm e disegnano cornici lungo le facciate e riquadri a definire una sorta di bugne ai cantonali. Questo tipo di posa in opera di materiali di così diversa natura comporta spessori murari molto grandi, dell'ordine di 90 cm nei muri perimetrali, e di 80 cm sui muri di spina. Al secondo livello, l'alzato si snellisce, fino ad arrivare a 70 cm. La malta di allettamento ha la stessa composizione della malta che ricopre gli elementi lapidei e lascia a vista i frammenti laterizi che riempiono i vuoti tra una pietra e l'altra.



Fig. 47. Palazzo Vecchio, Gallico, Reggio Calabria, prospetto Sud
(Foto di Meduri Tiziana, Tramontana Carmela, Verduci Serena).



Fig. 48. Palazzo Vecchio, Gallico, Reggio Calabria, prospetto Nord
(Foto di Meduri Tiziana, Tramontana Carmela, Verduci Serena).



Fig. 49. Palazzo Vecchio, Gallico, Reggio Calabria, prospetto Ovest
(Foto di Meduri Tiziana, Tramontana, Carmela, Verduci Serena).

Le facciate dell'edificio sono, inoltre, arricchite dalla presenza di archi a tutto sesto e piattabande, (Fig. 51) posti proprio in corrispondenza delle aperture, scaricando meglio il peso della poderosa muratura sovrastante, in più punti interrotta ed indebolita dalle numerose bucature. All'interno, i muri tramezzi (Fig. 52), sono realizzati con una sorta di intelaiatura di elementi lignei e terriccio come a voler imitare l'opus graticium. Per quanto riguarda gli orizzontamenti l'edificio presenta solai lignei (Fig. 53) realizzati con un'orditura di travi di castagno, di sezione ed interasse variabili, con sovrastanti tavolato in abete dello spessore di 3, 5 cm; massetto di terra dello spessore di 3 cm, allettamento di 1 cm; rivestimento di piastrelle in cotto dello spessore di 3 cm. La copertura, prevalentemente in legno di castagno nell'orditura principale, è molto complessa: è costituita da quattro falde sostenute da una capriata centrale (Fig. 54) e da alcuni grossi saettoni che sorreggono i puntoni laterali (in corrispondenza del cambio di pendenza delle falde piùpiccole), che poggiano direttamente sui muri di spina. Questi ultimi terminano a forma di timpano, sorreggendo il carico degli elementi soprastanti. Numerose terzere in castagno sorreggono i listelli in abete sui quali poggiano i controcoppi e coppi (Fig. 55-56-57).



Fig. 50. Particolare della tessitura muraria a “cassette”
(Foto di Meduri Tiziana, Tramontana Carmela, Verduci Serena).



Fig. 51. Particolare dell’arco di scarico (Foto di Meduri Tiziana, Tramontana Carmela, Verduci Serena).



Fig. 52. Tramezzo con intelaiatura lignea
(Foto di Meduri Tiziana, Tramontana Carmela, Verduci Serena).



Fig. 53. Solaio ligneo (Foto di Meduri Tiziana, Tramontana Carmela, Verduci Serena).



Fig. 54. Capriata centrale (Foto di Meduri Tiziana, Tramontana Carmela, Verduci Serena).

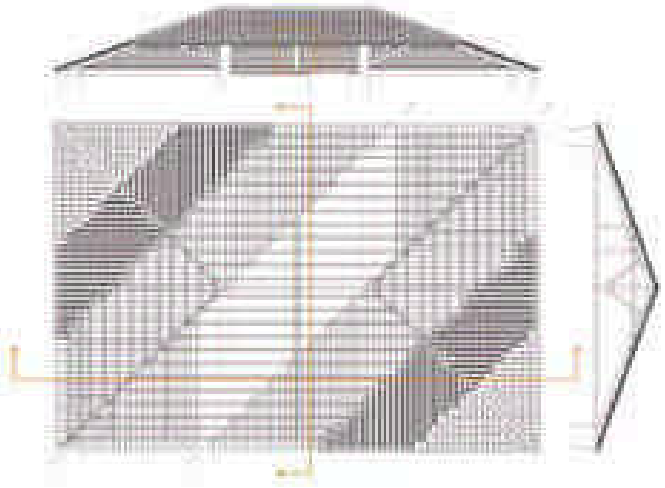
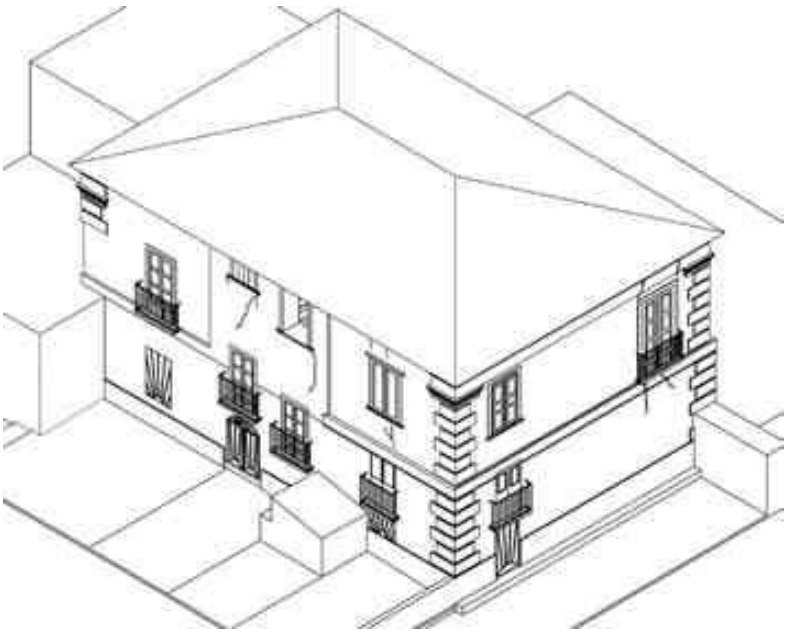


Fig. 55. Ricostruzione orditura del tetto
(elaborazione di Meduri Tiziana, Tramontana Carmela, Verduci Serena).



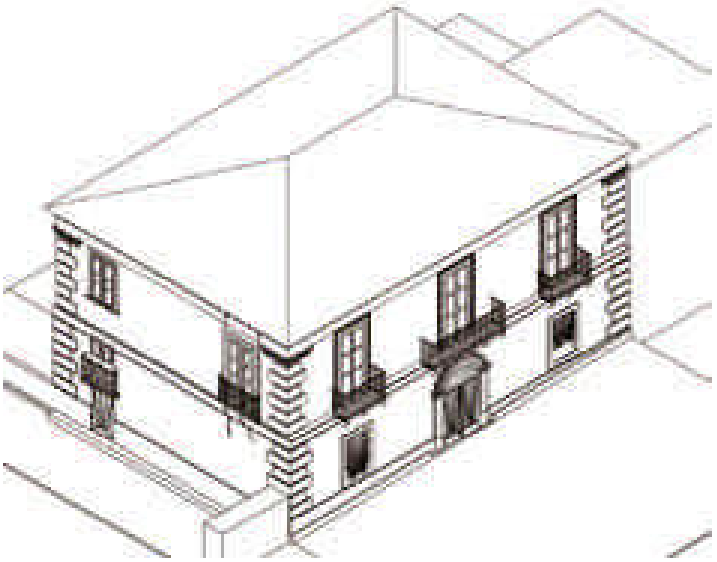


Fig. 56-57. Ricostruzione 3d del palazzo
(elaborazione di Meduri Tiziana, Tramontana Carmela, Verduci Serena).

Il sistema delle Motte

Motta Anòmeri: Una delle quattro Motte sopra la città di Reggio Calabria era la Motta Anòmeri (Fig. 58), che venne poi distrutta. L'erede dell'antica Anòmeri è il centro di Ortì, la cui collocazione ci viene indicata da alcuni atti notarili dei primi del '600, in cui si fa riferimento alla contrada "Castelli" localizzabile sulla pianura di Monte Chiarello, dove sorgeva la Motta. Oggi è ancora visibile l'antica cisterna della fortificazione. La nascita di Mesanova (avvenuta probabilmente intorno al 1313) è legata ad uno dei tanti terribili momenti della lotta fra Angioini ed Aragonesi, che insanguinò e rovinò per 200 anni questo territorio. Il nuovo centro fu sistemato sul pianoro che caratterizza il monte Chiarello ed in seguito fu denominato Motta Anomeri, presumibilmente dopo il ritorno degli Angioini, poiché il termine Motta era usato da questi per indicare terre circondate da mura. Quanto alla parola Anomeri, essa è certamente greca e potrebbe significare che i suoi abitanti erano "non

ostaggi" a differenza di coloro che erano rimasti in ostaggio presso i vincitori aragonesi, oppure potrebbe derivare dal greco anomeris, "dalla parte di sopra". La Motta Anomeri subì, sotto gli Aragonesi; un vero e proprio assedio di fronte al quale la Motta non viene distrutta ed i suoi abitanti restano sul posto. Ma il destino di questo territorio era ancora una volta nelle mani dei reggini, i quali nel 1465 indussero con le loro richieste a far ordinare da Ferdinando, la totale distruzione del centro ed il trasferimento dei suoi abitanti. È in questa circostanza che il villaggio di Ortì acquista la dimensione urbana e sociale che mantiene tutt'oggi (Arillotta F., 1991).

Motta Rossa: Di Motta Rossa (Fig. 59), restano oggi dei ruderi sotto l'abitato della frazione di Sambatello. Durante il periodo della seconda guerra mondiale, gli abitanti, raccontano, che assieme ai soldati dei vari reggimenti trovavano rifugio nelle grotte e nelle caverne situate in questa parete rocciosa, che si erge lungo i pendii della Vallata del Gallico. La collina su cui sorgeva Motta Rossa aveva una cima pianeggiante con una superficie che misurava circa 80 metri di larghezza per 400 di lunghezza, con un dislivello che andava dai 60 agli 80 metri rispetto alle zone circostanti. Sono ancora presenti i ruderi di una massiccia torre del diametro di circa 5 metri, ed esisteva una cisterna per la raccolta delle acque piovane. Le pietre con cui era costruita vennero utilizzate per la costruzione di edifici e per la recinzione dei terreni coltivati in prossimità della fiumara. "La Motta Rossa fu distrutta verso il 1466 dai reggini, insieme a quelle di S. Cirillo, S. Aniceto e Anomeri. Nel 1431 scoppia la prima peste a Reggio Calabria e Giovanna II, per sopperire alle stringenti necessità del regno, intorno al 1419, aveva venduto, all'Università di Reggio, la Motta Rossa. Dimenticandosi di questa prima vendita tornò a vendere la Motta Rossa a Carlo Ruffo, Conte di Sinopoli. I Reggini reclamarono e Giovanna II revocò la vendita, ma il conte non mollò. Nel 1443, De Cardona, conquistata Reggio Angioina per Alfonso d'Aragona, la concesse a Consalvo De Nava. Nel 1454, Carlo Ruffo, Conte di Sinopoli, si impossessò della Motta Rossa, ma dovrà nuovamente cederla. Nel 1462, Giovanni D'Angiò De Nava si schierò con gli Angioini e oppose valida resistenza agli Aragonesi comandati da Alfonso D'Aragona, il quale con tradimento, nel 1463, prese la Motta Rossa e la diede al sacco; in seguito, con diploma di Ferrante D'Aragona dell'11 maggio 1465, fu consegnata ai reggini, che la distrussero mentre gli abitanti si rifugiarono nei paesi vicini". (Santoro P., 1990, p. 65)



Fig. 58. Motta Anomeri (Foto di Meduri Tiziana, Tramontana Carmela, Verduci Serena).

Motta San Cirillo: Sull'altura del monte Gonì fu costruita, durante gli scontri tra Angioini ed Aragonesi la cosiddetta Motta S. Cirillo o Motta San Quirillo (Fig. 60), che insieme alle altre terre murate, entra a far parte di un sistema di fortificazioni che caratterizza tutta la costa calabra in prossimità dello Stretto. Ma in questi anni Reggio e le Motte assunsero sempre posizioni diametralmente opposte: se Reggio stava con gli Angioini, le Motte con gli Aragonesi. Una situazione del genere non poté essere tollerata a lungo, infatti tutta una serie di proteste da parte dei rappresentanti di Reggio sarà presentata, negli anni, al Sovrano di turno, il quale, considerata l'importanza strategica della città, porgerà sempre occhio benevolo alle sue richieste. Fu così che nel 1465 i reggini, approfittando di una festa religiosa che aveva indotto i mottiniani a raccogliersi in una chiesa lontano dalle mura, entrarono nella Motta e distrussero completamente l'abitato.



Fig. 59. Motta Rossa (www.panoramio.com).

A tale episodio risale la fondazione o quanto meno il popolamento del centro di Terreti. Di questa Motta si erano inizialmente perse le tracce, la Motta è stata scoperta ed identificata nel XIX secolo da Mons. De Lorenzo. Motta Sant'Aniceto: La fortezza, nota come Castello di Sant'Aniceto (Fig. 61), o Motta Sant'Aniceto, fu costruita dai Bizantini nella prima metà del XI secolo sulla cima di un'altura rocciosa, tra quelle che dominano la città di Reggio, nei pressi dell'attuale centro abitato di Motta San Giovanni. Rappresenta uno dei pochi esempi di architettura alto medievale calabrese, nonché una delle poche fortificazioni bizantine ancora ben conservate. Costruito come luogo di avvistamento e di rifugio per la popolazione reggina in seguito all'intensificarsi delle scorribande saracene lungo le coste calabresi e siciliane, con il successivo passaggio della Calabria sotto il dominio dei Normanni, la struttura fu ristrutturata ed ampliata con l'aggiunta di alcune torri rettangolari. Da questo momento vennero scritti documenti che ne danno notizia. Nel corso del XIII secolo divenne il centro di commando del fiorente feudo di Sant'Aniceto che nel 1200 fu tormentato dalle guerre tra Angioini ed Aragonesi che si avvicendavano sul territorio reggino e nel 1321 fu consegnato agli Angioini. Con il passare del tempo Sant'Aniceto perse progressivamente potere entrando in conflitto con gli stessi reggini, e per tale motivo fu distrutto nel 1459 dagli Aragonesi del duca Alfonso di Calabria. Motta Sant'Agata: In prossimità delle frazioni di San Salvatore, Cataforio e Mosorrofa, si trovano i resti della Motta Sant'Agata, che domina la fiumara omonima (Fig. 62).



Fig. 60. Motta San Cirillo (Foto di Meduri Tiziana, Tramontana Carmela, Verduci Serena).



Fig. 61. Motta Sant'Aniceto (Foto di Meduri Tiziana, Tramontana Carmela, Verduci Serena).

Costruita anch'essa dai Bizantini secondo il modello insediativo del Kastron, comprendeva un castello ed un piccolo borgo. Le mura di cinta sono crollate durante il terremoto del 1783, ma si può presumere che il lato sulla fiumara fosse munito di fortificazioni, visto che l'altro lato è protetto da colline naturali. Gli accessi erano due: uno dalla parte orientale, tramite la porta di terra, collegata con una struttura fortificata e munita di un accesso con ponte levatoio; ed una dalla parte occidentale, sul lato del fiume, chiamata porta di marina che si immetteva su una scalinata che, in caso di assalti, poteva essere facilmente difesa. Castello Normanno di Calanna: I ruderi del Castello Normanno di Calanna (Fig. 63), che dominano la Vallata del Gallico, sopra il centro abitato di Calanna, sono quel che resta oggi di una fortificazione realizzata nel XIII secolo su una precedente struttura di origine bizantina del X secolo nota con il nome greco di Kale amu(n)a ("bel riparo o difesa"), da cui deriva il nome Calanna. Il castello è citato nei registri della corte Angioina del 1276 e si presume che inizialmente avesse pianta ottagonale. Oggi rimangono pochi tratti della cinta muraria con le torri quadrangolari ogni 30 metri, il fossato e le cisterne. I ruderi fanno presumere che fosse dotato di due ingressi sui lati sud e nord dell'altopiano collinare su cui sorge la cinta muraria. Comunque la fortificazione originaria fu costruita su un insediamento che attesta ritrovamenti archeologici risalenti all'età del ferro, di cui è stata ritrovata una necropoli preellenica databile fra il X e il IX secolo a.C.



Fig. 62. Motta Sant'Agata(http://www.prolocoreggio-calabria.it).



Fig. 63. Ruderi Castello normanno di Calanna (http://wikimapia.org).

Gli edifici di culto

Chiesa parrocchiale di S. Maria di Porto Salvo in "Gallico Marina": La chiesa di Santa Maria di Porto Salvo, oggi ubicata in via chiesa a Gallico Marina, (Fig. 64), fu costruita per volere di alcuni marinai nel 1766, la quale, ad opera di Monsignor Capobianco, diviene parrocchia nel 1792. Fu travolta dall'esondazione del torrente Gallico nel 1827; per poi essere ricostruita "in luogo più sicuro con ornamenti e decorazioni". Dopo l'alluvione, tre dei muri di cinta tranne quello orientale furono ricostruiti in economia ed in modo provvisorio con pietre e terra, ma con il terremoto del 3 gennaio 1841 subì di conseguenza dei crolli, determinando la paura della popolazione. Nel 15 gennaio 1845 fu presentata una stima dei lavori necessari per la sua ricostruzione da realizzarsi in pietra e calce e rivestita di intonaco, ad opera dell'ingegnere direttore G. Gonzalez; la spesa necessaria ammontava a 1.863.00 ducati. La ricostruzione della chiesa parrocchiale fu anche realizzata ad opera di Filippo Gaetani, che, divenuto cassiere nella seconda metà del XIX secolo, profuse grandi sforzi per trasformare la chiesa a quel tempo povera, piccola e disadorna, ampliandola e dandole forma e grandezza maestosa, anticipando fino a venticinquemila lire per affrettarne la fabbrica. Subì le sorti che accomunarono tutto il reggino la notte del 28 dicembre del 1908, ma nel 1928 fu riedificata su progetto dell'ing. Angiolini, nel sito odierno: al suo interno è conservata una pala d'altare firmata da Gaetano Bonsignore, datata 1828, che raffigura la Madonna di Porto Salvo con angeli in gloria, su uno sfondo nel quale si riconosce la marina di Gallico.



Fig. 64. Chiesa di Santa Maria di Portosalvo, Gallico Marina
(Foto di Meduri Tiziana, Tramontana Carmela, Verduci Serena).

Inoltre vi è un olio su tela, Gesù e Maria, di Michele Panebianco, risalente al 1866. La cupola è stata affrescata da Felice Fiore (Geraci P., 1928). Chiesa Parrocchiale di S. Nicola di Mira vescovo "Santa Domenica": Le origini di tale chiesa non sono ben note, ma si hanno tracce della sua esistenza già nel 1050 con la denominazione di S. Nicola. Sembra essere stata costruita da una famiglia di nobili, proprietaria del casale di S. Domenica. La chiesa dedicata a S. Domenica, fino al 1617, faceva parte, dell'Arcipretura di Sambatello, ma in occasione della sua istituzione a parrocchia, per volere di Mons. D'Afflitto, fu assegnata come chiesa reggente quella di S. Nicola, che si trovava in quei luoghi. Essendo, però, troppo misera la situazione economica della parrocchia, il Vescovo, con decreto del 20 settembre del 1772, concesse il pagamento di venti ducati annui in favore del parroco. Si ha notizia delle precarie condizioni dell'edificio nel 1816, infatti, tra gli altri problemi, viene ricordato che nel novembre dello stesso anno cadde "una tela di muro dell'angolo superiore mentre si stava celebrando la Messa provocando alcuni feriti". La parrocchia fu quindi trasferita temporaneamente nella chiesa di S. Lorenzo di proprietà del Duca di Bruzzano, ma ricostruita successivamente grazie a don Placido Crispo, nel 1830, per poi essere distrutta dal sisma del 1908. La sua riedificazione risale ad un progetto del 1928 (Fig. 65-66), che la realizzò nella forma attuale (Fig. 67). Chiesa di San Biagio vescovo e martire "Gallico Superiore": Divenuta succursale dellachiesa di S. Domenica nel 1597, fu nominata singola parrocchia nel 1618 con lo storico titolo di S. Biagio, che anticamente sorgeva nella borgata S. Domenica. Anch'essa distrutta dal sisma del 1783, fu ricostruita in località Fondaco Nuovo. Secondo le fonti, nel 1815, il Re delle due Sicilie, Gioacchino Napoleone, nomina come parroco il Sacerdote D. Pasquale Geatano. La chiesa, nel 1830, al contrario di molte altre, si manteneva con le proprie rendite, circa 130 ducati.

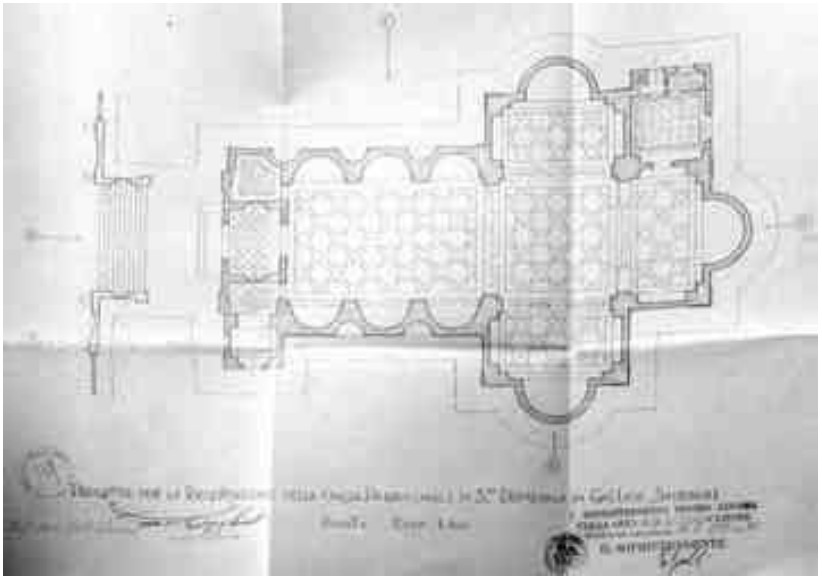




Fig. 65-66. Progetti per la chiesa parrocchiale di S. Nicola di Mira a Santa Domenica (Archivio storico di Reggio Calabria, Busta 7, Comune di Gallico, fascicolo 19).

Il terremoto del 1908 la mette nuovamente in ginocchio; viene,quindi, ricostruita sullo stesso luogo, su progetto datato all'anno 1928 (Fig. 68-69). Nell'ultimo periodo ha subito dei lavori che ne hanno migliorato le condizioni. Al suo interno si conservano una pala d'altare e una statua raffiguranti il Santo Benedicente e, inoltre, alcuni affreschi raffiguranti scene evangeliche.

All'esterno (Fig. 70), in una nicchia, al di sopra il portone centrale, al centro del timpano di facciata, è sistemata una statua lapidea del Santo. La chiesa è dotata di un museo parrocchiale, che conta alcuni pezzi di notevole valore, tra cui si annoverano i paramenti sacri, tessuti e ricamati in filugello, a testimonianza della devozione e dell'antico artigianato locale. Di seguito sono riportati i parroci che si sono susseguiti dall'anno di fondazione della Parrocchia S. Biagio Vescovo Martire:



Fig. 67. Facciata della chiesa parrocchiale di S. Nicola di Mira a Santa Domenica (Foto di Meduri Tiziana, Tramontana Carmela, Verduci Serena).



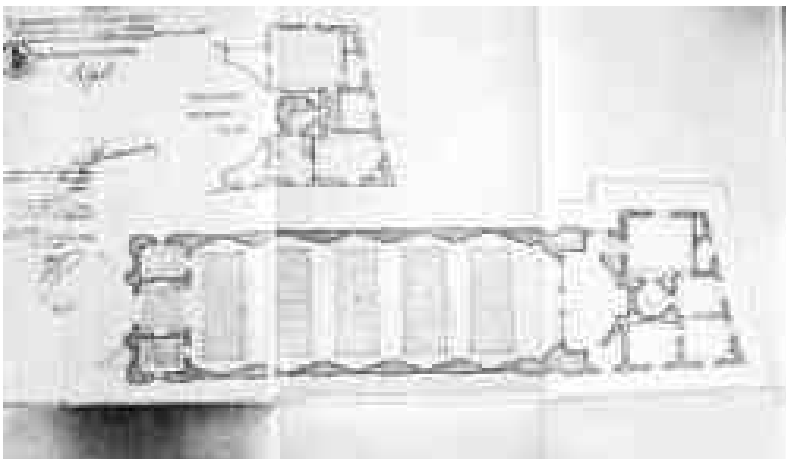


Fig. 68-69. Progetti per la Chiesa di San Biagio vescovo e martire “Gallico Superiore” (Archivio storico di Reggio Calabria, Busta 7, Comune di Gallico, fascicolo 19).

1613-1615 Petrolo Marcello sostituto
1615-1618 Suraci Nunzio parroco
1618-1619 Cosentino Francesco parroco
1619-1620 Trizzino Timoteo sostituto
1620-1629 Lafaci Francesco parroco
1630-1634 Violanti Pietro parroco
1634-1635 Sotira Vincenzo sostituto
1636-1675 Foti Giovanni parroco
1688-1724 Suraci Michelangelo parroco
1724-1726 Pellicanò Nicola sostituto
1726-1730 Pensabene Domenico sostituto
1731-1737 Canale Lorenzo parroco
1738-1746 Musco Giuseppe parroco
1746-1765 Di Nava Scipione parroco
1765- Francesco cappuccino
1827-1840 Gaetano Pasquale parroco
1840-1876 Cassalia Francesco parroco
1876-1895 Caridi Giacinto parroco
1895-1896 Pizzimenti Giuseppe parroco
1896-1913 Coppola Giovanni parroco
1913-1913 Sergi Antonino sostituto
1913-1934 Fava Gaetano parroco
1934-1935 Sergi Antonino sostituto
1935-1951 Sofi Pietro parroco
1951-2001 Fortugno Demetrio parroco
2001-2008 Cuzzocrea Francesco parroco
2008- Galatti Gaetano parroco



Fig. 70. Facciata della Chiesa di San Biagio vescovo e martire “Gallico Superiore”
(Foto di Meduri Tiziana, Tramontana Carmela, Verduci Serena).



Fig. 71. Santuario Madonna della Grazia “Gallico Superiore”
(Foto di Meduri Tiziana, Tramontana Carmela, Verduci Serena).

Santuario Madonna della Grazia “Gallico Superiore”: Annesso al ”Parco della mondialità”, uogo caro a tutti i ragazzi della Diocesi di Reggio Calabria-Bova, per essere stato scenario di numerose esperienze formative dal punto di vista spirituale e ludiche, il Santuario della Madonna della Grazia sorge innanzi ad un grande piazzale, che rispecchia la dimensione della sua facciata, imponente e di gusto moderno, di chiaro linguaggio databile alla seconda metà del ‘900 (Fig. 71).
Chiesa di Sant Antonio “Passo Caracciolo Gallico Marina” e Chiesa dell’ Itria “Scaccioti Gallico Marina”: All’angolo tra la via Quarnaro e la via Nazionale, rimane la Chiesa di Sant’Antonio (Fig. 72), mentre, fagocitata dall’architettura moderna, sorge la Chiesa dell’Itria (Figg. 73-75), nuclei che per le loro ridotte dimensioni, lasciano presagire che siano di antico impianto. La prima si presenta all’esterno molto scarna, a differenza della seconda che è caratterizzata da decorazioni più ricercate e che, stranamente, si trova ortogonale alla strada principale, segno del fatto che probabilmente in passato si affacciava su una via traversa. In condizioni non del tutto ottimali, entrambe dovrebbero essere maggiormente considerate e valorizzate.



Fig. 72. Chiesa di Sant’Antonio, “Passo Caracciolo Gallico Marina”
(Foto di Meduri Tiziana, Tramontana Carmela, Verduci Serena).







Fig. 73-75. Chiesa dell'Itria "Scaccioti Gallico Marina"
(Foto di Meduri Tiziana, Tramontana Carmela, Verduci Serena).

Il patrimonio ecclesiastico tra Settecento e Ottocento

La storia di un luogo, riscoperta attraverso documenti grafici ed iconografici, diventa affascinante per chi, avverte attraverso le poche permanenze, sopravvissute alle devastazioni degli uomini ed alle avversità della natura, i segni del passato. Sono trascorsi oltre trent'anni da quando ho

affrontato i primi studi sulla vallata del Gallico identificando le antiche trame viarie, la morfologia dei luoghi, le trasformazioni in atto, le memorie raccolte tra gli archivi e le tradizioni raccontate da chi oggi non c'è più. Ho interpretato la genesi delle marine e la grande migrazione dalle quinte collinari dell'Aspromonte verso la strada consolare, dapprima, e poi verso le stazioni ferroviarie manifestando che oltre allo sviluppo delle aree costiere c'era un lento abbandono dei luoghi di origine e dalla collina "dimenticata". La riscoperta della "Carta Topografica del Faro di Messina", redatta nell'anno 1844 dal Genio Militare Borbonico (Fig. 75) e conservata a Roma presso l'Istituto Storico e di Cultura dell'Arma del Genio, ci consente di cogliere, attraverso le informazioni in essa contenute, la realtà del territorio di Gallico come si presentava lungo la costa alla metà del secolo XIX. Un altro documento iconografico supporta la nostra indagine mostrandoci una rara veduta di Gallico Marina nei primi anni dell'Ottocento.

La tela, firmata da Gaetano Bonsignore,eseguita nell'anno 1828, antica pala d'altare dell'omonima chiesa distrutta dal terremoto del 28 dicembre 1908 ed oggi conservata presso la chiesa parrocchiale di Gallico Marina, ricostruita nel 1928, mostra nella parte inferiore, come nella tradizione iconografica delle opere dedicate a S.M. di Portosalvo ed a S.M. delle Grazie, una veduta di Gallico che risale ai tempi della realizzazione dell'opera. L'interpretazione dei due documenti, interfacciata alle numerose notizie storiche, raccolte in tanti anni di ricerca, ci porta a identificare l'abitato di Gallico Marina con il sistema dei percorsi e le indicazioni topografiche più rilevanti per lo più relative alle opere edilizie presenti nel territorio e i nomi dei proprietary terrieri. Tra la Fiumara di Scaccioti e la Fiumara di Gallico, limiti geografici del territorio di Gallico, si sviluppavano l'asse stradale della Via Consolare, più a valle, che attraversava l'ampia pianura litoranea e, più a monte, il percorso, ai piedi del sistema collinare, che dal guado dello Scaccioti portava verso l'abitato di Fondaco Nuovo, incontrandosi con il percorso vallivo che veniva da Troncovita, proseguendo poi verso l'abitato di Gallico (Superiore) e più oltre, dopo la Fiumara di S. Biagio, verso Prioli, al guado verso Villa San Giuseppe. Il settore compreso tra la Via Consolare e il mare ci presenta la morfologia urbana di Gallico Marina, raccordata all'abitato interno a Sud con un percorso che risale sino a Fondaco Nuovo e, più a Nord con la strada che più internamente risaliva verso l'attuale passo Caracciolo e più oltre verso Gallico (Superiore). L'impianto edilizio era caratterizzato da una cortina di case più arretrate e da una serie di isolati a pettine verso la riva del mare verso cui era rivolta la Chiesa di S.M. di Portosalvo, come si rileva dalla rappresentazione pittorica nella parte bassa della tela prima citata. La chiesa raffigurata con un campanile a settentrione della facciata, corrisponde alla struttura riedificata ed ampliata dopo il terremoto del 783 ed al successivo alluvione del 1827, a cura della marineria di Gallico che oltre alle attività di pesca svolgeva un ruolo attivo con il commercio dei prodotti serici ed agrumicoli con il prospiciente porto di Messina, con la Sicilia e con Malta. La prima chiesa era stata costruita nel 1766 e "Monsignor Capobianco trovandosi in S. Visita nel 1770 la benedisse ed accolse la petizione di quella buona gente di aver un cappellano alla marina con obbligo di residenza, essendo troppo discosta la chiesa parrocchiale di Gallico Superiore". Eretta a parrocchia dallo stesso presule nel

1792 contava nel 1818 ben1038 anime. I suoi confini “il torrente Scaccioti per parte di scirocco, per parte di borea il fiume Gallico e per parte di montagna il fiume Gallico”, corrispondevano al comparto che si sta descrivendo. Un dato rilevante viene dal confronto tra la “Mappa dello Stato d’anime della città, borghi, Casali e Diocesi di Reggio dal 1790 al 1791”in cui alla Chiesa di S.M. di Portosalvo corrispondevano 518 anime. In poco più di venti anni la popolazione della marina si era raddoppiata! Interessante è poi il dato complessivo che emerge dallo stesso documento sullo ”Stato di Sambatello” che aveva una popolazione di 2520 anime così ripartite:

Arcipretale 412

San Biase di Gallico 784

Santa Maria di Portosalvo di Gallico 518

Santa Maria della Neve di Gallico 231

San Domenico di Gallico 401

Parrocchia di Diminniti 174

Nel “Saggio sui Ripartimenti Provinciali eseguito nella Calabria Ulteriore” si attribuivano alla “Giurisdizione di Sambatello” i seguenti abitanti:

Sambatello 420

Gallico 1634

S. Giovanni 223

Diminniti 183

Un documento firmato dal parroco e controfirmato dal Sindaco F. Neri, che risale al’anno 1813, conservato nell’Archivio Diocesano, riporta lo “Stato della Parrocchia di Santa Maria di Porto Salvo, Comune di Gallico, Circondario di Villa San Giovanni, Diocesi di Reggio” riporta 608 anime e le spese complessive indicate in ducati 5, 28, per la congrua, e in ducati 2, 20 “per lo mantenimento della Chiesa”. Nel 1818 il parroco Rocco Chindemi, non godendo di “rendita ancuna come parrocchia di nuova erezione” rilevando che “ il Parroco ed i preti ad essa addetti vivono miseramente” avanzavano richiesta al Ministro del Culto per avere “qualche duno delli soppressi Monasteri, per soddisfarlo nella settimana”. L’episodio del citato alluvione che colpì la Calabria meridionale provocò molte distruzioni a Gallico Marina dove ”molte case e la chiesa parrocchiale erano state trasportate a mare dall’impeto del torrente dello stesso nome che le corre a fianco” viene raccontato dal Guarna Logoteta che così riporta: ”La bella e ricca borgata di Gallico con molta imprevidenza fu stesa sul lato nord - ovest che era minacciato dal fiume sovrastante dello stesso nome, non d’altro trattenuto che da un argine di fabbrica. Una impetuosa bufera scaricatasi sui nostri Appennini nella notte de 6 al 7 giugno1827 ingrossò in modo il torrente che abbattuta una lunga estensione di muro, riuscì ridondante di piena alle spalle del paese che in gran parte travolse al vicino mare, ingoiando sinanco le barche che erano tirate in secco sul lido, e la chiesa scalzata dalle fondamenta camminò buon tratto tutta insieme sinché non scomparve nel vortice apertosi dinanzi. Il parroco D. Francesco Battaglia Reggino ruinato dal disastro e salvo miracolosamente nella vita ritirossi a Reggio, ove ebbe posto nella Colleggiata di S. Maria della

Cattolica...". Rimasta priva di parroco nell'anno 1830, sulla base delle nuove norme, l'arcivescovo mons. Leone Ciampa nel dichiarare la sede vacante bandiva un concorso "da tenersi tra concorrenti dagli Esaminatori Sinodali" per la scelta del nuovo parroco . Dopo alterne vicende la scelta cadde su don Angelo De Caridi.. La ricostruzione successiva all'alluvione del 1827 riconfigurò la chiesa che "era lunga 138 palmi, larga 38 e alta 68" con l'adiacente campanile, alto 70 palmi napoletani, alla cui sommità vennero posizionate due campane. Nel 1831 in essa oltre alla sepoltura comunitaria (danneggiata dall'alluvione) venne realizzata una sepoltura gentilizia della famiglia De Caridi. Le tabelle, approvate dal sovrano Francesco primo, che indicano la "Spedizione Legale del Ruolo Esecutorio de' censi, ed altre annualità dovute alla Chiesa di Gallico Inferiore" nell'anno 1827, indicano i nomi e i cognomi dei debitori, il domicilio, la località dei fondi e l'importo dovuto. Molti sono di S.Stefano (Chirico, Surace, Zirilli, Sidari, Morabito, Siclari, Lucisano, Papalia, Schiavone), altri di S. Alessio (i Romeo), altri ancora di Gallico (i Trapani), di S. Domenica (Borrello), di San Biagio (Crupi, Gangemi, Maltese), di Fiumara (Gatto, Calarco, Lombardo), di Salice (Attinà, Lucisano), di Podargoni (Calarco, Caracciolo, Surace), di Fratti (Bilardi), di S. Giuseppe (Pellegrino, Tripodo, Cumbo), di Calanna (Borrello), di Musalà (Laganà), di Villa S. Giovanni (Attinà). La localizzazione dei fondi era nella contrada Canna, in contrada Madè, in Gallico, nella contrada Tre Chiese, in S.Biagio, in contrada Foresta, in S. Domenica, in contrada Li Fratti, in Belfatto, in Sambatello e in Calanna. Le verifiche successive portarono il parroco a scoprire, qualche anno dopo che le rendite di alcuni fondi venivano esatte da altri enti ecclesiatici come la parrocchia di Salice, il parroco Bevacqua e l'Oratorio di Gesù e Maria di Sambatello. Un documento del 1838, "Risposte alle istruzioni riguardanti la Santa Visita della Archidiocesi di Reggio" conservato presso l'Archivio Diocesano, riporta e descrive lo stato della chiesa: "….La Chiesa, come è in conoscenza di sua Eccellenza Ill.ma è in fabbrica, quindi abbisogna di molto aiuto. La sua forma è molto larga da montagna a marina palmi 138, larga 38.Nella chiesa vi sono tre altari, il maggiore dei quali è sotto l'immagine di S. Maria di Portosalvo, il secondo del Sacro Cuore di Gesù ed il terzo sotto l'invocazione dell'Addolorata appartiene alla famiglia De Caridi..C'è ancora un campanile provvisorio formato nell'angolo della Chiesa, alto palmi settanta...La Sagrestia contigua alla chiesa è propriamente attaccata alla stessa da Mezzogiorno...". La festività più rilevante era quella del Corpus Domini, occasione nella quale si svolgeva una processione per le vie del centro "nella quale le aste del pallio si portano dai Galantuomini, e talvolta dai padroni di barche, il baldacchino poi si porta da un galantuomo, né mai in ciò suole suole convenire disturbo alcuno". Nel "Notamento dei Sacri Arredi appartenenti alla Chiesa Parrocchiale di Santa Maria di Porto Salvo in Gallico Inferiore", redatto nell'anno 1845 i può notare come molti dei paramenti sono in seta, privilegiandosi le produzioni familiari delle filande che erano diffuse nel territorio: "..Tovaglie per gli altari grandi e picciolo n. sedeci, cioè otto grande e due piccoli per l'Altare maggiore novi di tela ordinaria, ed una di tela di orletta col rifascio ricamato foderato di seta cremisi, tre per l'altare del Cuore di Gesù ed altre tre per l'altare di Maria Addolorata una tovaglia del medesimo altare col rifascio ricamato foderato di pagni di rosso...Tre

umerali di seta, due cappe uno di colore e l'altro violaceo, e negro con tre stole, tre tovaglie dette asciugatore, quattro Missale due grandi, e due piccoli, un baldacchino di seta di colore celeste, due mazzette di purificatori...". Tra le carte dell'Archivio Diocesano si conserva la richiesta per la costituzione di una "Congregazione Laicale di Gallico, sotto il titolo di Maria SS, di Porto Salvo" con un apparato di regole che furono sottoposte all'approvazione dell'Arcivescovo. Richiesta poi ripresa nel 1875 da parte dei "padroni di barche marinari e naturali della parrocchia di Santa Maria di Portosalvo in Gallico Inferiore" che, richiedendo la sollecita nomina di un nuovo parroco avendo il precedente intrapreso la costruzione della nuova Chiesa. Le firme apposte elencano questi padroni di barche che così si identificavano: Fortunato Coppola, Antonino Marra fu Francesco, Fortunato Petrolino, Fortunato Caridi, Domenico Morace, Giuseppe Jannò, Domenico Zagarella, Giuseppe Caridi, Carlo Caridi, Filippo Caridi, Domenico Caridi, Giuseppe Muraci, Giuseppe Liconte, Michele Milea, Biagio Cimato, Giuseppe Caridi fu Saverio, Giuseppe Agrillo, Paolo Salzone, Domenico Coppola, Antonio Stilo, Filippo Caridi, Filippo Bellantonio, Fortunato Oliva, Antonino Cama, Vincenzo Cimato, Giuseppe Cimato, Filippo Gaetani, Antonino Marra, Giovanni Saraceno, éaolo Zagarella, Francesco Borrello, Francecso Laganà, Giuseppe Caridi, Vincenzo Chiricondolo, Vincenzo Laganà, Francesco Coppola, ecc.

Le tabelle che raffigurano lo "Stato della Popolazione Annuale della Parrocchia di S.M. di Porto Salvo in Gallico Inferiore" per l'anno 1858, fissa il numero degli abitanti in 1685 unità di cui Maschi adulti 524, Femmine adulti 530, Maschi prima degli anni 14, 340, femmine prima degli anni 14, 201. Tra gli adulti maschi si contavano 180 unità, tra i 14 e i 18 anni; 160 unità tra i 18 e i 25 anni; 220 unità, dai 25 anni in poi. Riguardo la condizione naturale si contavano tra i celibi 430 maschi e 460 femmine; tra i coniugati 320 unità per i maschi e 320 unità per le femmine e tra i vedovi 80 per i maschi e 75 femmine. Il dato statistico che esprime la condizione civile vedeva presenti 350 unità tra i possidenti, 4 preti, 2 monache e 750 contadini. Tra gli "addetti ad arti meccaniche" 66 tra gli "artisti e i domestici" e 461 tra i "marinai e pescatori". Si indicavano anche i "mendici" con 24 maschi e 28 femmine. L'aumento della popolazione mostrava un trend positivo con 71 nuovi nati (33 maschi e 38 femmine) e l'indicazione dei nuovi domiciliati mostrava 12 maschi e 4 femmine.

L'ultima descrizione che si ha della chiesa ottocentesca risale all'anno 1873, anno in cui il numero dei parrocchiani era arrivato a 1906 anime. La si desume da un "Resoconto dell'Economo Curato della Parrocchia di S.M. di Porto Salvo in Gallico, alla pastorale di Sua ECC. Ri.dma Monsignor Arcivescovo di Reggio data il di 18 febbraio 1873" che evidenzia oltre agli aspetti distributivi anche e parti architettoniche e la qualità delle finiture:

"1 .La Chiesa è sita in Gallico Inferiore, rettangolata avendo ovale il Santa Santorum. La sua lunghezza è di pal. 138, larghezza pal. 49 per uguale altezza. Essa è a volta, rivestita di stucco sino alla volta dell'archeggiato, con ornamenti anco di stucco e un immagine di S. M. di Porto Salvo dipinta nel centro della volta. I muri laterali dell'archeggiato in sotto sono rivistiti d'intonico di calce. Il pavimento è di quadretti di creta cotta, non à bisogno riparazione.

2. Ha undici lumi garantiti da vetri.

3. L'unica porta è a Occidente con imposta di legname ben lavorato.
4. La coverta è a tetto; nuova la covertura.
5. È isolata. Non dà, né riceve servitù.
6. benedetta dal defunto parroco verso il 1840, per come assicura il popolo, stante che non esiste nè lapide, né segno commemorativo, né si celebra commemorazione alcuna.
7. Cominciata ad impiantarsi al 1833 in sostituzione di altra baraccata provvisoria per essere l'antica portata via dal fiume nell'alluvione del 1827.
8. Libera in tutto.
9. Non vi sono tribune o altro.
10. Esiste una sepoltura gentilizia della famiglia De Caridi colla iscrizione come siegue Sibi Uxori Amantissima Filiis Filiatusque Suis Agnatis Cognatisque Suis Antonininus De Caridi Conditorium Posuit 1831.
11. L'altare maggiore è smaltato di calce.
12. Con pietra Sacra ben condizionata.
13. Altari n. 6 in cappelle sporgenti nella chiesa. Di calce n. 5 ed una di legname con sola pietra.
14. Ve ne sono due di patronato: un'appartiene alla famiglia De Caridi, ed una al Gaetani.
15. Non esiste altro privilegiato altare.
16. Il ciborio del SS. Sacramento è all'altare maggiore; ogni altro altare ha ancora un ciborio di legno, tutti in buono stato.
17. Una sola statua di San Luigi. Quadri N. otto.
18. – 19. Negativo
20. Vi è un Organo con orchestra la quale è lunga palmi 49, larga palmi 12.
21. Il pulpito è mobile di legname,
22. Confessionale n.3 di legno senza chiave, in buono stato." Segue poi la descrizione della Sacrestia e del campanile:
"23. La Sagrestia posta sul lato sinistro della Chiesa ha forma quadra, con un sol metro, coverta a tetto con un sol lume.
24. Pavimento in mattoni, senza bisogno di riparazione.
25. Contigua alla Chiesa; accedesi per apertura in legno per il largo della Chiesa.
26. È fornita di armadi convenienti, ad uso di riparare il mobilio, candelabri, fiori e tutto quanto vi è di mobiglia.
27.28.29. Non vi esiste Campanile. Le campane sono site in cima, ed in centro del muro di fronte della chiesa, cui si accede per scala fissa provvisoria di legno sita sull'orchestra.
30. Vi sono due campane l'una del peso di rotoli 120 l'altra di rot 66 benedette, secondo la tradizione dal fu parroco con autorizzazione del superiore.
Vi esiste un Orologio sodisfacente."Nel 1839, in posizione più arretrata rispetto all'abitato venne realizzato il Camposanto, indicato nella cartografia del Genio Militare ed il

cui progetto è conservato tra le carte dell' "Inventario dei Lavori Pubblici Comunali dal 1817 al 1846" (Fondo 37) presso l'Archivio di Stato di Reggio Calabria (Fig. 77) L'impianto della strutture era di forma rettangolare con gli ambienti di servizio e l'ingresso, sovrastato da un timpano triangolare, sul lato corto occidentale lo spazio di inumazione di forma quadrata all'interno del recinto e la cappella posizionata sul lato corto orientale. Le altre indicazioni della cartografia del Genio Militare vedono l'indicazione, in prossimità della foce della Fiumara di Gallico il sito dell'antica Torre di cui si ricorda che era di forma circulare risultando citata nel 1571 nel Torriero, e negli elenchi del 1601 (Mazzella), 1613 (Carta manoscritta di Napoli), 1620 (Carta manoscritta di Bari), 1714 (carta De Rossi), 1777 (manoscritto conservato dal Faglia), 1792 (carta del Rizzi Zannoni), 1820 (elenco delle torri del Regno di Napoli). I terreni con le costruzioni individuati nella cartografia appartengono alla famiglia Genoese, agli Aspano, ai Mollamo, ed attorno al centro costiero ai Marra, ai Caridi, ai Musitano, agli Zagarelli, ai Polimeni, ai Fiumanò, ai Miceli, ai Porro ed ai Lauro. Nella proprietà Genoese era edificata una cappella rurale "sotto il titolo di Santo Antonio di Padova, mantenuta dal popolo vicino e dal beneficiario Cav. Federico Genoese". In essa si celebrava la Messa ogni domenica e in occasione della festività del Santo si celebrava la "tredicina". La chiesa che sorgeva lungo la strada provinciale passò successivamente al Barone di Palizzi. L'aspetto di queste aree agricole corrisponde a quello descritto nell'anno 1792, durante il viaggio di trasferimento di Giuseppe Maria Galanti, economista con il ruolo di Visitatore delle Provincie Calabresi su incarico del governo Borbonico, che nel percorrere la strada consolare tra Reggio e Scilla così riporta:

"…La campagna che attraversammo di circa dieci miglia è anch'essa di terra ghiaiosa come quella di Reggio, ma sembra essere più vaga ed è meglio coltivata almeno nelle colline e sue pendici. La parte bassa è irrigata e vi sono belli e copiosi giardini di agrumi. In tutta questa campagna, compresa quella di Reggio, nella campagna si vedono i dattili: danno frutto meno dolce di quelli di Africa ma senza nocciolo, a cagione che non giunge a formarsi per difetto di maggior calore nella chiusa.."

In una delle vedute dello Stretto redatte dal padre domenicano Antonio Minasi (Fig. 78), tra il 1773 e il 1776, è possibile cogliere gli elementi paesaggistici più importanti nella suggestione di una veduta notturna con una specifica didascalia riferita alla punta della fiumara di Gallico. Il secondo settore, quello compreso tra la strada consolare e le pendici collinari, partendo dalla Fiumara Scaccioti si allarga verso Nord comprendendo a Sud vaste aree agricole di proprietà dei Musitano, lungo la riva settentrionale della citata fiumara, dei Genoese dei Pizzimenti e dei Trapani. Poco dopo il guado dello Scaccioti, lungo la pedemontana, presso le case dei Poltrino è indicata la presenza della chiesa della Madonna del Rosario con il campanile, presso questo nucleo si svilupperà l'abitato di Pietra della Zita, e più avanti, dopo una serie di percorsi trasversali che si raccordano con la strada consolare si sviluppa l'abitato di Fondaco Nuovo, nucleo storico di Gallico Superiore. È un nodo territoriale importante per la produzione della seta che ancora oggi conserva alcune testimonianze, in parte sopravissute al terremoto del 1908. Di esso ci resta una

testimonianza documentaria di notevole interesse, riferita all'anno 1852 conservata presso l'Archivio di Stato di Reggio (inventario 65 – Tribunale Civile). La "Pianta Topografica da servire al Tribunale Civile di Reggio nella quistione tra il sign. Genoese e Doldo", redatta dall'agrimensore Francesco Antonio Altomonte, raffigura un largo settore (quello occidentale) dell'abitato del Fondaco: a monte esso è delimitato dalla "Strada che da Reggio conduce in Gallico Superiore" con il fondo ed alcune case del signor Doldo sul lato monte, a valle dalla "Strada vicinale dell'acquidotto", a Sud dalla "Strada detta del Vallone Troncovito"tra la proprietà Trapani e la proprietà Genoese, a Nord dalla "Strada detta del Vallone delle Grazie" tra il fondo del signor Bosurgi e l'abitato. Il nucleo edilizio è composto da alcune strutture edilizie di proprietà Doldo con una casa nuova ed una ampia filanda un palmento di proprietà Doldo, separato dalle altre unità edilizie da uno stretto viottolo, oggetto del contendere, che limitano con la casa e l'orto di Santo Coppola, con la casa degli eredi Giovanni Modafferi, con le case di don Antonio Trapani. La strada prosegue poi verso Gallico Superiore, attraversando i terreni di proprietà Cangemi, Tirone, Mottareale, Bisurgi e Giuffrè per giungere al santuario di S.M. delle Grazie. Tra Gallico Superiore e la strada consolare il territorio è caratterizzato da una fitta trama di percorsi agricoli che collegano le aree agricole di proprietà delle famiglie Musitano, lungo la consolare, dei Tripepi, dei Mottola, dei Caloggero, degli Scappature, dei Trepepi, dei Plutino e, in prossimità del torrente San Biagio, di Passalia, dei Crupi, dei Latorre. Tra il 1856 e il 1858 nella proprietà di D. Carlo Plutino, presso Pietra della Zita, era stata costruita una cappella intitolata alla Beata Maria Vergine del Rosario, successivamente acquistata dal sign. De Nava. Oltre il torrente San Biagio, che confluiva verso il Gallico, era un tempo situata la Chiesa di San Biagio Vescovo e Martire, un tempo nella borgata di Santa Domenica e poi, dopo il terremoto del 1783, ricostruita nell'abitato di Fondaco Nuovo (Gallico Superiore) e comprendeva nel suo territorio il santuario di S.M. delle Grazie, eretto nel 1680 ad opera di alcune famiglie del luogo (Comi, Neri, Pizzimenti, Lopa, Neri, Laghanà, Chirico, Pensabene ed altre come indicato in un atto del notaio Borrello del 16 marzo 1680). La nuova strutture sostituiva la precedente struttura, "portata via dalle acque del torrente S.Biagio il 22 agosto 1859" . Ma i lavori subirono un fermo per difficoltà economiche e "gittate le fondamenta della novella chiesa e portate le mura ad una certa altezza, vi si fece al centro una piccola cappella in cui si sistemò l'immagine." le devastazioni del nuovo alluvione del 1873 L'area del Santuario si animava nella seconda metà del mese di agosto con la festa che iniziava il sabato dopo l'Assunzione per terminare nella settimana successiva. Le spese della festa e della importante fiera, "che si prolunga pei due giorni consecutivi con molto concorso da tutti i comuni del Circondario di Reggio", furono assunte per tutto l'Ottocento dal Municipio di Gallico. In una istanza indirizzata all'Arcivescovo, conservata presso l'Archivio Diocesano, redatta nel marzo 1879 dal parroco di San Biagio, Giacinto Caridi, e dal sign. Giuseppe Laganà si evidenziava che la chiesa parrocchiale era molto "angusta e insufficiente alla popolazione e di più indecente al culto divino" rilevando inoltre che "qualunque riattazione e restaurazione nello stato attuale riesce inutile e infruttuosa, se pria non si procede all'allungamento di detta chiesa". Il cofirmatario dell'istanza,

“gentiluomo del paese”, dopo anni di insistenza da parte del parroco, aveva messo a disposizione la parte dei terreni “agrumetati”di sua proprietà adiacenti alla chiesa e offriva anche la disponibilità a ”costruire nella chiesa parrocchiale una tribuna ed in prospettiva un altare il tutto a sue spese”. Nel marzo 1879 in una lettera indirizzata al “sig. Cardinale Prefetto della S. Congregazione dei Riti” l’arcivescovo mons. Francesco Converti descriveva la chiesa, “trovata angusta, incapace per la popolazione, ed a segno deturpata dall’umidità di un limitrofo fondo che sarei disposto ad interdirla se vi fosse stata altra chiesa vicina” ed esponeva la richiesta dei Laganà per realizzare ”sulla parete sinistra comune alla propria abitazione una tribuna per ascoltare la Messa in soddisfazione del precetto ecclesiastico” direttamente dalla propria abitazione. Seguiva, nei mesi successivi, la bolla che autorizzava i benefattori alla realizzazione della tribuna potendosi quindi realizzare nel terreno donato l’ampliamento della chiesa e la nuova sacrestia. I confini della parrocchia in quel periodo erano i seguenti: “da Occidente la strada consolare, da Mezzogiorno il torrente Scaccioti, per Levante una stradella che scende colle falde delle case detto Pietre della Zita e Trapano, da Settentrione col torrente S. Domenica”. Ai dati desunti dalle informazioni trasmesse dal parroco Francesco Papalia per la Visita Pastorale, si rileva che l’alluvione del 1827 aveva distrutto la casa canonica con i libri parrocchiali. Emerge dalla descrizione la ritualità che accompagnava la celebrazione dei matrimoni, dei funerali e la benedizione delle case che veniva ripetuta ogni anno ”nel giorno dell’Epifania e nel Sabato Santo”. Il numero degli abitanti, nell’anno 1878, era di 1850 unità di cui circa 800 uomini e 1000 donne e si registravano pochissimi poveri ”i quali veggono soccorsi dai benestanti”. Nell’ambito della parrocchia c’era ”un solo Oratorio privato” di proprietà di Giovanni Mottareale, amministrato dal figlio che era anche il Rettore della Chiesa di S.M. delle Grazie. Anche per questa chiesa nelle “Risposte al Capitolo 1° per l’Istruzioni che riguardano la Santa Visita della Diocesi di Reggio”. abbiamo una descrizione minuziosa, redatta dal parroco nell’anno 1879:

“…Art.2. Il Santo Protettore è San Biagio la cui festa si celebra a 3 Febbraio con rito di prima classe, senza funzione. La chiesa non gode di Indulgenza - Art.3. La stessa è in stato medio: ha di bisogno delle restaurazioni, e precisamente alla covertura, ed alle mura per parte di borea onde levarsi l’umido. La spesa a carico del Comune. La forma è rettangolare di calce emato. L’altezza è di palmi 30, larghezza 32, Lunghezza 53 nel vano della chiesa e 24 nel coro. Confina da levante a borea col fondo di D. Luigi Laganà, per marina colla pubblica strada, da scirocco colle case ed orto degli eredi di Antonino Lazzarino. Il principale ornato della chiesa è l’altare maggiore, non v’hanno altri, non tribuna e altro introscritto né abitazione di sopra. - Art. 4. Gli altari sono sei compreso l’altare maggiore e questo sotto l’invocazione di S. Biagio; gli altri cinque sotto diverse invocazioni. Il primo sotto l’arco maggiore a parte di Settentrione sotto l’invocazione S. Giuseppe appartenente alla famiglia Trapani, fatto dal parroco Trapani verso l’anno 1790. In questo altare non si fanno funzioni. Il secondo sotto l’invocazione di S. Demetrio fatto da D. Giuseppe Caloggero verso l’anno 1818. In questo altare fino all’anno 1854 la famiglia Caloggero faceva celebrare una messa festiva e la festa di S. Demetrio portando in processione la statua che trovasi nella medesima chiesa

parrocchiale. Ora per niente vi si fa perché gli eredi non sono d'accordo per farne la spesa. Il terzo sotto l'invocazione della Madonna dell'Immacolata eretta da Paolo Lazzarino nel 1783. Tale altare è dentro una cappella della La Cappella dell'Immacolata gà posseduta dagli eredi Lazzarino. In detta Cappella dell'Immacolata si fa la novena colla rispettiva festa all'otto dicembre tutto ciò a spese degli stessi Lazzarino che devono avere presentati documenti alla Illma Curia. Il quarto sotto l'invocazione della Madonna del Carmine costruito dalla famiglia d'Agostino verso l'anno 1816. Nell'anno 1826 passò alla famiglia di D. Giovanni Mottareale che or lo possiede. In questo altare si celebra la festa del Carmine e si celebra una messa bassa colle elemosina di un carlino ogni mercoledì. Il suppellettile si amministra dalla famiglia Mottareale. Il quinto sotto l'invocazione del Sacro Cuore di Maria ed è mantenuto a spese dei fedeli, in esso si celebra la Messa festiva e si fa la festa verso i primi di giugno. I sopradetti altari non hanno indulgenze, né privilegi e non sono consacrati, ma solo hanno la pietra.. In detta chiesa non v'ha cappella apposita pel SS. Sacramento, ma si conserva perennemente nell'altare Maggiore. La pisside è d'argentp. Art. 5. V'è l'organo in buono stato. V'è pulpito e attende che vi si predichi la quaresima..-. Art.6. Non vi sono sepolture meno che di una sola gentilizia con lapide di marmo senza iscrizioni, appartenente alla famiglia Lazzarino, aperta da uno due anni, è poco distante dall'altare dell'Immacolata. Non v'ha cimiterio." La descrizione continua con la descrizione del vano delle campane e della segrestia: " - Art.7. Non v'ha campanile nelle forme volute ma nel muro di prospetto v'è formata una specie di piramide con due volte in cui vi sono le due campane, la grande di cantajo 1, 60, la piccola motoli 90, collo stemma S. Biagio semnza iscrizioni, meno della grande coll'iscrizione Parroco Passalia perché da lui fatta. L'altezza è palmi 47, vi si sale fino all'orchestra colla scala fissa di tavola da li sino alle campane colla scala a levatojo. La scala dell'orchestra è serrata da chiave. Non si sa se la piccola sia benedetta, la grande è certo benedetta, essendo stata da me benedetta nell'anno 1832.. -Art.9. Vi ha sacrestia a forma rettangolare contigua alla chiesa con fenestra fornita di vetri, ben cautelata, però soffre d'umidità, per esservi attorno il terrapieno, fornita dei necessari armadi... Nella borgata di Santa Domenica era situata la più antica chiesa parrocchiale che venne distaccata da Sambatello nel 1617 assegnandole un territorio "abbassando da San Salvatore dalle case di fabbricato Scopelliti, venendo a basso verso la chiesa e tirando lo vallone diritto verso lo fondaco e tirando allo fiume di Gallico e tira sin allo molino di Gio.Bernardo Bosurgi e dopo sale verso Sambatello sotto la guardia sopra l'Abbatia e nesci sopra la strada e s'esce a Sambatello e compie le case Barilla".L' arcivescovo Mons. D'Afflitto assegnò inizialmente come sede la chiesa di S. Nicola per poi assegnare la chiesa abbaziale di S. Domenica ceduta dal principe Carafa di Roccella. Presso la chiesa, nei primi anni dell'Ottocento, Giuseppe Santoro impiantò una fonderia per la produzione di campane che ebbe una produzione straordinaria dai primi anni dell'Ottocento sino agli anni settanta del Novecento. La prima opera documentata è del 1809, come si può vedere nella allegata tabella che documenta alcune testimonianze presenti nella diocesi reggina. Le campane eseguite in quel periodo recano l'iscrizione a rilievo "Giuseppe Santoro Fonditore",

come testimoniato dalla campana minore del Santuario di S. Maria delle Grazie in Gallico, fusa nel 1833. FONDERIA SANTORO – Gallico.

Edificio località titolo anno dati tecnici

Chiesa M. SS. Annunziata S. Alessio in Aspromonte Campana 1809

Santuario S.M. delle Grazie Gallico Campana (rifusa nel 1925) 1833 kg 225

Chiesa M.SS. Annunziata Villa Mesa Campana 1867

Chiesa del Rosario Scilla Campana 1873

Chiesa San Sperato Reggio Calabria Campana 1875 80 rotoli

Chiesa M. SS. Assunta Armo Campana 1889

Chiesa SM. della Consolazione Oliveto Campana 1900

Chiesa S.M. del Lume Pellaro Campana 1902

Chiesa S. Anna Trunca Campana 1903

Chiesa S. Giovanni Battista Archi Campana 1907 kg 300

Chiesa dell'Annunziata Reggio Calabria Campana dell'Immacolata 1910 cm 80 x cm 80

Chiesa S. Antonio Cataforio Campana 1915

Chiesa dell'Annunziata Reggio Calabria Campana dell'Annunciazione 1920 cm 31 x cm 28

Chiesa dell'Annunziata Reggio Calabria Campana 1920 cm 57 x cm 57

Chiesa S. Antonio Cataforio Campana 1925

Santuario S. Nicola Rosario Valanidi Campana 1926

Basilica Cattedrale Reggio Calabria Campana del Capitolo 1926 cm 77 x cm 74

Chiesa del Carmine Pellaro Campana 1930

Chiesa Sambatello Campana 1934

Cattedrale S.M. dell' Isodia Bova Campana 1935

Chiesa S. Agostino Reggio Calabria Campana rifusa 1935

Chiesa S. Agostino Reggio Calabria Campana rifusa 1935

Chiesa S. Zaccaria Caulonia Campana 1952

Chiesa S.M. dell'Arco Boveffo di Croce Valanidi Campana 1962

Chiesa del Carmine Pellaro Campana Sec. XX

Santuario S. Nicola Rosario Valanidi Campana Sec. XX

Santuario S. Nicola Rosario Valanidi Campana Sec. XX

La Fonderia, dopo la sua morte, passò ai figli, che operarono con il marchio "Fratelli Santoro fu G. fonditori" poi intensamente nei primi anni del Novecento, dopo il terremoto del 1908, con attività di rifusione e di nuove fusioni per le chiese ricostruite. Le trasformazioni territoriali più rilevanti si avranno con la costruzione della strada ferrata della linea Reggio Calabria - Villa San Giovanni, inaugurata il 10 maggio dell'anno 1884. Le merci prodotte nell'area, un tempo affidate al trasporto via mare, trovano nelle nuove infrastrutture un sistema alternativo e più sicuro. Il movimento della navigazione (desunto dalle tabelle della Camera di Commercio) registra nell'anno 1870 un movimento di 79 bastimenti a vela, con un carico di 2441 tonnellate. L'anno successivo, in

coincidenza con l'attivazione del porto di Reggio e della tratta ferrata tra Reggio e Metaponto, il movimento delle navi si dimezzava per poi annullarsi completamente. La carta topografica del 1915 (Fig.79), redatta dall'Istituto Geografico Militare, anche se riporta gli insediamenti baraccati del dopo terremoto rende evidente la nuova organizzazione del territorio che nell'arco di un secolo (dall'attivazione del comune autonomo di Gallico) aveva visto raddoppiarsi la popolazione.

I mulini ad acqua

Nel territorio di Gallico sono stati rintracciati cinque mulini (Fig. 80) a trazione idraulica che appartengono al sistema dei 14 mulini ricadenti nella vallata del Gallico. Tali strutture furono alimentate fino al secolo scorso dalle acque dell'omonimo torrente. La tipologia dei mulini è quella tipica del mulino idraulico calabrese: un edificio a due livelli dalle caratteristiche proprie dell'architettura rurale con una saetta imponente e maestosa, che ostenta la sua funzione.

I materiali adoperati sono quelli tradizionali: pietrame e ciottoli, frammenti di laterizi e mattoni pieni per le solide murature, il legno per le porte, finestre e solai dei quali rimangono solo delle tracce considerato il grave stato di abbandono nel quale versano tutte le strutture (Barillà F., 2009). Nel tratto di Gallico Marina e parallelamente alla via del Torrente, una serie di arcate in muratura (Figg. 81-85) ad oggi completamente chiuse e delimitate superiormente dalla gora, collegano i diversi mulini per un tratto di circa 250 m fin più sopra l'attuale tracciato ferroviario, che taglierebbe parte del sistema di canalizzazione. Seguendo da mare-monte il corso della fiumara del Gallico si scorge in prossimità della foce il primo mulino della vallata con la sua imponente saetta e parte della gora, a poca distanza da questo si individuano altre due strutture prima di essere riproposte all'interno del territorio pianeggiante di Gallico Superiore.



Fig. 76. Carta topografica del Faro di Messina.

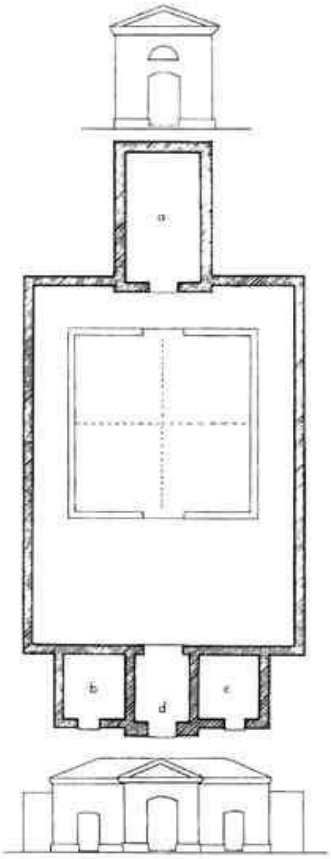


Fig. 77. Pianta e prosetti del Camposanto



Fig. 78. Pianta topografica del Fondaco.

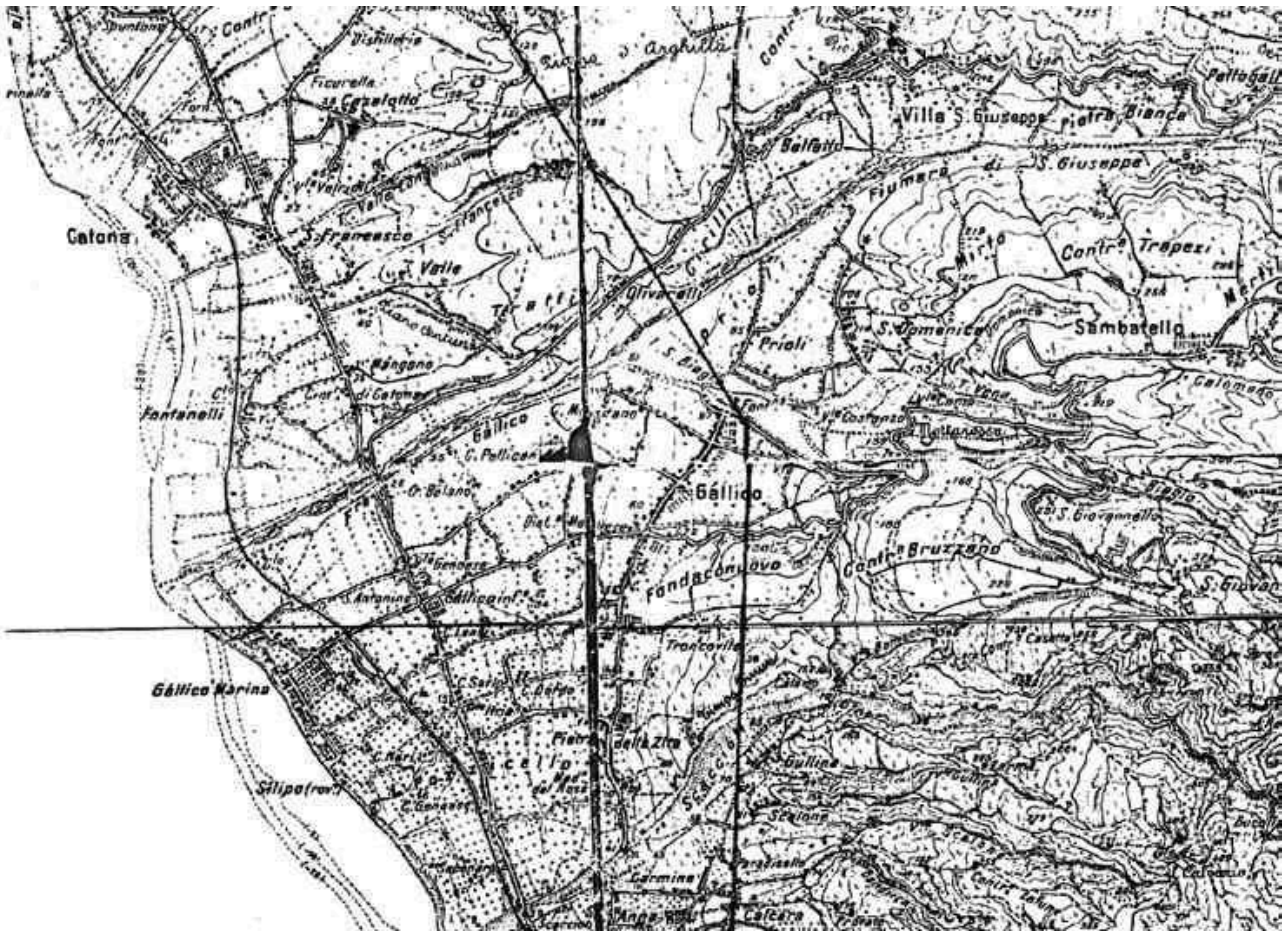


Fig. 79. Carta topografica del 1915.



Fig. 80. Individuazione dei mulini ad acqua nel territorio di Gallico (Elaborazione Tiziana Meduri)



Fig. 81. Arcate in muratura lungo la via del Torrewnte, Gallico Marina (www.panoramio.it)

La costruzione che insiste su questo ambito territoriale oltre che per le notevoli dimensioni, visto il suo sviluppo per circa 120 metri nelle due direzioni perpendicolari, risulta interessante per il doppio ordine di arcate. A poche centinaia di metri dal mulino di Gallico Superiore si trova quello di Santa Domenica. La vetustà del mulino consente di vedere unicamente i muri esterni, quasi integri rimangono la saetta e il sistema ad arcate dell'acquedotto ad un unico livello. Risaltano le modanature che impreziosiscono l'alta e snella struttura della torre di conduzione dell'acqua. La presenza all'interno di questo mulino di due sistemi per la macinazione del grano e di due canali di adduzione dell'acqua ai sistemi di pale sotto le macine, mette in luce l'importanza di questo impianto per la produzione della farina.



Fig. 82. Mulino ad acqua, Gallico Marina (www.panoramio.com).



Fig. 83. Mulino ad acqua, Gallico Superiore (www.panoramio.com).



Fig. 84. Mulino ad acqua a Santa Domenica, Gallico Superiore (www.panoramio.com).



Fig. 85. Particolare saetta (www.panoramio.com).

2. PROPOSTA

2.a. Il censimento di "Borgo Cecilia"

Descrizione generale

Il censimento ha riguardato l'intero borgo storico di Gallico Marina, con un particolare approfondimento circa le peculiarità del quartiere Celicia, che rappresenta al meglio le caratteristiche e peculiarità del Borgo nel suo insieme. Il quartiere esaminato è ubicato a ridosso del lungomare di Gallico e gli edifici dell'area sono utilizzati prevalentemente nei periodi estivi come abitazioni da vacanza o da fruitori del mare quali pescatori o sportivi. La disposizione urbana degli edifici è regolare con comparti edilizi di forma rettangolare serviti da viuzze perpendicolari al litorale marino. Gli edifici sono di recente costruzione, post terremoto e precedenti al '900.

L'area esaminata

Gli edifici del quartiere, scelto nell'area di Gallico per la proposta d'intervento, sono stati esaminati attraverso una schedatura tecnica di censimento e rappresentano un segmento significativo dello stato di fatto dell'intero patrimonio edilizio della zona. Nella tabella che segue sono elencati gli edifici analizzati con la scheda di censimento suddivisi per gruppi di indagine e distinti per particella catastale. Oltre all'identificazione catastale, per una visione generale sull'ordine di grandezza dell'edilizia dell'area, per ogni edificio, sono stati riportati dati relativi alla superficie coperta e al numero dei piani.

TABELLA - EDIFICI ANALIZZATI

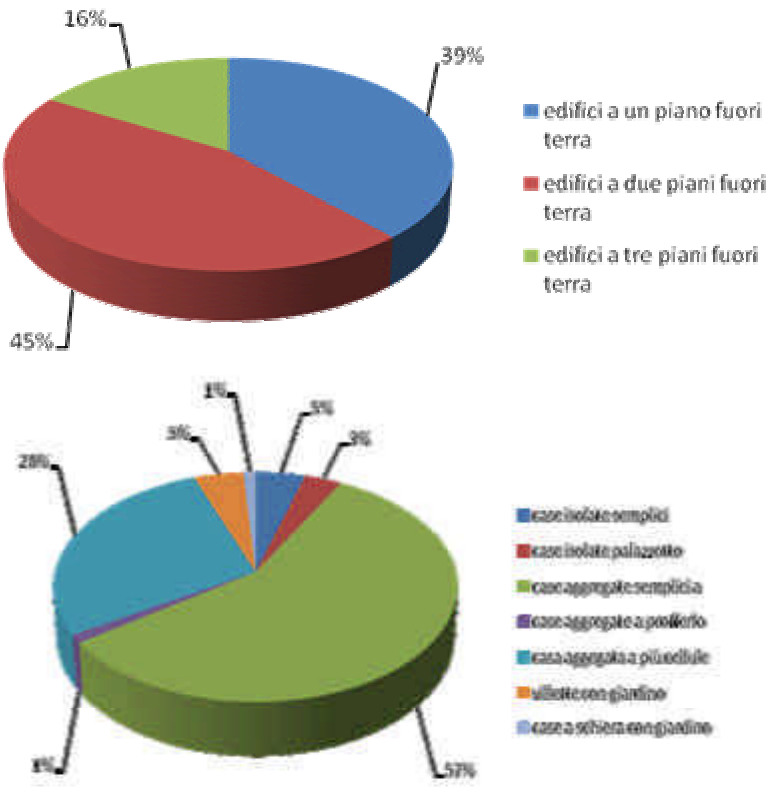
I° Gruppo			2° Gruppo			3° Gruppo		
Part. Cat.	Sup. m²	n. piani ft	Part. Cat.	Sup. m²	n. piani	Part. Cat.	Sup. m²	n. piani
1	190	2	35	34,90	2	67		2
1b	60	2	38	29,60	1	68		2
2	44,15	2	39	54,50	2	80		2
3	56,52	2	40	26,35	2	81		2
8	71,25		41	56,67	2	82		1
9	116,62		42	31,60	2	83		2
10	45	1	43	27,90	1	84	145,52	2
11-12	83	2	44	98,46	3	85		3
13	32		45	52,00	2	86		2
14	40	2	46	25,60	1	87	58,74	2
15	58	2	47	24,40	3	88	29,48	1
16	55	1	48	33,70	2	89	48,00	1
17	32	1	49	45,30	1	90-91	94,90	3
18	45	1	50	187,00	3	92-93-94	172,00	1

19-20	105	3	51-52	/	/	96-97	44,00	1
21	60	2	53-54	61,80	1	95	126,00	2
22a	234	2	55	131	1	104	76,00	2
22b	57	1	56	77,40	2	102	53,70	1
23	43	1	57		1	101	32,75	2
24	44	1	58	/	/	100	30,15	1
25	35	1	64	78,00	2	543	43,18	1
26	35	3	36-37	60,00	1	110	68,00	1
27	60	2	59	30,70	2	111	46,50	1
28	23	1	60-61	70,00	3	112	62,56	1
29	65	2	62	60,00	3	113	62,10	1
30	28	2	63	46,40	2	114	236.90	2
31	34	3	66	121,00	3			
32	28	3	69-70	81,00	2			
33	37	3	71	30,80	2/3			
34	55	2	72	81,00	1			
			73	49,00	3			
			74-75	134,00	1			
			76	85,00				
			77	101,00	2/3			
			78	88,00	1			
			79	40,00	1			

Analisi dello stato di fatto

Per verificare lo stato di fatto del patrimonio edilizio di quest'area si è proceduto all'analisi a tappeto dell'intero quartiere, eseguita con l'ausilio delle schede tecniche di censimento dello stato di conservazione del patrimonio edilizio, nelle quali sono stati definiti preventivamente tutti i parametri di lettura (tipologici, tecnico-costruttivi e di degrado). Il quartiere di Via Cecilia di Gallico è un'area parzialmente abitata, con un livello di manutenzione medio, spesso caratterizzato da trasformazioni non appropriate al linguaggio edilizio originario dell'abitato. Essendo un'area di mare adiacente a Reggio Calabria una parte delle abitazioni sono utilizzate nel periodo estivo come seconde case e una parte sono destinate a residenze. In questo primo approccio di studio del patrimonio edilizio di quest'area per definire una prima ipotesi progettuale sono stati esaminati alcuni elementi essenziali articolati in:

Tipologie edilizie L'edificato esaminato è composto da circa n. 92 abitazioni caratterizzate, in prevalenza, da tipologie abitative aggregate tra loro e articolate su uno o due livelli e in casi meno frequenti massimo di tre. Come si evince dal grafico le altezze degli edifici sono contenute trattandosi di tipologie abitative di piccole dimensioni unifamiliari, con prevalenza di case a due livelli strette e lunghe aggregate tra loro. Altre tipologie edilizie, rilevate nel corso dell'indagine, sono sempre case aggregate in comparti edilizi a una o più cellule alternati in edifici semplici o edifici monumentali; le unità edilizie ubicate sul litorale spesso presentano una pertinenza esterna. Le tipologie edilizie riscontrate e la loro frequenza sono riepilogate nel grafico seguente;



Le immagini successive rappresentano un segmento delle tipologie presenti all'interno del quartiere esaminato.



Figura 86. Case aggregate a una cellula su tre livelli.



Figura 87. Casa storica aggregata a un livello a più cellule. Edilizia storica livelli.



Figura 88. Case aggregate a una o due cellule su due livelli affacciate sul lungomare. Case aggregate a una cellula su tre livelli.

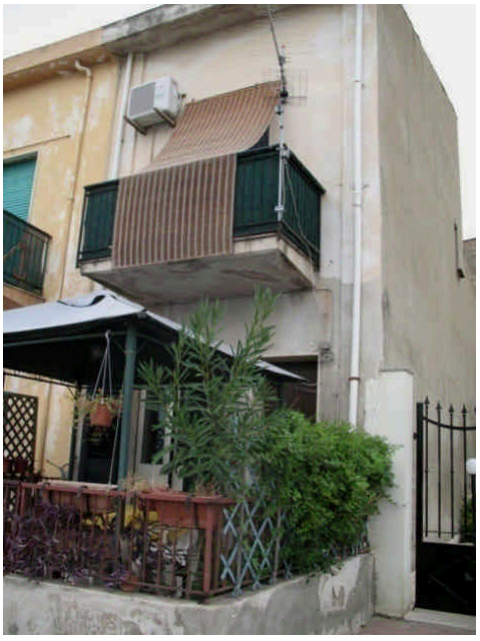
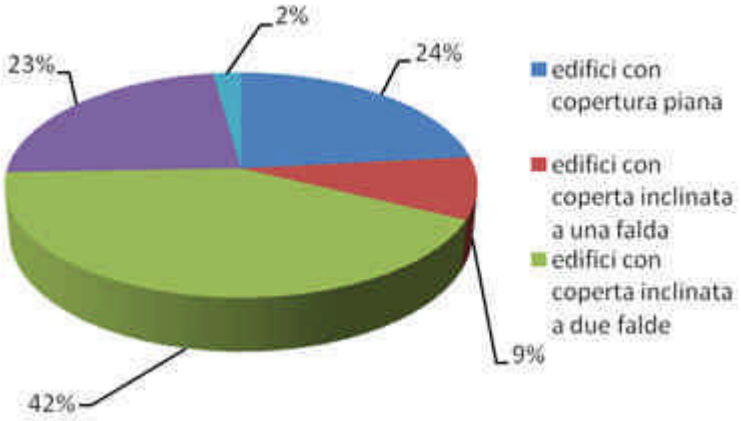
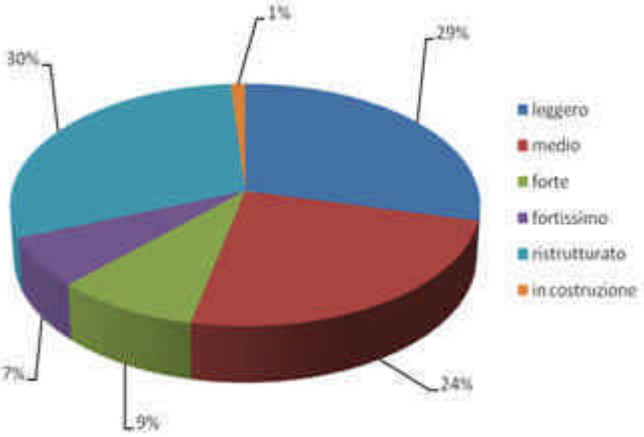


Figura 89. Case aggregate a schiera a una cellula con pertinenza esterna. Case aggregate a una cellula su tre livelli.

Come specificato in precedenza prevalgono le tipologie aggregate tra loro a una e due cellule su due livelli con tetti a due falde e tetti piani. Il grafico successivo riporta le tipologie di copertura e la loro frequenza.



Stato di conservazione complessivo Lo stato di conservazione complessivo degli edifici analizzato in generale è buono e molti edifici sono stati ristrutturati di recente. Il grafico successivo illustra i vari stadi conservativ ato.



Facciate esterne Dalle schede di censimento è stato estrapolato anche lo stato di conservazione delle facciate); il no stati soggetti a interventi manu

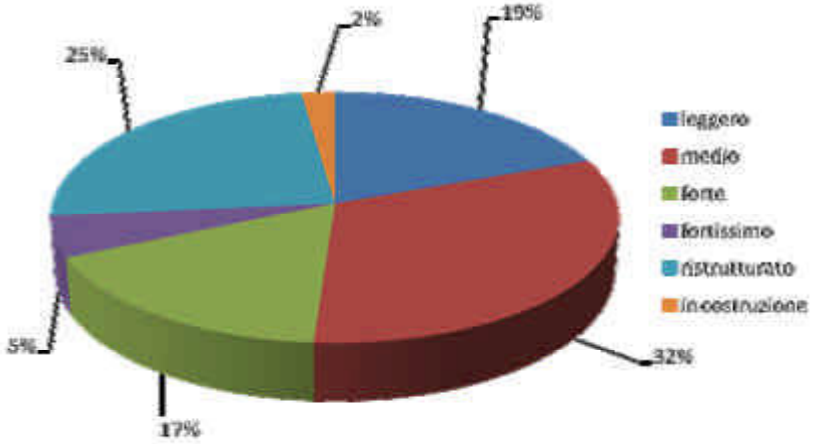




Figura 90. Un edificio storico intonacato.

Gli edifici con facciate degradate sono riscontrabili in particolare in quelli appartenenti all'edilizia storica, oppure si riscontrano facciate trasformate con intonaci, colori o rifiniture in contrasto con il linguaggio architettonico complessivo dell'area.

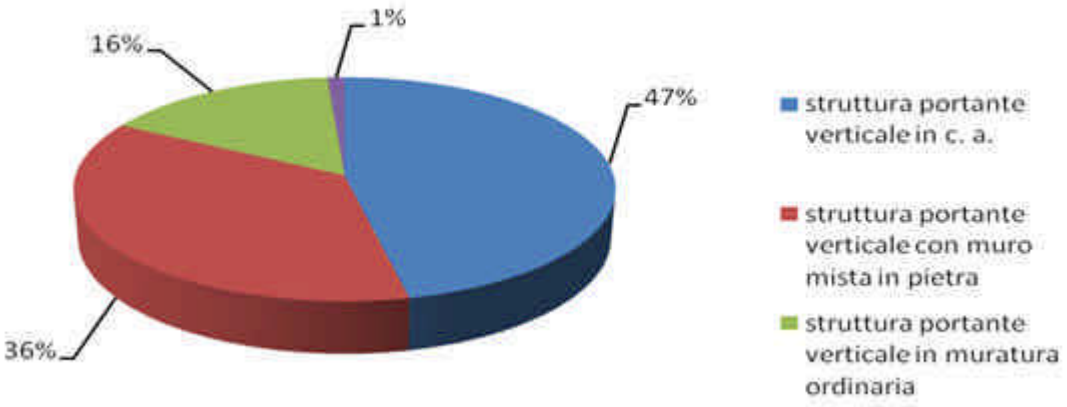


Figura 91. Un edificio storico intonacato.



Figura 92. Un edificio di recente realizzazione.

Analisi tecnologica I sub-sistemi tecnologici esaminati riguardano la struttura portante verticale; la più ricorrente è quella in cemento armato ma è molto diffusa anche quella in pietra e in muratura ordinaria, individuabili anche negli edifici ristrutturati attraverso lo spessore murario che oscilla tra i 50-60 cm. È stato rilevato anche un solo edificio con struttura portante prefabbricata.Il grafico successivo raccoglie in percentuale i sistemi tecnologici più diffusi.



Le coperture piane sono realizzate con solette in cemento armato e sono per la maggior parte praticabili; per le coperture inclinate i manti sono generalmente in coppi o marsigliesi anche se sono presenti tetti coperti con eternit (si confronti con le schede tecniche di rilevamento delle particelle catastali n.14-25-28). Si riportano in Appendice 1 talune delle Schede censuarie, utilizzate a supporto dell'analisi tecnico-costruttiva.

SCHEDA N. 1 – AREA GALLICO MARINA

Dati Generali

Comune di Reggio Calabria

Località Centro Storico di Gallico Marina

Proprietà Pubblica Privata

Inquadramento Catastale dell'immobile

Particelle N. 77

Foglio n. 7 Sezione Gallico

Localizzazione: Via Umberto I

Rappresentazione fotografica dell'immobile	**Inquadramento planimetrico** (su base catastale, scala 1:1000)
	

Grado d'uso

❑ Abitata

❑ parzialmente abitata

❑ temporaneamente abitata (indicare il periodo) .....

❑ disabitata

Destinazione d'uso

Destinazione d'uso originaria	Destinazione d'uso attuale
PT: abitazione	PT: abitazione
P1: abitazione	P1: abitazione
P2:	P2:
P3:	P3:
n.° livelli: 2 + sottotetto	

Caratteri tipologici

Tipologia edilizia

❑ Casa singola

❑ Profferlo (❑ monolocale ❑ bilocale)

❑ Corte

❑ Palazzo

Funzione sociale

❑ Ed. storica residenziale

❑ Ed. storica residenziale di particolare pregio architettonico

❑ Edilizia residenziale

❑ Ed. popolare pubblica

❑ Ed. non residenziale

- ❑ per il culto
- ❑ istituzionale
- ❑ per lo spettacolo

Epoca presunta di costruzione

❑ Prima del 1783

❑ Tra il 1783 e il 1908

❑ Tra il 1908 e il 1945

❑ Post 1945

Tipologia costruttiva

Elementi tecnici	Descrizione tipo e tecnica costruttiva	Descrizione materiali
Struttura portante verticale	muratura in pietrame (intonacata)	—
Struttura di solaio	ligneo	—
Struttura di copertura	Copertura a falde, struttura in legno copertura in coppi	—

facciate	Intonaco di calce colorato	—
finiture	Infissi : in legno con scuri al PT; in alluminio con scuri al P1 inferriate: ringhiera balcone, inferriata infissi PT decori architettonici: mensole balconi in pietra, cordoli marcapiano, cornici bucature al P1, ringhiere balconi pluviali: in rame grondaie: in rame	—

Analisi del degrado dell'edificio

Elementi tecnici	leggero	medio	forte	rudere	rifacimento
Struttura portante verticale	–	–	–	–	–
Struttura di solaio					x
Struttura di copertura					x
facciate					x
Cucina e bagno					x
Impianti					x
Finiture (infissi)					x
Stato di degrado complessivo	x				

Dati dimensionali

Superficie coperta m^2	Superficie utile totale m^2	Superficie piano tipo m^2	Lunghezza Fronte Ml	Lunghezza profondità ml	Facciata Principale m^2	Altezza media ml	Volume m^3
101	253	101	9,7	10,2	75,66	3,4	1019

Descrizione del quadro fessurativo

Lesione non passante inclinata a 45° in corrispondenza della bucatura posta nella zona sommitale del muro ortogonale alla facciata principale, probabilmente causato da un principio di movimento di distacco della facciata stessa.

Interventi effettuati sull'edificio

Sistemazione generale

Indicare se l'edificio è recuperabile

Già recuperato ad eccezione della lesione su citata probabilmente presentatasi successivamente ai lavori di recupero.

2.b. Lettura dei caratteri tecnico-costruttivi

La scelta di proporre uno studio volto alla conoscenza dei caratteri tecnico-costruttivi per l'intervento sul costruito storico da applicare al Borgo dei Pescatori di Gallico Marina, comune di Reggio Calabria, prende le mosse dalla comprensione di un insieme di peculiarità di particolare valenza che il sito presenta. In primo luogo il Borgo dei pescatori di Gallico Marina si caratterizza, come poche altre aree del territorio reggino, per la presenza di una stratificazione del costruito che testimonia, sebbene solo per pochi brani, le vicende costruttive del sito precedentemente al sisma del 1908 e alla ricostruzione indiscriminata che ne è seguita. Il luttuoso evento sismico, severo, sebbene non totalmente distruttivo, fu occasione per attuare un programma di completo rinnovamento urbanistico dell'area del reggino, che comportò il sacrificio dell'edificato preesistente, anche quello non distrutto ed abile ad essere oggetto di restauro conservativo (Fig. 93), piuttosto che di demolizione e ricostruzione. In taluni contesti, generalmente più periferici, ove questa politica del rinnovamento dovette trovare un compromesso con una seppur non rigida razionalizzazione dei finanziamenti per la ricostruzione, questa istanza si tradusse nella necessità di conservare l'edificato minore esistente, riattandolo, ne sono un esempio Campo Calabro e la stessa Gallico Marina, ove quindi il patrimonio preesistente venne ad essere in parte conservato.



Figura 93. Edificio preesistente al sisma del 1908.

Ciò rende questi siti di particolare interesse, se si tiene conto delle perdita di memoria materiale che il sisma e le scelte ad esso conseguenti produssero. La necessità a Gallico Marina di operare una ricostruzione che dialogasse con le preesistenze ha prodotto un edificato, seppur moderno, da intendersi come afferente al primo trentennio del secolo scorso, che dialoga, in termini urbanistici, ma anche formali e tecnico-costruttivi con il patrimonio esistente. E' evidente però che anche Gallico Marina divenne sede di realizzazione di edifici concepiti in modo maggiormente omologo ai tempi, con l'introduzione dei sistemi misti o baraccati; ciò nonostante le peculiarità formali e sostanziali del borgo marinaro non trovarono uno sconvolgimento totale. Ciò rende detto sito di rilievo, perché testimone non solo della storia del costruito del secolo XX, ma anche di come questa ha trovato una sintesi con l'edilizia tradizionale. Di qui la scelta del Borgo dei Pescatori di Gallico Marina. Altra considerazione riguarda l'attuale scenario in cui si pone il Borgo, difatti il sito

si caratterizza per due componenti antitetiche, ma di grande rilievo nella scelta di un sito ove applicare uno studio orientato verso la conservazione del costruito. Da una parte difatti il valore del contesto ambientale e la vicinanza alla città rende il Borgo dei Pescatori un luogo fortemente esposto, e già in parte compromesso, alla pressione speculativa immobiliare, soprattutto se posta in un contesto territoriale ove l'abusivismo edilizie e l'autocostruzione sono una piaga insanata. D'altro canto però il Borgo dei Pescatori conserva ancora adeguatamente intatto il punto materiale che lo definisce nella sua unicità sostanziale, architettonica, formale e tecnologica, che lo rende ancora idoneo e degno di un'attenta programmazione della sua conservazione.

A ciò deve aggiungersi un ultimo aspetto, la crescente sensibilità diffusa nei confronti dell'edificato storico, anche in contesati come questi, periferici ed economicamente deboli, certamente sta producendo un auspicato interesse nei confronti del recupero dell'edificato storico non di pregio artistico; da ciò ne consegue, come il Borgo dei Pescatori evidenzia, la realizzazione di un insieme di iniziative, generalmente private, di loro recupero. La mancanza di una veicolata esperienza nei tecnici e la scarsa cultura della conservazione produce però in larga parte interventi che, nati da volontà decisamente nobili, ne tradiscono la genesi, producendo interventi che alterano profondamente le fabbriche, ne trasformano le logiche, rendono più vulnerabili gli edifici, in primo luogo al sisma, ma non solo. Purtroppo alcuni degli esempi più recenti proprio del Borgo dei Pescatori di Gallico Marina evidenziano questo fenomeno, che trova soluzione nella disposizione di uno strumento operativo che suggerisca come operare in sicurezza la conservazione di questi immobili.



Figura 94. Edificio demolito.



Fig. 95. Edificio abbandonato.



Fig. 96. Edificio soprelevato.



Fig. 97. Edificio conservato.



Fig. 98. Edificio restaurato.



Fig. 99. Edificio alterato.



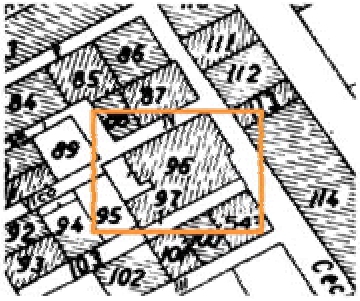
Fig. 100. Edificio ricostruito con forme non del tutto estranee al lessico locale.



Fig. 101. Edificio ricostruito con forme estranee al lessico locale.

ANALISI PARAMENTI MURARI

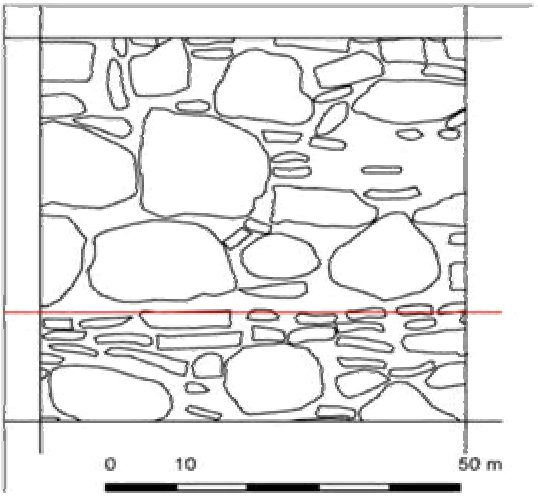
Tipologia: edilizia di pregio anteriore al 1908





SCALA 1:1000

Riferimenti catastali: particella 96-97
Ruolo strutturale: muratura d'ambito
Tipologia della muratura: muratura mista
Orizzontamenti: presenti non regolari
Spessore murario: 70 cm ca
Rinzeppatura: presente
Ricocciatura: presente



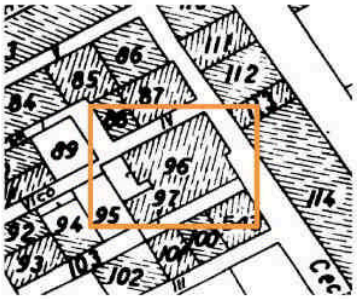
Degrado complessivo della muratura
Vuoti e/o distacchi: l'intero prospetto è caratterizzato dalla caduta dell'intonaco con conseguente esposizione della muratura sottostante. Ciò ha determinato l'avanzamento del degrado nella malta di allettamento, decoesa in alcuni punti.
Lesioni: assenti

DESCRIZIONE MURATURA

Il brano murario è costituito da blocchi di calcare non lavorati ma appena sbozzati, le cui dimensioni variano da quelle minime di 10x9 cm a quelle massime di 20x22 cm. Le pietre, in vista per la caduta dell'intonaco, sono allogiate su strati di malta bastarda a base di calce. La disposizione degli elementi è caotica e poco coerente, risultano del tutto assenti gli orizzontamenti, ad esclusione di qualcuno definito senza logica costruttiva. Le irregolarità degli elementi lapidei vengono risolte con l'impiego di frammenti laterizi con funzione di rinzeppatura, anche se la loro disposizione non segue regolarmente l'andamento delle pietre. Sono altresì utilizzati frammenti di coppi per la rincocciatura delle porzioni ove la pietra è venuta a mancare. Non si evidenzia la presenza di diatoni od ortostrati.

ANALISI SOLAIO

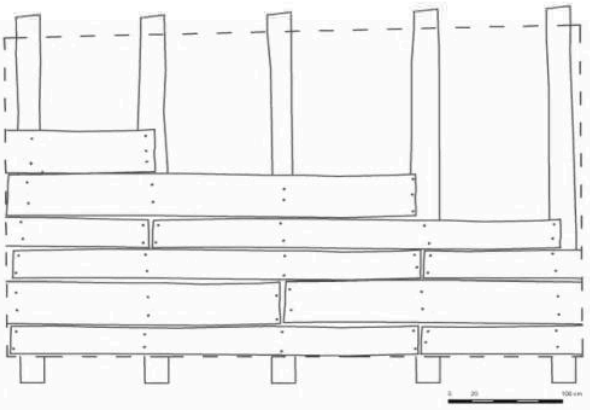
Tipologia: edilizia di pregio anteriore al 1908





SCALA 1:1000

Riferimenti catastali: particella 96-97
Ruolo strutturale: solaio
Tipologia del solaio: legno
Interasse travi: ogni 70 cm ca
Dimensione travi: 20x20 cm ca
Tavolato: presente
Pavimentazione all'estradosso: assente



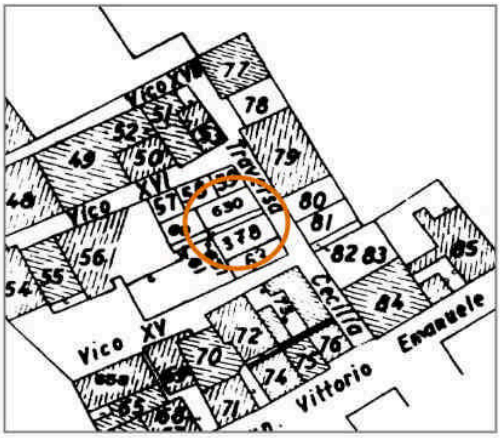
Degrado complessivo della struttura
Insetti: tarli
Funghi: presenza di carie bianca
Deformazioni: leggero imbarcamento delle travi
Umidità: media

DESCRIZIONE SOLAIO

Il solaio è costituito da travi non squadrate in legno di essenza dura, di dimensione 20x20, disposte con un'interasse variabile di 70 cm circa. Il tavolato è grossolanamente squadrato e di dimensione irregolare nel senso della larghezza. Gli elementi lignei presentano un medio degrado dovuto alla presenza di umidità di percolazione, che ha causato lo svilupparsi di carie bianca in alcune porzioni delle travi e del tavolato; è altresì riscontrabile la presenza di tarli. Le travi presentano un leggero imbarcamento nella zona centrale ed in alcune di esse sono indivibuabili dei cretti. Nel complesso risulta un solaio di buona fattura.

ANALISI PARAMENTI MURARI

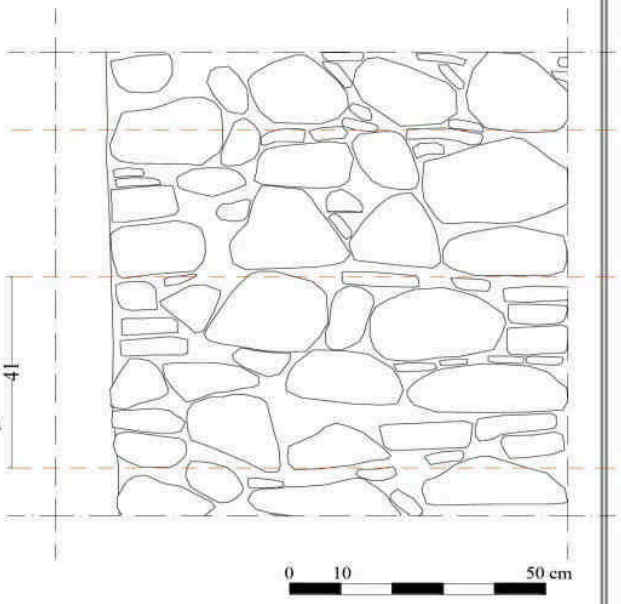
Tipologia: edilizia minore anteriore al 1908



SCALA 1:1000



Riferimenti catastali: particella 378-630
Ruolo strutturale: muratura d'ambito
Tipologia della muratura: muratura mista
Orizzontamenti: presenti ogni 40 cm ca
Spessore murario: 70 cm ca
Rinzeppatura: presente
Ricocciatura: assente



Degrado complessivo della muratura

Vuoti e/o distacchi: il prospetto è caratterizzato dalla caduta dell'intonaco per circa l'80% della superficie, con conseguente esposizione della muratura sottostante. Ciò a determinato l'avanzamento del degrado nella malta di allettamento, decoesa in alcuni punti, e la caduta di alcuni elementi componenti la muratura.

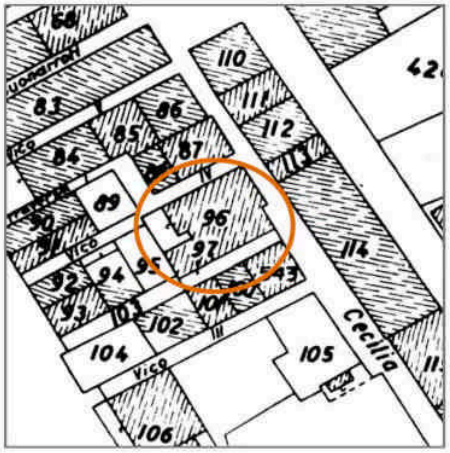
Lesioni: assenti

DESCRIZIONE MURATURA

Il brano murario è costituito da blocchi di calcare non lavorati ma appena sbozzati, di dimensioni medie di 17x15cm. Le pietre sono allogiate su strati di malta bastarda a base di calce e cemento. La disposizione degli elementi è eseguita per filari orizzontali non sempre rispettosi della sfalsatura verticale dei giunti; è possibile individuare piani di regolarizzazione (orizzontamenti) ad intervalli di ca 40 cm. Le irregolarità degli elementi lapidei vengono in parte risolte con l'impiego di frammenti laterizi e di scaglie di pietra con funzione di rinzeppatura. Ne risulta una tessitura muraria parzialmente ordinata e non completamente conforme ai principi della posa in opera a "regola d'arte".

ANALISI STRUTTURE DI COPERTURA

Tipologia: tetto a padiglione posteriore al 1908



SCALA 1:1000





Fig. 1 Vista della copertura

DESCRIZIONE COPERTURA

La copertura della cellula edilizia identificata all'ufficio catastale con la particella 96-97 presenta un tetto ligneo a quattro falde con manto in coppi di laterizio. Tale struttura è costituita da un unico elemento ligneo verticale posto al centro dello spazio quadrangolare, in cui convergno i quattro puntoni di displuvio (fig. 2) ed i quattro di falda che ne definiscono l'orditura principale; e da cui dipartono altrettanti saettoni (fig. 3), ognuno posto a sostegno di un altrettanto puntone. Numerose terzere sorreggono i listelli sui quali poggiano a loro volta i controcoppi e coppi in laterizio costituenti il manto di copertura. Sono inoltre poste delle traverse d'angolo (fig. 4) che consentono al puntone di non gravare direttamente sul cantonale ma di ripartirne il carico sulle porzioni di muro ad esso immediatamente prossime. Le congiunzioni tra i vari elementi sono realizzate da incastri ed in certi casi migliosrati da semplici chiodature, senza l'uso di ferramenta speciale.

Fig. 2 Particolare monaco nell'estremità superiore



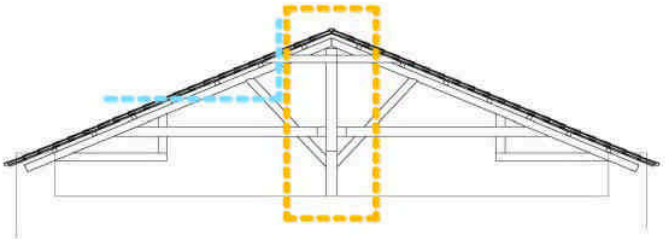


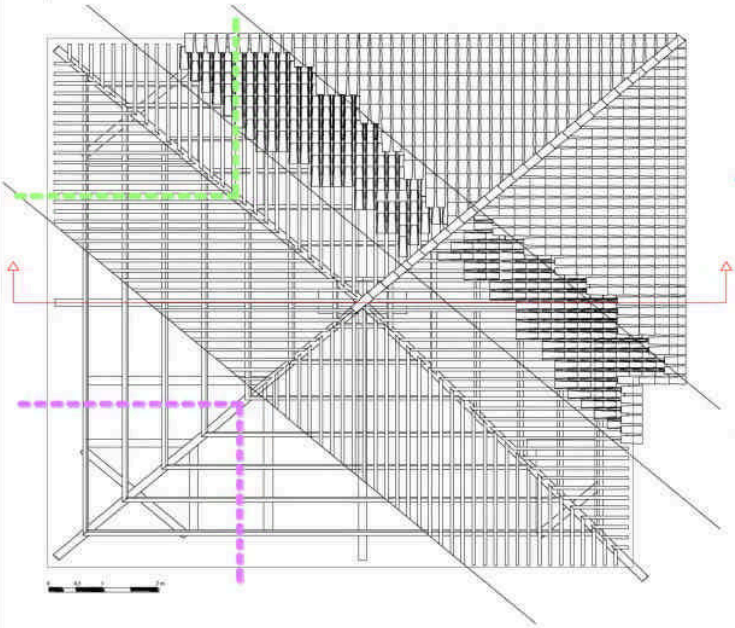
Fig. 3 Particolare del puntone nell'estremo

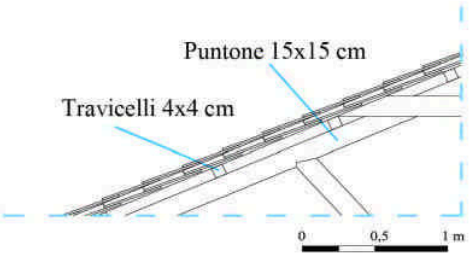
RILIEVO COPERTURA

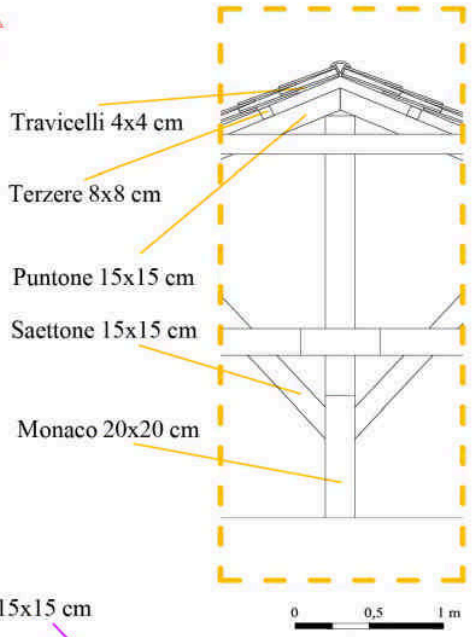


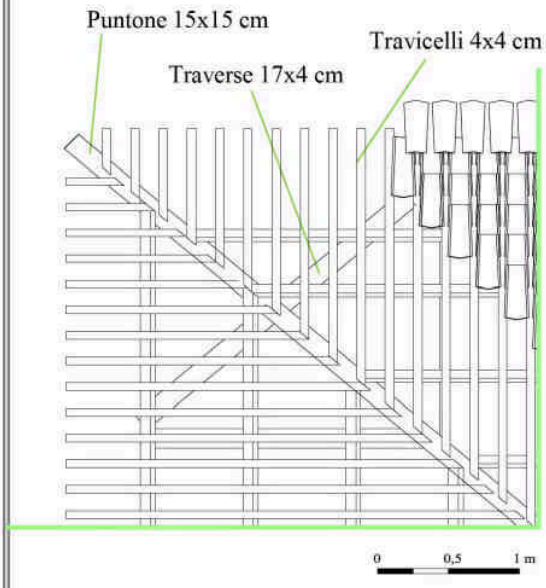
Fig. 4 Particolare traverse d'angolo

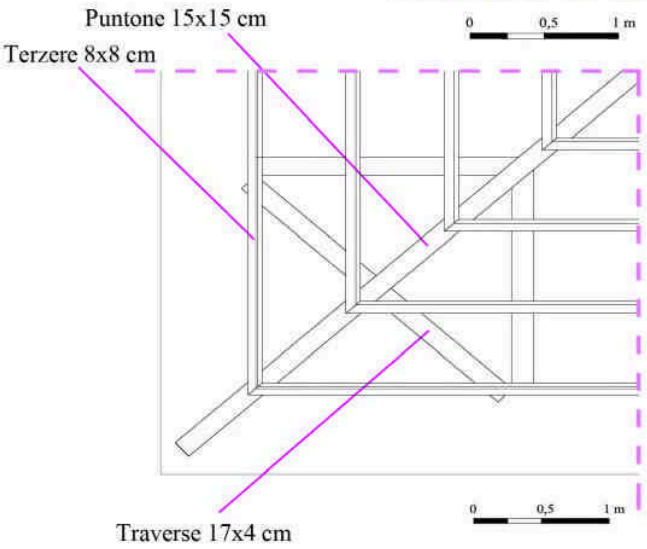












2.d. Sicurezza sismica: una sperimentazione in situ

Introduzione

La storia sismica di Gallico Marina suggerisce buone capacità di resistenza agli eventi sismici dell'edificato sette e ottocentesco del Quartiere; di ciò ne è evidenza il livello di danno prodotto dal severo sisma del 1908, che qui, come descritto prima al punto 1.c. e Appendice 1., appare meno grave di quanto manifestato nel circondario. Le ragioni di tale peculiarità devono ragionevolmente trovarsi nelle condizioni di sito e di sistema terreno-edificato, ma anche nelle caratteristiche tecnico-costruttivo dei suoi fabbricati, per tale motivo Gallico Marina è stata oggetto di una inedita sperimentazione in situ[1] per la caratterizzazione delle murature storiche, volta a comprendere le risorse comportamentali delle pannellature murarie in muratura mista tradizionale locale sotto azione sismica. Prima finalità della sperimentazione è l'analisi del progressivo contributo alla stabilità dell'edificio fornito dai vincoli che man mano sono stati aggiunti (dal solaio, dalle catene, dal cordolo e dal tetto) alla stabilità della parete provata. Seconda finalità è il controllo della qualità (anche in fase di costruzione) delle piattabande di vani di porte e finestre, (il cui insieme, in un edificio, viene spesso definito come fasce di piano) che sono il primo elemento che subisce danni nei meccanismi di primo e secondo modo e il cui cedimento, soprattutto fuori dal piano, è spesso prima causa del danneggiamento dell'edificio e progressivamente del collasso. La prova meccanica in situ è di tipo statico incrementale ed è eseguita con una semplice strumentazione, costituita da un telaio metallico a contrasto, il quale impone un'azione orizzontale di spinta a contrasto fuori dal piano, che viene modulata e quantificata tramite un sistema di martinetti oleodinamici; inoltre gli spostamenti e le deformazioni, così determinate a carico delle membrature murarie di volta in volta sollecitate, sono misurati e monitorati tramite un sistema integrato di rilevamento (lettura ottico-analogica, rilievo deformometrico-digitale, etc..). La caratteristica principale di questa prova meccanica in situ (non distruttiva se in fase di cantiere) è l'economicità e praticità di esecuzione.

La sperimentazione

Il caso applicativo, utile per poter mettere a punto il sistema, è stato eseguito in un cantiere di completamento su un edificio murario di un piano, che è stato sopraelevato in muratura a due piani. Quest'edificio è posto sul lungomare di Gallico (RC) ed è un superstite sia del terremoto sia del conseguente tsunami del 1908 (Fig. 102). Questa circostanza, comune a non pochi edifici sette-ottocenteschi di Gallico Marina, si deve in primo luogo alle caratteristiche tecnico costruttive, ma anche a specifiche condizioni di situ, come ebbe a evidenziare Fusaki Omori, che visitò i luoghi

[1] Ricerca svolta dalla Sezione SIS del Lab. MARE del Dipartimento PAU dell'Università Mediterranea di Reggio Calabria. Progetto di Ricerca DPC-RELUIS 2010-2013 AT1 - Strumenti per la valutazione e la gestione del rischio del patrimonio costruito. Linea 1 - Nuovi aspetti nella valutazione delle strutture esistenti e degli interventi di adeguamento e valutazione del rischio sismico del patrimonio costruito a scala regionale. Task 1 - Valutazione della vulnerabilità di edifici in muratura, centri storici e beni culturali (direttore Lab. MARe prof. Arch. Simonetta Valtieri; responsabile scientifico Prof. Arch. Vittorio Ceradini; responsabile della sperimentazione: PhD Alessia Bianco; direttore del cantiere sperimentale: dr. Alessandra Suraci; gruppo di lavoro: dr. Michele Ambrogio, dr. Veronica Cartella, dr. Antonio Gambino).

nel 1909, accompagnato da Gino Zani, il quale lascia nel suo diario una vivida testimonianza di questa sua "prima lezione di sismologia".[2] L'edificio, rimasto a suo tempo parzialmente incompiuto, solo ora si provvede al suo completamento. Durante il cantiere sono state eseguite prove di spinta a contrasto, via via che si è andato completando l'edificio, sempre nel punto centrale della piattabanda. In questo modo, man mano che si aggiungono progressivamente vincoli alla parete muraria, le prove verificano l'entità dell'efficacia dei vincoli (la situazione iniziale, il rinforzo eseguito della piattabanda, posa di incatenamenti nel piano e fuori dal piano della parete provata, la posa di travi del solaio, l'edificazione muraria del secondo livello, la realizzazione del solaio di sottotetto, la realizzazione del cordolo di cimasa, l'appoggio della copertura vincoli della struttura lignea a quella muraria).



Figura 102. La casa prima del cantiere di completamento.

La sperimentazione in oggetto rientra nel complesso tema del comportamento e del contributo fornito dalle piattabande all'interno di una pannellatura muraria sotto azione sismica. (Fig 103). La muratura, intesa come composizione discreta di elementi formante una struttura intrinsecamente discontinua, trova nei vani di porte e finestre una accentuazione della sua naturale discontinuità. Gli stipiti costituiscono la parte terminale locale come le cantonate, mentre le piattabande hanno il ruolo di collegamento, sempre di tipo monolatero, delle pareti sulle quali sono impostate. Una concezione del ruolo strutturale delle piattabande e delle correlate porzioni di murarie, diffusamente definite fasce di piano, vuole che esse abbiano un ruolo prossimo a quello delle travi; di contro riteniamo che il compito strutturale, a cui è chiamata la piattabanda, è piuttosto quello di

[2] Dal diario di Gino Zani: (…) Mentre disimpegnavo il servizio dal Genio Civile, non cessavo di studiare gli effetti del terremoto e mi lambiccavo il cervello per rendermi conto che le distruzioni non erano ovunque uguali. Gallico Marina era relativamente in buone condizioni di stabilità; anche le case mal costruite avevano resistito abbastanza all'onda sismica. Gallico Superiore era distrutta, Catona era distrutta. Tutt'attorno le case erano crollate o inabitabili. Perché questa eccezione per Gallico? Era il 1909 e, accompagnato da funzionari del Genio Civile di Messina, venne a visitare la zona un giapponese dalla pelle gialla incartapecorita e grandi occhi.Era Fusaki Omori, sismologo di fama mondiale. Ebbi da lui le rpime nozioni di sismologia. Parlò di sovrapposizioni di onde sismiche, di combinazioni di forze, dell'influenza che ha la mnatura del suolo sul potere distruttivo del terremoto. Gallico Marina, secondo lui a, aveva subito danni contentuti perché fondata sopra uno strato di sabbia omogenea di forte spessore, che aveva attutito la violenza dell'onda simica. Il terremoto calabro-siculo non sarebbe stato così disastroso se le case fossero state costruite razionalmente, come si fa in Giappone, dove resistono a scosse ben più violente di quelle che hanno distrutto Reggio e Messina. Era la mia prima lezione di sismologia sul campo (…). AAVV, *La città ritratta*, Iiriti, Reggio Calabria 2002.

determinare un collegamento tra maschi murari contigui, oggetto di una cesura a causa della presenza di aperture. In tale ottica la muratura, che ha vincoli di solo tipo monolatero, si avvale della presenza delle piattabande nella sola accezione con cui queste possono contrastare l'avvicinamento tra fasce murarie verticali adiacenti, assumendo così un ruolo determinante in termini di stabilità locale e complessivi. A ciò si affianca in modo secondario quello relativo al compito di ripartire i carichi gravitativi, che tuttavia risultano assai modesti e pienamente coerenti con una struttura muraria dalle molte risorse di resistenza. [3]Risulta pertanto di grande interesse lo studio degli aspetti relativi alla stabilità - più che alla resistenza - delle piattabande, rispetto a cui si possono prefigurare sette differenti meccanismi in funzione di altrettante giaciture di sollecitazione (Fig. 104). La sperimentazione in oggetto affronta lo studio di uno di queste sette possibili scenari (lo scenario G è riferito alla Fig. 105) Gli altri scenari sono: - A in condizione statica - B e C per sollecitazione nel piano, - D, E, F, G in funzione delle caratteristiche tipologiche dell'edificio e della sua esposizione quale edificio intercluso o d'angolo. [4]



Figura 103. Due esempi di inizio di meccanismi di collasso sismico delle piattabande.

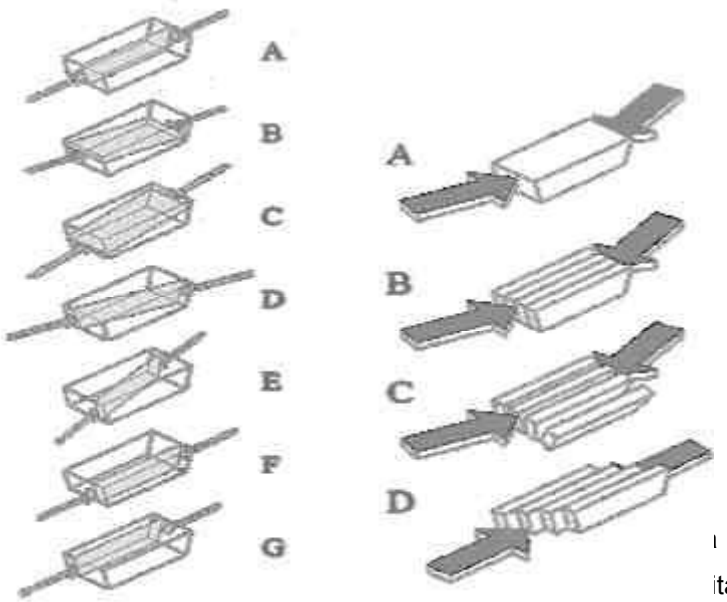


Figura 104. A sinistra i piani delle sette modalità di sollecitazione di una piattabanda muraria; a destra le modalità di rottura di piattabande mal realizzate.

[3] Bollettino Ufficiale della Regione Marche, Ed. straordinaria n. 3 del 21 marzo 2002. Ceradini, V., Ruolo strutturale delle piattabande, in Carocci, C., et al. Rassegna ragionata dei programmi di recupero post sisma.
[4] GIUFFRÈ A. *Sicurezza e conservazione dei centri storici. Il caso Ortigia*, Laterza, Bari 1992.

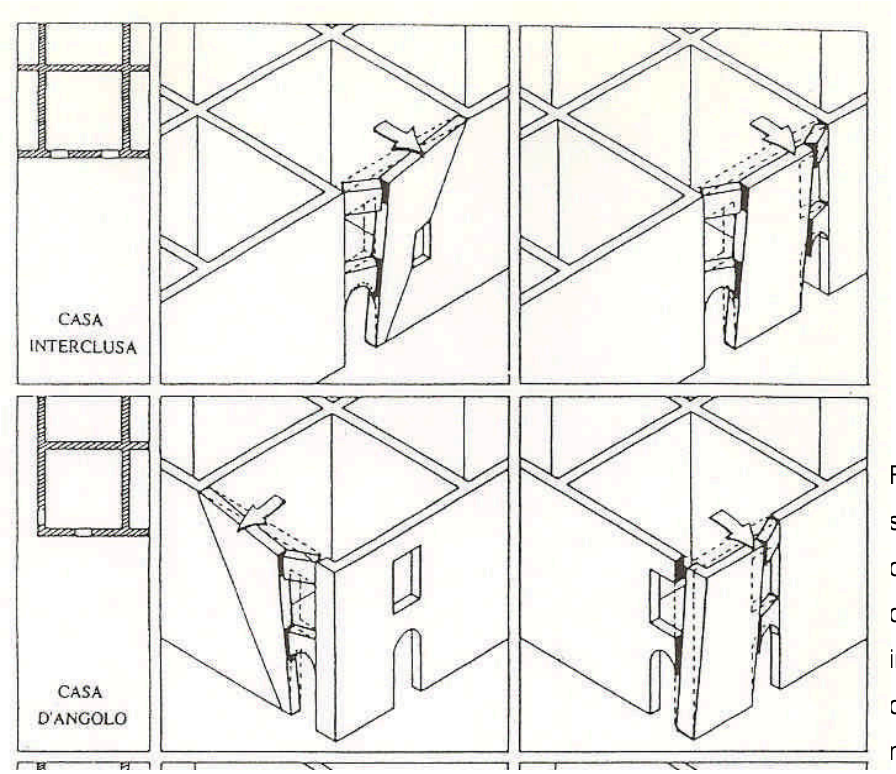


Figura 105. Le diverse sollecitazioni delle piattabande dipendono dalla localizzazione dell'edificio in posizione interclusa, d'angolo o di testata e dal numero di finestre per cellula muraria chiusa.

La muratura del primo livello esistente è composta da pietra grezza, ciottoli di fiumara, scagli e laterizi. Il completamento dello stipite è realizzato in cantiere con medesima tecnica e materiali. L'arco del portale è realizzato in mattoni. Il muro di sopraelevazione è a tre teste di mattoni pieni. La piattabanda architravata in legno ha dimensioni di tre teste per tre teste composto alla francese. Le catene al primo livello sono in ferro poste in asse al muro con paletti e cunei. Il solaio è in trave in legno con tavolato e massetto sciolto analogamente il solaio di sottotetto. Il cordolo è costituito da un ferro di diametro 24 in asse al muro di mattoni. La struttura del tetto è in legno. I collegamenti fra catene o cordolo con travi in legno di solai e coperture sono realizzati con barre metalliche. Entrambi i livelli hanno interpiano di 3,5 m. il muro del primo livello ha spessore 55 cm, il secondo 42 cm. La cellula muraria interessata alla prova è posta in posizione d'angolo nell'edificio ed ha dimensioni 5 x 5,5 m (Figg 106-113).



Figura 106. Situazione ante opera del primo livello e realizzazione dello stipite mancante

in pietra grezza e laterizi e rifacimento dell'arco in mattoni.

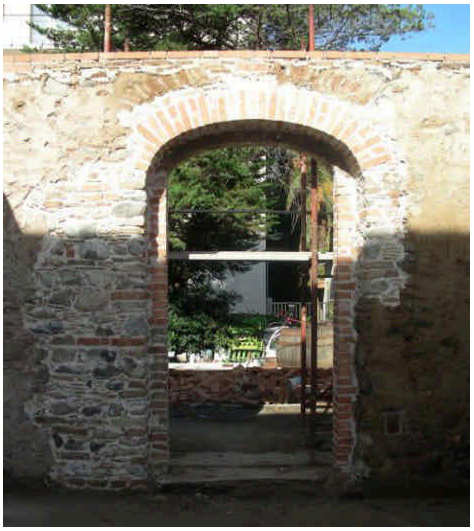


Figura 107. Incatenamento del muro del primo livello e appoggio delle travi del solaio.

Figura 108. Vincolo delle travi alle catene longitudinali in asse al muro.

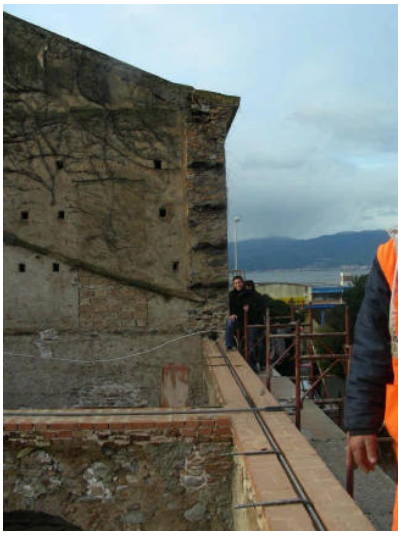
Figura109. Sistema di incatenamento all'angolo del primo livello.

Figura 110. Capichiave delle catene serrati in opera.

Figura 111. La piattabanda architravata alla "francese" in mattoni del secondo livello di dimensioni 3 x 3 teste.

Figura 112. Cordolo murario e tirafondi di ancoraggio .

Figura 113. Realizzazione della struttura del tetto.



















Le modalità delle prove in situ hanno avuto il limite di essere state svolte in un cantiere ospitante di una casa privata. Ciò vuol dire che il danneggiamento potenziale della prova è stato ridotto al minimo. In particolare è stato difficile poter prevedere all'inizio una distribuzione della deformazione residua massima accettabile. Altro naturale limite è quello di essersi dovuta inserire nell'ambito della libera scelta dell'impresa di operare con tempi e logistica propria della sua economia. Di contro si è potuto operare in un caso di studio reale del tutto ordinario nell'ambito del restauro e della nuova produzione edilizia. L'azione sulle piattabande è stata esercitata da due martinetti ciascuno posto al lato interno della casa. Le due strutture metalliche di contrasto, indipendenti l'una dall'altra, sono costituite ciascuna da due puntoni vincolati reciprocamente al piede da una catena e convergenti in testa su un tamburo cilindrico. Ciascun elemento della macchina di contrasto è vincolato agli altri con semplice appoggio di tipo monolatero. Questa attenzione è attuata non solo per facilitare smontaggio e rimontaggio della macchina di contrasto ma soprattutto per rispetto della caratteristica meccanica della muratura intesa come composizione di elementi assemblati reciprocamente da vincoli monolateri (Figg. 114-115).



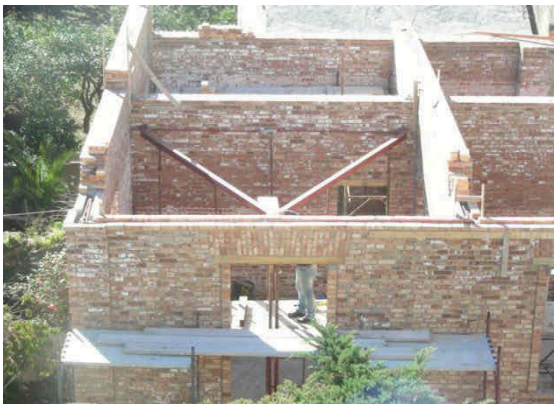


Figure 114 e 115. Posizionamento della macchina di prova in pianta e particolare della testa dove si è applicato il martinetto di spinta. Struttura di contrasto e inferiore (vista dall'interno) e superiore (vista dall'esterno).

Sono state eseguite sei giornate di prove:

I prova: livello inferiore nella situazione antecedente il cantiere.

II prova: livello inferiore dopo la riparazione degli stipiti e la realizzazione dell'arco.

III prova: a) dopo il semplice appoggio delle travi del solaio;

b) dopo la realizzazione del vincolo delle traci del solaio alla catena posta in asse al muro.

IV prova: dopo la realizzazione del secondo livello ed il serraggio delle catene del primo livello.

V prova: dopo la realizzazione del cordolo murario e l'appoggio delle travi del solaio di sottotetto

VI prova: dopo la realizzazione della del tetto e il vincolo del solaio di sottotetto e del tetto al cordolo. Il rilevamento geometrico-deformativo puntuale tra la macchina di contrasto e la porzione muraria di azione è stata effettuata tramite deformometro meccanico con comparatore analogico

nell'interfaccia macchina-muratura e con un comparatore elettronico di alta precisione nell'interfaccia macchina - piastra di ripartizione. All'esecuzione dei tests è stato correlato un sistema di controllo e monitoraggio indiretto di spostamenti costituito da: 1. una lettura ottico-analogica, tramite stazione totale, delle coordinate spaziali di punti di volta in volta discretizzati, così da evidenziare le deformazioni, che progressivamente la porzione e la parete muraria subiva; 2. un rilievo deformometrico-digitale, tramite n. 6 fessurimetri elettronici centesimale, di spostamenti monoassiali relativi, allocati presso preesistenti lesioni (Figg. 116-117).



Figura 116. Allocazione dei fessurimetri elettronici per il monitoraggio delle lesioni.

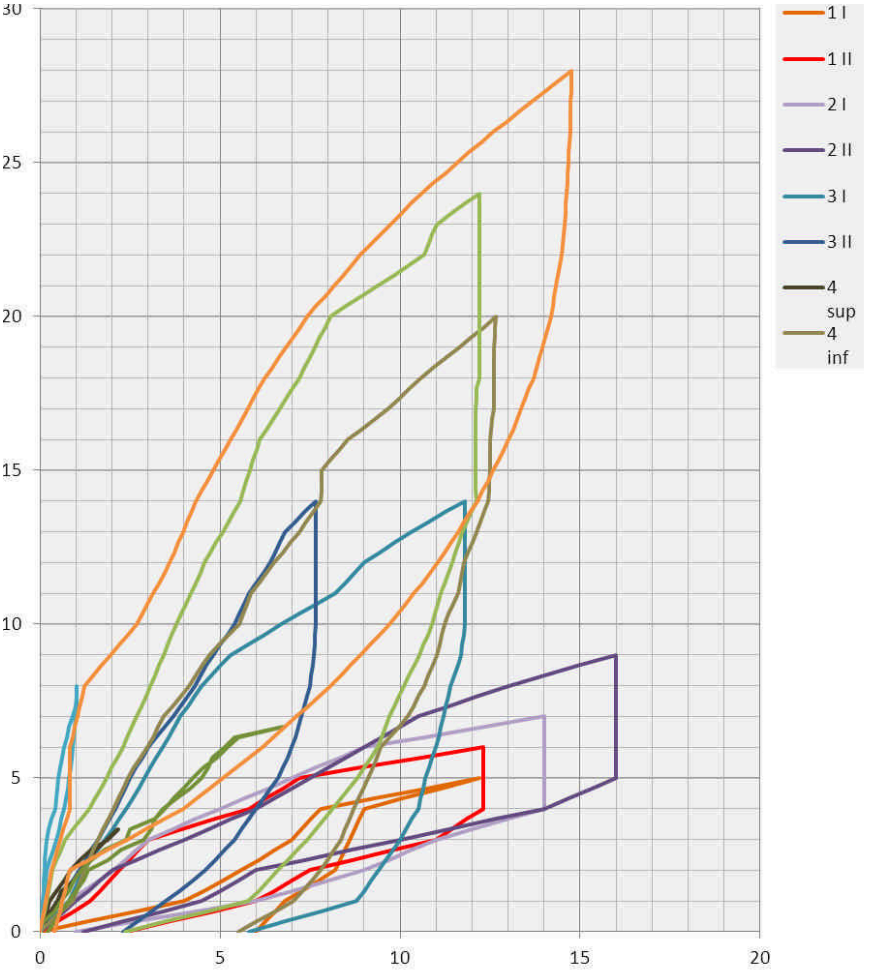
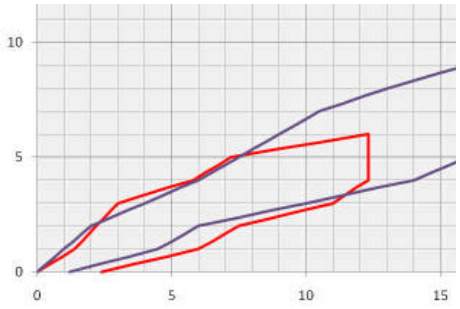


Figura 117. Sintesi delle dodici prove effettuate.

In sintesi i risultati di questa sperimentazione sono i seguenti (Figg. 118-121). Man mano che si sono aggiunti i vincoli alla parete è aumenta la rigidezza. Si è riscontrata l'indipendenza dell'azione inferiore sugli spostamenti superiori e viceversa. I moti imposti sono sostanzialmente rigidi di rotazioni attorno a cerniere. Ciò è confermato dalle misurazioni ottiche e dei fessurimetri applicati alle lesioni. Le deformazioni residue rilevate sono piccole e comunque assorbite pressoché per intero nei giorni successivi alle prove. Gli scivolamenti, soprattutto fra le travi appoggiate ai muri e non vincolate, principali responsabili delle deformazioni residue, sono state anch'esse assorbite successivamente. Il comportamento risente dei tempi di assestamento, per tale motivo le progressioni nelle fasi di carico e di scarico sono state cadenzate.



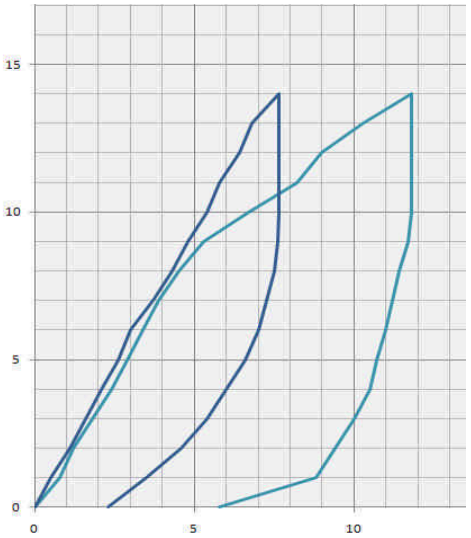


Figura 118. Differenza di comportamento fra la parete originaria e la parete riparata con nuovo stipite in pietra grezza e nuovo arco in mattoni.

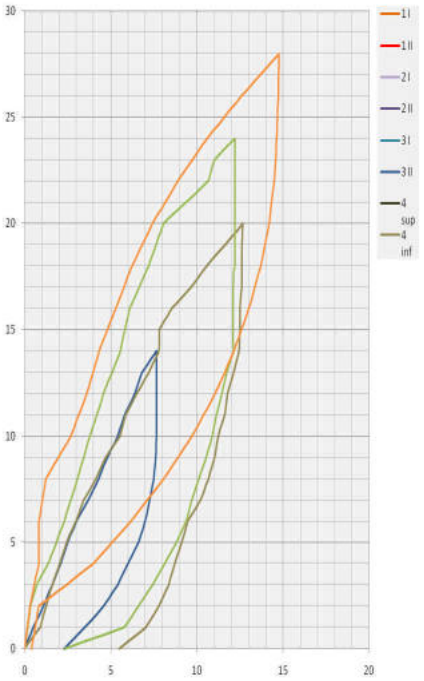


Figura 119. Differenza di comportamento fra le travi semplicemente appoggiate e le travi vi ncolate al ferro della catena.

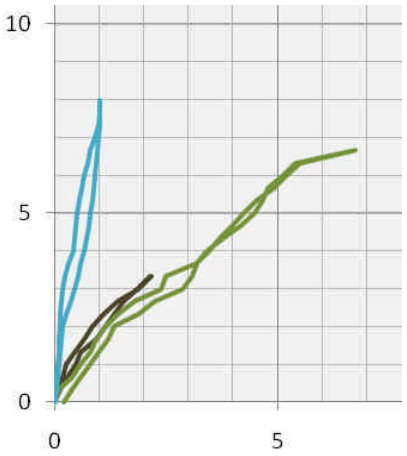


Figura 120. Differenza di comportamento della parete inferiore a un solo livello con solaio vincolato, con sopraelevazione e serraggio delle catene, con il cordolo e appoggio del solaio di sottotetto, con vincolo al cordolo della struttura del tetto.

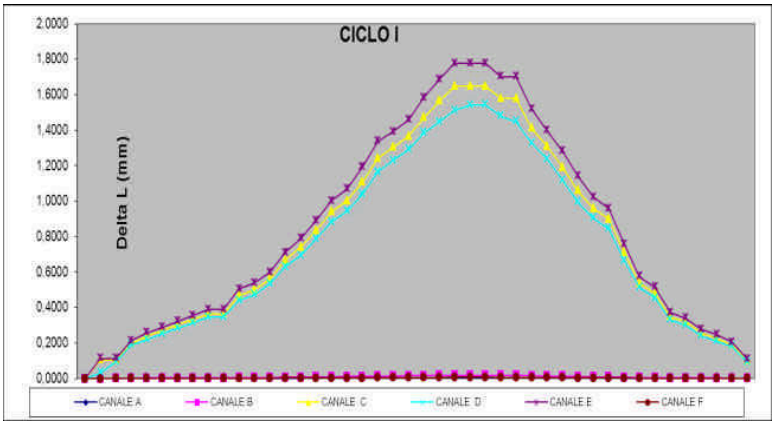


Figura 121. Differenza di comportamento della parete superiore libera, con appoggio del soaio di sottotetto, del vincolo fra cordolo e soalio di sottotetto e travi di copertura..

Figura 21. Risultanze del monitoraggio deformometrico di una lesione tramite fessurimetro elettronico.

Nella tabella sottostante sono riportati i valori delle prove effettuate (Tabella 2). Il residuo è riferito all'immediatezza della prova, poi riassorbito. Nonostante le approssimazioni dovute ad un cantiere ospitante, ad attrezzature semplici, riteniamo che l'esperienza illustrata sia positiva e che può essere riprodotta e messa a punto in altra occasione con le dovute correzioni logistiche, di metodo e di attrezzatura. La possibilità di verificare il comportamento in sito di piattabande, con un sistema semplice ed economico, può essere un'utile prova per prevedere il comportamento sismico della parete proprio nel punto più delicato della struttura muraria sia nei cantieri di restauro, sia nei cantieri di nuova edificazione. La struttura muraria, sia quella esistente in pietra grezza, ciottoli e malta scadente sia quella nuova in mattoni pieni, si è comportata in modo monolitico suddividendosi in parti e ruotando attorno a cerniere. L'incremento di rigidezza è avvenuto grazie ai vincoli progressivamente aggiunti modificando la geometria dei cinematismi coinvolgendo progressivamente tutte le parti resistenti dell'edificio.

prova	F	def max		def. res
	KN	mm		mm
Inferiore				
Muro vecchio	5	12,2	6,0	
Muro vecchio	6	12,3	2,4	
Muro rafforzato	7	14,0	1,0	
Muro rafforzato	9	16,0	1,2	
Solaio appoggiato.	14	11,8	5,8	
Solaio vincolato	14	7,65	2,3	
Sopraelev+catene	20	12,7	5,5	
Sopr+cat+cord.	24	12,2	2,3	
Sopr+cat+cord+vinc	28	14,8	0,4	
Muro nuovo	3,3	2,2	0,0	
+ codrolo+travi app	6,6	6,8	0,2	
+ codrolo+travi vinc	8	1,0	0,0	

Tabella 2. Sintesi dei risultati numerici.

2.e. Indicazioni per il recupero e il restauro conservativo

Premessa

Le Linee guida, ma ancor prima e ancor meglio i Codici di Pratica o i Manuali di recupero, sono un insieme di suggerimenti, esempi e indicazioni di soluzioni strutturali e conservative di interventi sul costruito storico, che persegue lo scopo di restaurare gli edifici storici, al fine di garantire la loro SICUREZZA e la loro CONSERVAZIONE.

Per SICUREZZA si intende applicare semplici soluzioni tecnologiche (gli incatenamenti ad es.) che migliorano il comportamento degli edifici soprattutto in caso di eventi calamitosi, come il sisma, ma anche nel normale esercizio di un fabbricato.

Per SICUREZZA si intende applicare semplici soluzioni tecnologiche (gli incatenamenti ad es.) che migliorano il comportamento degli edifici soprattutto in caso di eventi calamitosi, come il sisma, ma anche nel normale esercizio di un fabbricato.

Per CONSERVAZIONE si intende invece coniugare l'istanza di cui sopra, che è prioritaria rispetto a tutto, con i caratteri propri e identificativi dell'edificio, che spesso sono unici e di grande pregio, proprio perché si tratta di edificato storico, anche se non artistico.

Le linee guida sono quindi una sorta di manuale pratico, che vuole suggerire i corretti criteri di intervento di restauro degli edifici antichi e dei centri storici, garantendo l'univocità metodologica degli interventi di recupero e, di conseguenza, la qualità urbana complessiva.

Le linee guida non devono essere percepite come una legge, un regolamento e non hanno carattere vincolante e coercitivo, ma possono essere viste come un'opportunità: alla loro applicazione può anche essere legata l'eventuale erogazione di contributi pubblici.

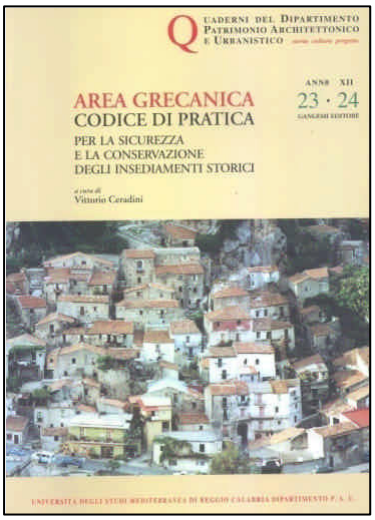
Questo strumento è rivolto ai progettisti e ai tecnici, ma anche agli amministratori locali ai proprietari di edifici storici bisognosi di interventi di restauro.

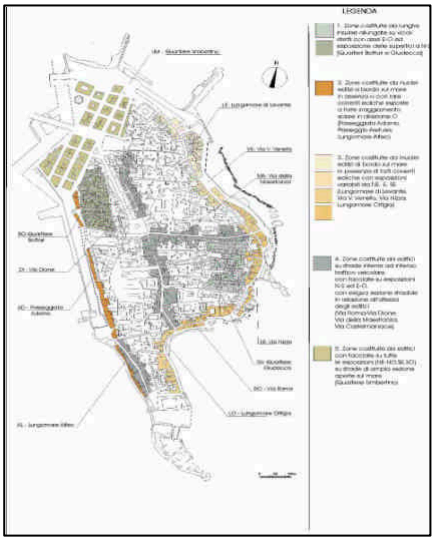
Le esperienze che dagli anni '90 hanno visto l'applicazione di questo strumento in alcuni centri storici di aree depresse (Matera, Palermo, Ortigia, Pentedattilo), hanno posto in evidenza che il recupero degli edifici storici residenziali "minori" rappresenta anche un volano economico di sviluppo di quei territori, ove la vocazione turistica è alta.

Lo stesso processo può prefigurarsi per il Borgo Cecilia di Gallico Marina, che oltre ad avere un patrimonio immobiliare storico di valore e facilmente adeguabile alle esigenze funzionali di carattere ricettivo, si caratterizza per uno straordinario afflato con il contesto ambientale che lo circonda.

Inoltre il valore testimoniale del costruito storico del Borgo dei pescatori di Gallico Marina, unitamente alle peculiarità in ordine paesaggistico ed ambientale dei luoghi, caratterizza il sito per una naturale vocazione di tipo turistico nell'accezione dell'ospitalità.

Di qui la proposta delle Linee Guida per il recupero del Borgo Cecilia di Gallico Marina.





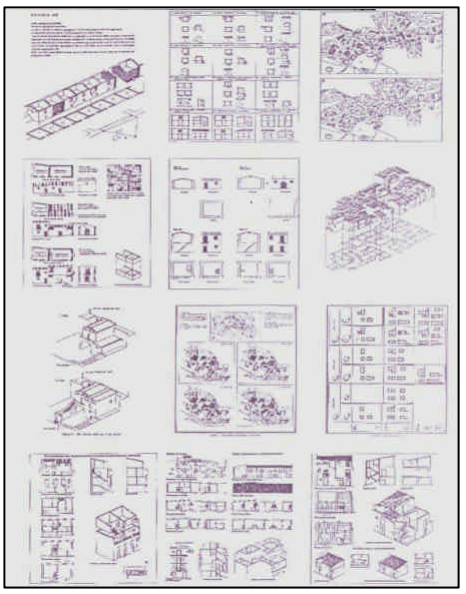


Figura 122. Esempi di elaborati di Codici di Pratica e Linee Guida.







Figure 123-125.
Matera negli anni ’90 …
… Il Codice di pratica di Matera del 1997…
… Matera oggi.

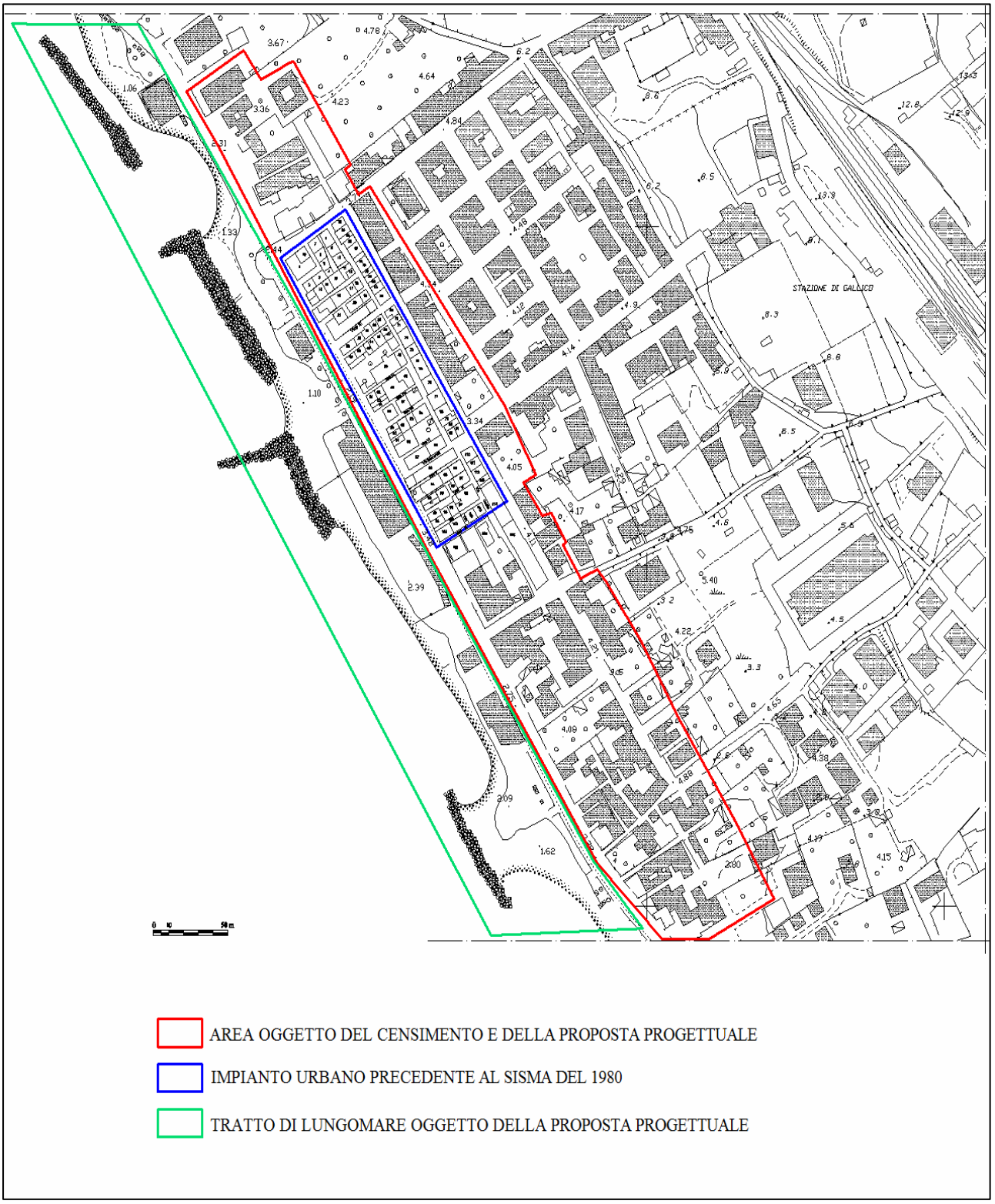


Figura 126. Localizzazione dell'area oggetto della proposta progettuale





ABITATE

RICOSTRUITE

DISUSO

PARZIALMENTE ABITATA

AREA LIBERA IN DISUSO

AREA LIBERA PRIVATA



posti letto				TOT
Part.		*doppia*	*tripla*	
2	45	2		4
3	70	1	2	8
22b	57	3		6
23	44	1	1	5
43	44	2		4
44	66	2	1	7
63	30		1	3
66	100	1	1	5
72	81		3	9
72b	124	2	1	7
76	52	1	1	5
82	38	2		2
39	27		1	3
80	64	2	1	7
100	30		2	6
104	76	1	2	8
112	62,5	2	1	7
123	42,8	2		4
124	54,7	3		6
174	87,4	1	1	5
630-378	73	1	2	5
				116

RIFERIMENTO: Legge Regionale 31/05/2008 n° 8.
Regolamento albergo diffuso

Trasformazioni e alterazioni 2009-2013

Lo studio del quartiere di Gallico Marina, iniziato già nel 2009 (anno della realizzazione del censimento di cui all'Allegato 1) e tuttora in corso, ha permesso di acquisire un dettagliato catalogo documentario e soprattutto fotografico dell'edificato del cosiddetto Borgo Cecilia per un arco di tempo tale da consentire di fare alcune osservazioni circa le trasformazioni e alterazioni che il sito ha subito nell'ultimo quinquennio. Lo scopo di questa sorta di attività monitorativa è in primo luogo quella di verificare se Gallico Marina sia stato oggetto di interventi di tipo spontaneo, ossia come libera iniziativa di privati, e i caratteri con cui questo fenomeno si sta manifestando, con la finalità duplice di evidenziarne istanze e soluzioni, oltre che di fornire in futuro elementi di raffronto quando, come di seguito meglio esplicitato, tali attività di intervento sull'esistente saranno sostenute da iniziative di accompagnamento delle amministrazioni e di supporto tecnico-scientifico dell'università. Ciò che questo monitoraggio consente di evidenziare in termini positivi è che oltre 20 unità abitative tra le oltre 100 oggetto del censimento hanno subito interventi di diverso carattere, con un particolare incremento nell'ultimo biennio; ciò non solo suggerisce la volontà dei residenti di investire nella manutenzione e nel recupero delle loro abitazioni, ma anche un certo flusso di nuovi residenti, attratti dalla prossimità del sito al centro città coniugata ad un sistema relazionale più a misura d'uomo. Tuttavia larga parte di questi interventi si caratterizzano per scelte di progetto e di cantiere che non sempre appaiono rispettose dei principi fondamentali del restauro conservativo sia in termini strutturali (sostituzione di orizzontamenti lignei con diaframmi in calcestruzzo cementizio armato; allargamento o spostamento di aperture, etc) che non strutturali (sostituzione degli intonaci e degli infissi, realizzazione di rivestimenti in finta pietra, etc), concretizzando così il rischio di un lento, ma progressivo e irreversibile, depauperamento dei caratteri identitari dell'edilizia storica del borgo. A titolo esemplificativo si riporta di seguito una scheda di pone a raffronto tali edifici prima e dopo l'intervento. Questi due fattori (incremento degli interventi e interventi non rispettosi della regola dell'arte) suggeriscono pertanto l'urgenza di mettere in atto degli strumenti certamente non atti a contrastare o limitare tale positiva azione dei proprietari nei confronti delle loro abitazioni, ma piuttosto a fornire degli strumenti e delle strategie tramite cui sostenere, regolamentare e accompagnare i cittadini in queste attività. E' per tale motivo che la seconda fase di questo lavoro prevederà, come meglio esplicitato di seguito al punto 2.e., un'attività di assistenza tecnico-scientifica per la progettazione ed esecuzione tecnico-operativa di un cantiere dimostrativo, che suggerisca ed espliciti alla cittadinanza i criteri corretti con cui intervenire sull'edilizia storica in genere e su quella del Borgo Cecilia nello specifico, al fine di implementarne la sicurezza e la conservazione. Tale cantiere sperimentale andrà ad interessare le problematiche conservative delle facciate; ciò trova due motivazioni: da una parte il monitoraggio di cui prima ha evidenziato una particolare azione alterativa proprio sugli involucri edilizi, dall'altra tale tematica coinvolge questioni connesse nono solo all'esercizio delle proprietà, ma anche al miglioramento del decoro urbano e quindi si pone come strumento a vantaggio sia dei proprietari che della comunità nel suo complesso.

RAFFRONTO ALTERAZIONI 2009-2013		
2009	2013	Commento
		Realizzazione di una sopra-elevazione; spostamento ekallargamento delle aperture; configurazione dell'intero involucro (intonaci, infissi).
		Alterazione dell'involucro edilizio (tinteggio, fasce marcapiano) su alterazioni preesistenti (sostituzione tetto e manto; realizzazione del balcone, condizionatori ad unità non integrata)
		Nuove alterazioni (tetto, tinteggio, cantonali) su alterazioni preesistenti (sostituzione tetto e manto; realizzazione del balcone, condizionatori ad unità non integrata, variazione sistema di gronda)
		Alterazione dell'involucro edilizio (tetto, tinteggio bicolore) su alterazioni preesistenti (sostituzione tetto e manto; solaio di interpiano, realizzazione del balcone, sostituzione degli infissi)

2.f. Il progetto di destinazione d'uso

"Gallico è un villaggio, di seimila abitanti, della provincia di Reggio Calabria e dista da questa città un'ora circa di vettura. Il villaggio è diviso in tre parrocchie, l'una posta presso la collina che lo divide dal comune vicino, la seconda nel mezzo del comune, e la parrocchia inferiore del villaggio confina dalla via provinciale alla marina, ed è posta sotto la protezione della Madonna di Porto Salvo. Quest'ultima, in massima parte ricca di vasti poderi di aranci, di limoni, di bergamotti, di cedri e dei più pregiati agrumi, confina col mare, e poco lungi dal lido sono fabbricate le case di quella gente, fra cui predominano i padroni di navi più o meno grandi. Il più delle case ha alle spalle degli agrumeti, e di prospetto l'occhio si spazia nel più bello orizzonte che mai possa desiderarsi. Perocchè a destra dello spettatore fa bella mostra di se la grande città di Messina coi suoi palazzi tutti simmetrici con la medesima prospettiva elegante che riescono sulla marina, con i suoi campanili, il suo porto grandissimo e naturale difeso dalle isolette che lo fiancheggiano e difendono dai venti, porto in cui si ammirano navi di tutti i paesi del mondo, la sua cittadella, e a sinistra della città le sue ubertose campagne che vanno a terminare al suo celebre faro, a capo Peloro, posto rimpetto alla Calabria, pittoresca e poetica Scilla, e noto agli antichi sotto il nome di Cariddi. A sinistra di Messina e di prospetto a chi la mira dalla Marina di Gallico vedonsi le campagne sicule messinesi e poi in fondo in fondo le terre catanesi, sulle quali con la sua cima conica s'innalza e torreggia gigantesco l'Etna. Lo spettatore poi di Gallico in fondo alla sua estrema sinistra vede sopra aprica collina la popolosa, gaia e ospitale città di Reggio, che si specchia sul mare ed è veramente incantevole. Or gli abitanti di Gallico sono dediti gran parte alla coltura dei campi, parte al lavoro assiduo presso parecchi pastifici che forniscono di paste alimentari la vicina Reggio, parte alla vita burrascosa dei traffici di mare, che incessantemente hanno con Messina." Così l'avv. Bartolo Longo in una sua pubblicazione del 7 Novembre 1874 descrive Gallico. Ancora oggi resistono bene, ad entrambi i drammatici terremoti del 1783 e del 1908, numerosi edifici di un certo pregio estetico. Il loro destino, se lasciati alla legittima utilizzazione dei privati, sarà quello della demolizione per fare posto a moderne costruzioni in cemento armato. Questo patrimonio, unico nel suo genere, può costituire una risorsa da impiegare per lo sviluppo di un territorio, coniugando l'interesse del privato con quello pubblico. Da questa consapevolezza nasce l'iniziativa che di seguito si propone.

Premessa

Il cuore dell'antico quartiere dei pescatori di Gallico Marina è racchiuso tra le vie Umberto I, Petrarca, Marina e Palazzo De Caridi; attualmente versa in condizioni di degrado, accentuatesi negli ultimi anni malgrado un intervento, realizzato dal Comune di Reggio Calabria, di ripavimentazione dei percorsi più caratteristici. L'Associazione Posidonia al fine di favorire un'azione organica di riqualificazione urbana e di rivitalizzazione economica del centro, ha promosso la costituzione di un partenariato di progetto che vede coinvolti il comune di Reggio

Calabria, il Dipartimento PAU, Sviluppo Italia e il Circolo Posidonia. Gli obiettivi della comune azione, sancita dalla sottoscrizione di un Protocollo di intesa, sono costituiti dalla redazione di un piano di fattibilità, dalla redazione di un successivo piano di recupero e dalla scelta del soggetto giuridico più idoneo a governare l'intero processo che potrà vedere la partecipazione di: Comune di Reggio Calabria, Associazione proprietari, Tour Operator, Circolo Posidonia, Istituto IGEA, Associazione Artisti, Associazione Artigiani, Banche, Camera di Commercio, Associazione degli industriali, Associazioni agricole di settore, Associazione ristoratori.

Le condizioni di partenza

Il quartiere ha sostanzialmente mantenuto intatta la propria struttura urbanistica, fatta di piccole unità immobiliari molto ravvicinate, con percorsi di servizio di ampiezza limitata. Gli interventi effettuati nel tempo sono stati in parte di demolizione e ricostruzione, in parte di ristrutturazione con forti manomissioni dei caratteri architettonici originari. Malgrado ciò esiste un buon numero di edifici che ha invece ancora mantenuto tali caratteri, ma che spesso versa in condizioni di forte degrado proprio a causa dell'assenza di interventi manutentivi. Le attività economiche che lo hanno caratterizzato negli ultimi 40 anni, legate soprattutto alla ristorazione, alla ricettività e al ritrovo dei giovani, stanno progressivamente scomparendo, con evidenti effetti sul degrado complessivo dell'area.

L'approccio integrato

La riqualificazione complessiva dell'area non può essere affidata a mere operazioni di recupero edilizio, i cui effetti sarebbero di breve durata: occorre mettere in atto una strategia di più ampio respiro che, attraverso la rivitalizzazione economica, crei le condizioni per il mantenimento nel tempo di una qualità urbana adeguata. Tutto ciò nel solco di scelte che l'Amministrazione comunale ha, nel recente passato, as sunto programmando e eseguendo interventi (riqualificazione via Cecilia, riqualificazione lungo mare di Gallico, collegamento Gallico-Catona) tesi a valorizzare le potenzialità turistiche del luogo, nell'intento di tradurle in una risorsa primaria per lo sviluppo socioeconomico dell'intero territorio. Occorre, pertanto, agire contemporaneamente su più fronti: certamente eliminando il degrado fisico degli edifici, ma nello stesso tempo ripensando il ruolo del quartiere nella città, anche nella prospettiva della Città Metropolitana. L'approccio integrato riguarda non solo la tipologia di interventi da prevedere, ma anche le fonti di finanziamento del Programma e gli operatori coinvolti, che dovranno essere sia pubblici che privati.

L'ipotesi di assetto futuro

La posizione del quartiere così prossima al mare, la sua tradizione più remota, della quale sono testimoni gli edifici più antichi, e quella più recente, testimoniata dalle attività economiche localizzate sul Lungomare, suggeriscono un riuso complessivo del quartiere per finalità turistiche. L'espulsione degli attuali residenti è assolutamente da evitare, per non trasformare il quartiere in

un dormitorio privo di testimonianze vive degli usi e delle tradizioni locali. Occorre pertanto pensare al riuso degli edifici abbandonati o utilizzati raramente per localizzarvi un sistema di ricettività diffuso con servizi generali in comune (reception, uffici ecc.) e tutti i servizi complementari necessari per realizzare un'offerta turistica di qualità. Al momento l'intervento dovrà riguardare almeno 60 unità immobiliari, in media su due livelli e con una superficie coperta di circa 50 mq: gli ambienti ai piani superiori verrebbero destinati a ricettività vera e propria (almeno 240 posti letto), i locali al piano terra ospiterebbero i servizi comuni e le attività economiche complementari.

A titolo esemplificativo le unità immobiliari necessarie per i servizi comuni sarebbero: Reception, Uffici, Business services (internet, stampante, fotocopiatrice, fax ecc.), Sale colazione, Cucina, Lavanderia, Depositi; mentre le attività economiche complementari, legate dal filo rosso del tema marino potrebbero riguardare, i comparti:

- Pesca-Turismo, Enogastronomia: Aziende prodotti tipici, Aziende vinicole, Aziende Olearie, Trattorie, Bar, Stuzzicherie, Prodotti particolari;
- Cultura: Librerie, Edicole, Associazioni culturali;
- Artigianato: Ceramiche, Vetri, Legno, Giunco, Cornici, Ceste, Oggettistica, Mastro d'ascia;
- Commercio: Abbigliamento da mare, Articoli da pesca, Articoli sportivi
- Arte: Laboratori artisti, Associazione artisti;
- Turismo: Tour Operator, Agenzie di viaggi;
- Sport: Associazioni sportive, Palestre, massaggi, solarium;

A completamento degli interventi sugli edifici va pensato anche un sistema di incentivi che conduca al rifacimento delle facciate e a una riqualificazione complessiva del comparto. Parallelamente all'intervento sugli edifici, però, va anche ripensato il Lungomare, che oltre a diventare l'elemento di ricucitura di tutto il sistema e costituirne la proiezione a mare, va adeguato anche sotto il profilo della viabilità, per tenere conto dell'incremento dei flussi atteso in relazione alle ipotesi di riuso.

Stima delle quantità e dei costi:

Dati quantitativi sugli immobili		
Unità immobiliari totali	n.	200
Unità immobiliari inutilizzate	n.	60
N. piani medio	n.	2
Superficie coperta media	mq	50
Superficie utile media a piano	mq	40
S. u. per unità immobiliare	mq	80
S. u. inutilizzata totale	mq	4.800
S. u. inutilizzata I livello	mq	2.400
S. u. inutilizzata II livello	mq	2.400

Stima dei costi di recupero		
Costo unitario di recupero*	€/mq	1.200, 00
Costo di recupero I livello	€	2.880.000, 00
Costo di recupero II livello	€	2.880.000, 00
Costo totale di recupero	€	5.760.000, 00

Ricettività		
Unità immobiliari	n.	60
Superficie utile I livello	mq	40

Camere da letto doppie per unità immobiliare	n.	2
Camere da letto doppie totali	n.	120
Posti letto totali	n.	240

Stima dei costi per la ricettività		
Costo arredi e complementi per posto letto	€/cad	2.500, 00
Costo totale arredi e complementi ricettività	€	600.000, 00

Stima dei costi per i servizi comuni*		
Reception	€	60.000, 00
Uffici	€	30.000, 00
Business services**	€	20.000, 00
Sale colazione (6 - arredi e complementi)	€	60.000, 00
Cucina	€	45.000, 00
Lavanderia	€	40.000, 00
Depositi (4)	€	15.000, 00
Totale costi servizi comuni ricettività	€	270.000, 00

* I servizi comuni sono localizzati nei piani terra di 20 unità immobiliari diverse

**internet, stampante, fotocopiatrice, fax ecc.

Stima dei costi per i servizi complementari*		
Attività economiche**	n.	30
Attività non lucrative***	n.	10
Incentivi totali per attività imprenditoriali	€	1.500.000, 00
Incentivi totali per attività non lucrative	€	500.000, 00
Totale costi servizi complementari	€	2.000.000, 00

* I servizi complementari sono localizzati nei piani terra di 40 unità immobiliari diverse

** Prodotti tipici, artigianato locale, trattorie tipiche, enoteche, cura per il corpo (palestre, massaggi, solarium ecc.), librerie ecc.

*** Spazi espositivi (pittura, mostre a tema, circoli culturali ecc.)

Costi del riuso		
Ricettività	€	600.000, 00
Servizi comuni	€	270.000, 00
Servizi complementari	€	2.000.000, 00

Totale costi per il riutilizzo degli immobili	€	2.870.000, 00
Costi delle opere di urbanizzazione		
Adeguamento e completamento rete idrica, fognaria, raccolta acque piovane, arredo urbano, illuminazione pubblica, pavimentazioni ecc.	€	1.400.000, 00
Totale costi opere di urbanizzazione	€	1.400.000, 00
Costi totali del Programma		
Recupero	€	5.760.000, 00
Riuso	€	2.870.000, 00
Opere di urbanizzazione	€	1.400.000, 00
Totale costi	€	10.030.000, 00

Le fonti di finanziamento

Un programma di queste dimensioni difficilmente può essere finanziato interamente con un unico strumento. Fermo restando che comunque andranno esperite tutte le verifiche relative, ad esempio alla nuova programmazione negoziata (contratti di programma, contratti di investimento ecc.), sia nazionale che regionale, alcune fonti sono forse più probabili:

- il Decreto Reggio nasce proprio con finalità di riqualificazione urbana e rivitalizzazione economica, anche se gli interventi realizzati hanno privilegiato il recupero fisico, piuttosto che il sistema economico;
- la nuova programmazione dei fondi comunitari 2007-2013 destina una parte cospicua di risorse agli incentivi per l'avvio di attività economiche, prevedendo ovviamente il coinvolgimento di capitali privati;
- la Regione Calabria ha messo a punto lo strumento "Albergo diffuso" che potrebbe essere coerente con le finalità del presente programma;

- l'attuazione del Piano Strategico della città di Reggio deve ancora essere avviata, pertanto si potrebbe pensare a una sua rimodulazione qualora l'Amministrazione attribuisca al Programma valenza strategica per lo sviluppo della città.
Per gli interventi di recupero del patrimonio edilizio privato da destinare a ricettività turistica e servizi complementari l'intervento pubblico potrà coprire il 50% dei costi d'intervento.

La governance

Anche sotto il profilo della governance gli strumenti possibili sono diversi: dalle Società di Trasformazione Urbana ai Consorzi, alle Fondazioni di partecipazione ecc. Si tratterà di individuare la soluzione in grado di consentire una gestione snella ed efficace ma che al tempo stesso garantisca i diritti di tutti i soggetti coinvolti, pubblici e privati.

Le procedure finanziarie

Il soggetto Pubblico acquisisce il progetto unitario ed eroga un contributo per la realizzazione dell'intervento. Emette un bando pubblico attraverso il quale dispone l'erogazione di un contributo a fondo perduto a quanti si impegnano a realizzare le opere previste nel progetto e si vincolano a mantenere la destinazione d'uso in esso prevista per un periodo di x anni. I soggetti fruitori possono essere i proprietari delle unità immobiliari comprese nell'area del progetto. Un istituto bancario potrebbe essere coinvolto nell'operazione al fine di stipulare una convenzione che preveda il finanziamento delle opere edilizie private parzialmente supportate dall'intervento pubblico.

I provvedimenti a sostegno delle attività produttive da insediare

Sviluppo Italia Calabria lavora al fianco delle aziende, sostenendole nella crescita ed accompagnandole sui mercati attraverso strumenti finanziari, servizi di informazione e collegamento con l'Europa, di orientamento strategico e di marketing, di consulenza ed assistenza per l'accesso ad agevolazioni ed incentivazioni finanziarie. Questa società consortile dovrà promuovere il sostentamento, con contributi in conto capitale ed in conto gestione, delle singole attività che saranno chiamate ad operare nel realizzando borgo turistico.

Le previsioni occupazionali

Oltre le maestranze che saranno utilizzate per le attività edilizie private e per gli interventi pubblici afferenti le opere di urbanizzazione, è opportuno evidenziare le unità occupate a tempo pieno o part time per il periodo estivo. Per quanto concerne i servizi generali relativi all'ospitalità diffusa, pari a circa 240 posti letto, si prevede di utilizzare 15 unità. I posti letto, con i servizi alberghieri quotidiani, saranno gestiti direttamente dai proprietari convenzionati che procureranno lavoro per almeno 60 unità delle quali il 50% part time o da una costituenda società di gestione. Per le attività commerciali, artigianali, museali ecc. (servizi complementari) si prevede un'occupazione stabile

per almeno 80 unità. Per ultimo vanno pensati gli occupati per le attività di manutenzione permanente ordinaria e straordinaria dell'intero borgo; è verosimile che 5 addetti fissi per tutto l'anno assicureranno il servizio. In buona sostanza si renderanno disponibili 160 posti di lavoro di cui 30 part time. A fronte di un investimento pari a € 10.030.000, 00 per la realizzazione del programma, immaginando un contributo del 50% sugli investimenti per le opere di recupero edilizio (€ 2.880.000, 00 su € 5.760.000, 00 di investimento totale), l'intervento pubblico è contenuto in € 7.150.000, 00, che rapportato ai 160 occupati corrisponde a circa € 44.700, 00 per occupato. (Figg. 127-129).



Fig. 127. Inquadramento territoriale.



Fig. 128. Inquadramento urbano e foto dell'area di intervento.

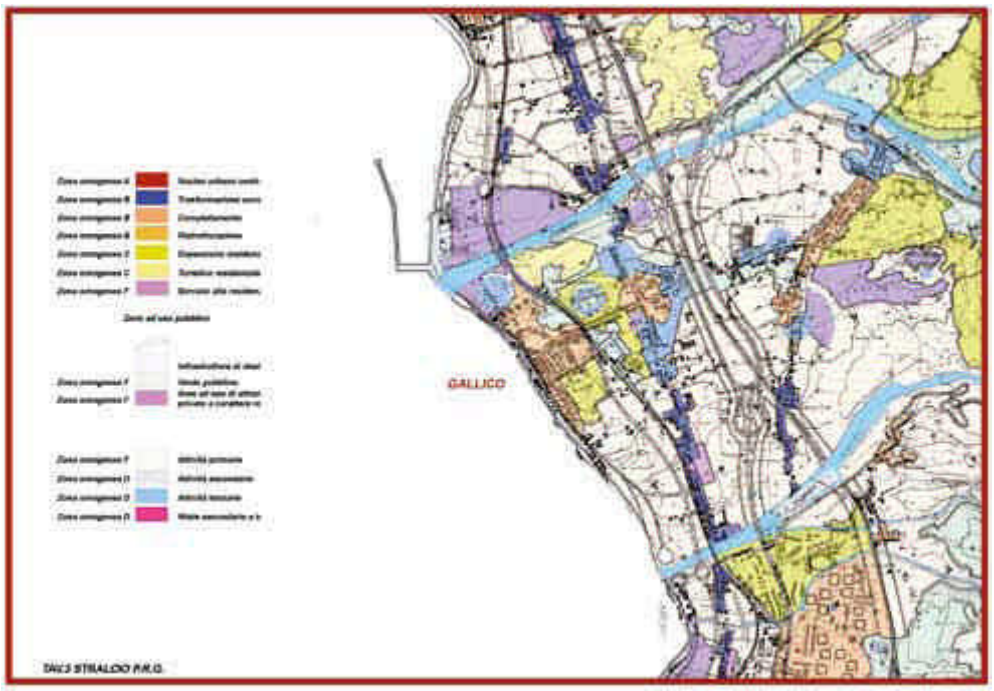


Fig. 129. Stralcio P.R.G.

Piano delle attività
(art. 4, comma 1, della Convenzione Provincia RC - Dip. PAU del 04/072012)

Il presente primo Report Scientifico ha visto la collazione delle indagini e degli studi programmatici relativi ai punti a. e b. del comma 1 dell'art. 4 della Convenzione tra Provincia di Reggio Calabria e Dipartimento PAU-LaborEst dell'Università degli Studi Mediterranea di Reggio Calabria del 4 luglio 2012, volto a:

a) < realizzare (…omissis…) uno specifico studio per l'esatta individuazione delle frazioni urbane di Reggio Calabria che prima costituivano Comuni come primo elemento conoscitivo ai fini del loro recupero e valorizzazione>.

b) <realizzare (…omissis…) le Linee Guida per il recupero del patrimonio edilizio storico del cosiddetto "Borgo Cecilia" del quartiere Gallico Marina di Reggio Calabria, evidenziandone gli aspetti suscettibili di trasferimento in altri centri storici della Provincia, a partire dalle frazioni urbane di Reggio Calabria che prima costituivano i Comuni, e delle opportunità di intercettazione di risorse per la realizzazione degli interventi>.

Detto studio include, tra l'altro, indagini e ricerche condotte dal Dip. PAU-LaborEst in occasione di:
- elaborazione del volume AA.VV., Gallico nel tempo, Irriti Editore, Reggio Calabria 2010 (sotto la responsabilità scientifica del Prof. Dr. Edoardo Mollica).
- svolgimento del Progetto di Ricerca DPC-RELUIS 2010-2013 AT1 - Strumenti per la valutazione e la gestione del rischio del patrimonio costruito. Linea 1 - Nuovi aspetti nella valutazione delle strutture esistenti e degli interventi di adeguamento e valutazione del rischio sismico del patrimonio costruito a scala regionale. Task 1 - Valutazione della vulnerabilità di edifici in muratura, centri storici e beni culturali (responsabile scientifico: Prof. Arch. Vittorio Ceradini).

Il secondo Report Scientifico, in corso di elaborazione, conterrà le risultanze relative ai punti c) e d) del comma 1 dell'art 4 della suddetta Convenzione, che rispettivamente interessano:

c) < realizzare (…omissis…) attività di assistenza tecnico-scientifica per la predisposizione dell'avviso pubblico relativo alla concessione di incentivi per il recupero>

d) <realizzare (…omissis…) assistenza tecnico-scientifica per la progettazione ed assistenza tecnico-operativa alla realizzazione un cantiere dimostrativo>.

Bibliografia essenziale

AA.VV. *Gallico nel tempo*, Iiriti, Reggio Calabria 2010.

AA.VV. *Basilicata e Calabria*, Touring Club Italiano, Milano 1968.

AA.VV. *Calabria e Lucania i luoghi, le arti, le lettere*, Libri Scheiwiller, Milano 1990.

AA.VV. *Calabria e Lucania*, Libri Scheiwiller, Milano 1992.

AA.VV. *Calabria*, Electa Editrice S.P.A., Milano 1967.

AA.VV. *Calabria*, Sadea Sansoni, Novara, 1963.

AA.VV. *Puglia, Lucania, Calabria,* Touring Club Italiano, 1980.

AA.VV. *Puglia, Lucania, Calabria*, Touring Club Italiano, 1937.

AA.VV. *Storia della Calabria antica*, Gangemi, Roma-Reggio Calabria 1987.

AA.VV. *Sud Italia*, Cantini, Firenze 1989.

AA.VV., *Calabria*, Touring Club Italiano, Milano 1990.

AA.VV., *Guida turistica e cartografica delle Provincie d'Italia* vol. 5, Roma 1987.

AA.VV., *L'Italia descritta e illustrata*, Casa editrice Sonzogno, Milano.

AA.VV., *Reti ecologiche ed interventi di miglioramento ambientale*, Il Verde Editoriale, Milano 1996.

AA.VV., *Rivista Calabria* n. 41-42, Reggio Calabria 1988.

AA.VV., *Rivista Sud-Sud* n.28, Reggio Calabria 1992.

AMATO P., *Storia del Bergamotto di Reggio Calabria: L'affascinante viaggio del "Principe degli Agrumi"*, Città del Sole, Reggio Calabria, 2005.

AMODEO A., "Gli spiritari", in *Calabria Sconosciuta*, n. 61; p. 86, 1994.

ARILLOTTA F., *Breve storia di Arasì, Cerasi, Nasiti, Ortì, Perlupo, Podargoni, Schindilifà, Straorino, Terreti e Trizzino*, a cura dell'XI Circoscrizione di Reggio Calabria, 1991.

BARATTA M., *I terremoti d'Italia, Storia, geografia e bibliografia*, F.lli Bocca, Torino, 1901.

BARATTA M., *La catastrofe calabro messinese*, Società geografica italiana, Roma, 1910.

BEVILACQUA P. PLACANICA A., (a cura di), *Storia d'Italia, le Regioni dall'unità ad oggi, la Calabria*, Einaudi, Torino, 1985;

CAGLIOSTRO R. M., *Giudicare per immagini*, Gangemi, Roma – Reggio Calabria, 1986, p. 77.

CARIDI G., "La vallata del Gallico nei secoli XVII", in *Historica*, luglio settembre 1991.

CARIDI G., *Lo stretto che unisce,* Falzea Editore, Reggio Calabria 2009.

CATALANO N., *Panorami e figure calabresi*, editoriale del Piccolissimo, Reggio Calabria, 1958

CAVASINO A., *I terremoti d'Italia nel trentacinquennio 1899-1933,* Ist. Poligrafico dello Stato, Roma, 1935.

CERADINI V. (a cura di), *Area Grecanica, codice di pratica per la sicurezza e la conservazione degli insediamenti storici*. Quaderni PAU, anno XII, n. 23-24, Gangemi, Reggio Calabria.

CINGARI G., *Reggio Calabria*, Laterza, Roma- Bari 1988.

CONOCE C., *Frutta e Ortaggi d'Italia: annuario generale ortofrutticolo italiano,* Editrice Cosimo Soc. Nord-Sud, Verona, 1951.

COTRONEO R., *Santa Maria di Porto salvo, gallico inferiore*, 1904.

CURRÒ P., *Dalla realtà al Paesaggio. Come valori, culture e linguaggi organizzano e strutturano i progetti di Paesaggio*, Franco Angeli Editore, Milano 2008.

DE LORENZO A. M., *Le quattro motte estinte presso Reggio di Calabria: descrizioni, memorie e documenti,* Tip. Bernardino editrice, Siena, 1892.

DE LORENZO G., *Geologia dell'Italia Meridionale*, Napoli 1937.

FAGLIA V., *Tipologia delle torri costiere di avvistamento e segnalazione in Calabria Citra in Calabria Ultra dal 12. secolo*, Istituto italiano dei castelli, Roma 1984, vol. 1, p.160.

FORTE F., *L'architettura popolare in Italia, Calabria*, Laterza, Roma-Bari 1984.

FRANCESCHI S. e GERMANI L., *Linee guida per il recupero architettonico*, DEI edizioni, Roma, 2004.

GALANTI G. M., *Giornale di Viaggio in Calabria* (1792), ed. a cura di G. Placanica, Società editrice napoletana, Napoli, 1981, pp. 218-219, p.372, p.483.

GAMBI L., *La Calabria*, Utet, Torino 1978.

GERACI P., CROCE G., *Guida di Reggio Calabria e dintorni*, Tip. Giammusso & Pompeo, Reggio Calabria,1928.

GIUFFRÈ A., *Monumenti e terremoti,* Bonsignori Editore, Roma 1898.

GIUFFRÈ A., *Sicurezza e conservazione dei centri storici in area sismica. Il caso di Ortigia,* Laterza, Bari, 1993.

GIUSTINIANI L., *Dizionario geografico-ragionato del Regno di Napoli*, Forni, Bologna, 1797.

GUARNA LOGOTETA C., "Storia delle parrocchie della Città e diocesi di Reggio", a cura di R. COTRONEO, in *Rivista Storica Calabrese*, anno 1904, p. 63 e segg.

IMBESI G., *Politica del territorio in Calabria*, Casa del libro, Roma-Reggio Calabria 1979.

IZZO L., *La popolazione calabrese nel secolo XIX*, Edizioni scientifiche italiane, Napoli, 1965, p.347.

JACONA DE CARIDI A."La vinaccia, ruolo di Gallico", in *Brutium* n.1, 1983, pp. 17-20.

LABATE CARIDI, V., *I tesori incantati: leggende di Motta Rossa in Calabria*, Carlo Clausen, Palermo, 1897.

LAGANA' R.G., "Lavori pubblici in città e in provincia di Reggio Calabria nell'Ottocento e nei primi anni del Novecento", in *Aspetti e Problemi di Storia della Società Calabrese nell'età contemporanea*, Editori Meridionali riuniti, Reggio Calabria, 1977, p. 259 e segg.

LAGANA' R.G., *La città e il mare. La storia, l'attività marittima e la costruzione del fronte a mare di Reggio Calabria sulla riva dello Stretto*, Gangemi, Roma – Reggio Calabria, 1988, p.104 e p.111.

LAGANA' R.G., *Le antiche fiere di Reggio*, Gangemi, Reggio Calabria, 1973, pp.78-79.

LAGANA' R.G., *La città e il mare. La storia, l'attività marittima e la costruzione del fronte a mare di Reggio Calabria sulla riva dello Stretto*, Gangemi, Roma – Reggio Calabria, 1988, p.104 e p.111.

LAPA G. - NASO C., *La via dei mulini*, Edizioni Proposte, Nicotera, 1999.

LARUFFA D., *Tra l'Aspromonte e il Mare*, Laruffa, Catanzaro 1988.

LICONTI D., *La Città Ritratta. Reggio Calabria dai primi del Novecento agli anni Trenta nelle fotografie di Francesco Saverio Nesci*, Iiriti Editore, Reggio Calabria, 2008.

LOMBROSO C., *In Calabria: 1862-1897,* Casa del libro, Reggio Calabria, 1973.

LONGO B., *La Vergine Romana S. Cecilia: fiori di virtù colti dagli atti del suo martirio,* Scuola Tip. Pontificia pei figli dei carcerati, Valle di Pompei, 1920.

LOPRESTI A. *"*Gallico riva di marinai e bastimenti*",* in *Nuovo Giangurgolo*, Anno XII, n.9, Dicembre 2003.

MALPICA C., *Dal Sebeto al Faro: impressioni di un viaggio nelle Calabrie*, Festa, Napoli 1845.

MEDICI F., *Il vecchio mulino ad acqua in Calabria. La tecnica, la storia*, Laruffa Editore, Reggio Calabria, 2003.

MARAFIOTI G., *Croniche et Antichità di Calabria*, Padova 1601. Rist. anast., Arnaldo Forni Editore, Sala bolognese.

MERCALLI G., *Contributo allo studio del terremoto calabro-messinense del 28 dicembre 1908*, Coop. Tipografica, Napoli, 1909.

MIRABELLI P., *Guida naturalistica della Calabria*, Due Emme, Cosenza 1989.

MUNTHE A., *La storia di San Michele*, 36. ed., Garzanti, Milano, 1954.

PADULA V., *Calabria prima e dopo l'Unità*, Laterza, Bari 1977.

PENSABENE G., *Chi fur li maggiori tui?*, Edizioni AZ, Reggio Calabria, 2008.

PITTERI F., *Storia del 1783*, Venezia 1784.

POETA R. M., *Tratti significativi della cultura tradizionale in Calabria*, vol. 1, Kaleidon editrice. Reggio Calabria.

POLITO C., "Lavori partiti con il piede sbagliato" in *Nuovo Giangurgolo*, Febbraio 2010.

POLTO C., "L'industria della seta nel territorio di Reggio Calabria tra il 18. e 19. Secolo", in *Civiltà Moderna*, 11, p. 203., Intilla, Messina, 2000.

PRATESI F., TASSI F., *Guida alla natura di Puglia, Basilicata e Calabria*, Arnoldo Mondadori, Milano, 1979.

PRINCIPE I., *La Specola del Filosofo. Natura e storia nelle incisioni di Antonio Minasi*, Monograf, Vibo Valentia 1986.

RESTIFO G., *Le città nella storia d'Italia*, ed. Laterza Bari.

RICCO' A., *Il terremoto del 16 novembre 1894 in Calabria a Sicilia*, Tipografia nazionale di Giovanni Bertero e C., Roma, 1907.

RIZZO G.B., "Contributo allo studia del terremoto della Calabria dal giorno 8 Settembre 1805", in *Atti della Reale Accademia Ralaritana*, vol. 22, pagg. 3-86, Messina, 1907.

ROSA G., "Storia della Bachicoltura", in CANTONI G. (a cura di), *Enciclopedia Agraria italiana*, parte V, UTET, Torino, 1880 pag. 359.

RUSSO F., *Storia della Archidiocesi di Reggio Calabria*, Laurenziana, Napoli 1961.

SANTORO P., *Gallico Sambatello, guida alla IX circoscrizione di Reggio Calabria*, Gangemi, Reggio Calabria, 1990.

SARCONI M., *Istoria de'fenomeni del tremoto avvenuto nelle Calabrie, e nel Valdemone nell'anno 1783 posta in luce dalla Reale Accademia delle Scienze e delle Belle Lettere di Napoli*, Giuseppe Campo impressore della reale accademia, Napoli, 1784.

SCAZZOSI L., (a cura di), *Politiche e cultura del Paesaggio,* Gangemi, Roma, 1999.

SCHIAVONE S., *Le antiche parrocchie dell'Archidiocesi di Reggio Calabria*, Barcella, Reggio Calabria 1977, pp. 92 segg.

SERENI E., *Storia del paesaggio agrario italiano*, Laterza, Roma – Bari, 1961.

SPANO' BOLANI D., *Storia di Reggio Calabria da' tempi primitivi sino all'anno di Cristo 1797*, D'Angelo fu Ant. Libraio editore, Reggio Calabria, 1891, vol 2 p. 75.

SPANÒ V., *La via Annia Popilia in Calabria. Rilievo e ricostruzione*, Laruffa editore, Reggio Calabria, 2009.

SPANÒ BOLANI D., GUARNA LOGOTETA C., DE GIORGIO D., *Storia di Reggio di Calabria*, Vol. II, Reggio Calabria, 1891, Ristampa Reggio Cal., Casa del Libro, 1981.

SWINBURNE H., *Viaggio in Calabria: 1777-1778,* Effe emme, Chiaravalle Centrale, 1977.

TROTTER A., "Il più antico documento relativo alla bachicoltura in Italia" in: *Informazioni seriche*, Coop. Tip. Manuzio, Roma, 1919, n.24.

VENDITTELLI M., (a cura di), *Parchi e sviluppo*, Gangemi, Roma, 1997.

VENDITTELLI M., *La sostenibilità da chimera a paradigma*, FrancoAngeli, Milano, 2000.

VISALLI V., "Gallico", su *Rivista Storica Calabrese*, anno XII, parte quarta, fascicolo 1-2, gennaio e febbraio (pag 20-23), 1904.

WILLEMSEN A. C., ODENTHAL D., *Calabria*, Laterza, Bari, 1990.

ZITO F., "Il bergamotto", in *Almanacco Calabrese 1955*, Ed. Tip. Ist. Grafico Tiberino, Roma, pp. 187-198.

Allegato 1: Le schede censuarie

Nelle tabelle seguenti si riportano tali definizioni.

LE MURATURE

degrado leggero	la muratura presenta distacchi superficiali dei giunti di malta
degrado medio	la muratura presenta distacchi di malta e componenti, lesioni superficiali e distacco dell'intonaco esterno
degrado forte	la muratura non ha più l'intonaco esterno e presenta distacchi consistenti di malta e componenti, presenza di lesioni passanti con alterazioni strutturali della muratura
degrado fortissimo	la muratura ha perso la sua funzione strutturale

GLI INTONACI

degrado leggero	distacco parziale del primo strato superficiale dell'intonaco
degrado medio	distacco parziale del secondo strato con la scopertura della muratura
degrado forte	distacco consistente dell'intonaco con rilevanti parti murarie scoperte
degrado fortissimo	intonaco inesistente

I SOLAI: LE TRAVI E IL TAVOLATO IN LEGNO

degrado leggero	degrado di piccole porzioni delle travi e del tavolato
degrado medio	degrado di alcune travi e di parte del tavolato
degrado forte	degrado consistente tutte le travi con imbarcamento delle stesse e marcitura o assenza parziale del tavolato
degrado fortissimo	assenza totale delle travi e del tavolato

LE COPERTURE: LE TRAVI E I LISTELLI IN LEGNO

degrado leggero	degrado di piccole porzioni delle travi e dei listelli
degrado medio	degrado di alcune travi e listelli
degrado forte	degrado consistente di tutte le travi con imbarcamento delle stesse e marcitura o assenza parziale dei listelli
degrado fortissimo	assenza totale di travi e listelli

LE COPERTURE: IL MANTO IN COPPI

degrado leggero	assenza di pochi laterizi del manto
degrado medio	degrado dello strato sottostante e assenza di parte del manto
degrado forte	assenza di quasi di tutto il manto e dello strato sottostante
degrado fortissimo	totalmente deteriorato o assente